Nr. 23

1° NUMERO DI DICEMBRE - 1943

Signal

QUELLI CHE NON SI CONTANO...

Ufficiali naufraghi di un mercantile britannico assistiti da un marinaio portoghese

Vedi fotocronaca a pag. 12

L. 3

1° FASCICOLO DI DICEMBRE 1943

SIGNAL

DAL CONTENUTO DI QUESTO FASCICOLO

Pagina

La guerra nel mondo

„No France". L'America e il Degaullismo 2
Nuovo metodo di lotta contro i bombardieri 3
18—43? Un confronto fallito della propaganda nemica 6
Errori della „strategia globale" di Giselher Wirsing 8
Quelli che non si contano. Vittime della strategia anglo-americana 12
Verso occidente 14

Il nuovo aspetto del mondo: — L'Europa futura

Educazione. Tratti essenziali dell'ideale umano europeo 36

La nostra vita

Belgrado — la città fra l'oriente e l'occidente dal diario di un soldato nomade di Walter Kiaulehn 18
Andare verso il popolo. Abituri da trogloditi - La soluzione di problemi sociali 26
Un incontro. Un film su Robert Schumann 30

COPYRIGHT 1943 BY DEUTSCHER VERLAG BERLIN

„NO FRANCE"

Alcuni mesi or sono, „Signal" ha dichiarato che Roosevelt e Churchill non considerano come alleati con uguali diritti i loro seguaci francesi dell'Africa del nord. Su questo argomento „Signal" pubblica ora un importante documento

Il Comitato De Gaulle alla fine di luglio è stato riconosciuto dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti come «rappresentanza dei francesi nell'Africa del nord». L'Unione sovietica invece nel Comitato stesso ravvisa il «governo francese». La strana differenza è stata argomento di molte discussioni. Da quel tempo, l'argomento Giraud - De Gaulle viene intavolato malvolentieri dai politici inglesi ed americani. Leggendo le frasi seguenti tratte dalla rivista americana «Time» del 19 luglio che illustrano con brutale franchezza il punto di vista del presidente Roosevelt nei confronti dei Degaullisti e dei Giraudisti, se ne comprendono immediatamente i motivi.

«Time» comunicò in quel tempo che allorchè Giraud si recò a Washington, fu manifestamente trattato come visitatore militare e non come politico. Nello stesso tempo, scrive il periodico, si è scatenata a Washington una violenta propaganda contro De Gaulle. «Time» pretende persino che Roosevelt nella scorsa estate sarebbe più volte intervenuto presso Churchill per richiedere la destituzione di De Gaulle, cosa che sarebbe stata poi impedita da Eden. La rivista si domanda perché Giraud sarebbe stato così male accolto e perché nello stesso tempo si avrebbe voluto completamente disfarsi di De Gaulle, e dà la seguente risposta:

«Il Presidente è convinto che la soluzione dei problemi europei sarebbe alquanto più facile se le direttive fossero stabilite esclusivamente dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dall'Unione Sovietica. Pur desiderando la libertà degli Stati europei, il Presidente crede che non tutti dovrebbero venire interpellati. Le loro opinioni non potrebbero che complicare la soluzione, se non renderla addirittura impossibile. Egli ritiene che la collaborazione europea non possa essere raggiunta col volontario consenso di tutte le parti. Perciò egli è dell'opinione che le basi di una tale cooperazione dovrebbero essere imposte ai popoli dalle tre grandi potenze».

Questa amabile rivelazione è completata dalla seguente frase decisiva: «Per questa ragione, Roosevelt preferirebbe che la Francia non prendesse parte ad elaborazioni di soluzioni del genere. Vale a dire, egli non gradisce né De Gaulle né Giraud. In realtà egli non gradisce la Francia, come lui stesso ha dichiarato. (In effect, as he himself had said: no France.)».

Vediamo confermato per iscritto quanto abbiamo già detto molto tempo addietro. Gli Americani e gli Inglesi, pur essendo disposti a servirsi dei Francesi dissidenti dell'Africa del nord, non li accettano che come strumenti accondiscendenti. Non solo non vengono accordati ai Francesi dei diritti da alleati, ma a loro viene persino rifiutato il diritto di discutere sul destino futuro della loro patria. Da mesi si osserva l'imbarazzo degli Anglo-americani che temono che i fatti così apertamente denunciati da «Time» potrebbero venir conosciuti prematuramente nella madre patria francese. Sarebbe infatti penoso se i Francesi nella Francia riconoscessero che De Gaulle e Giraud servono soltanto da uomini di paglia per assicurare agli Anglo-americani il definitivo possesso delle colonie francesi. Ciò spiega pure perché la Radio inglese faccia tanta propaganda per De Gaulle il quale in realtà non ha niente da dire né a Londra né a Washington, come è ripetutamente risultato anche dai suoi amari discorsi.

Mosca e De Gaulle

I sovietici ed i comunisti francesi sfruttano la situazione. L'Unione Sovietica ha forzato Roosevelt e Churchill, esitanti, a riconoscere il Comitato algerino. Allo stesso tempo Stalin ha inviato in Algeria uno dei suoi più scaltri agenti e in seguito nominò poi Wyschinski, la terza personalità politica dell'Unione Sovietica, delegato della Commissione del Mediterraneo. A Mosca si specula dunque sulla grandissima disillusione di De Gaulle e di Giraud che dalle potenze occidentali si sentono ingannati non solo politicamente ma anche dal lato militare dato che i soldati francesi sono stati armati con materiali di guerra tanto antiquati da dover subire le perdite più sanguinose persino per le più insignificanti imprese. Giraud ha già espresso il sospetto che le sue truppe siano state armate insufficientemente a bella posta perché la maggior parte perisca e non conti più come fattore di guerra. D'allora in poi, i rapporti di De Gaulle con gli agenti di Mosca sono divenuti di giorno in giorno più intimi tanto che questi ultimi furono da lui definiti «gli amici più intimi del Comitato algerino».

Per questo però De Gaulle deve pagare il suo tributo. I posti civili più importanti in Algeria sono già occupati dai comunisti. Thorez svolge un'importantissima attività, ed in ottobre è giunto in Algeri anche André Marty, il noto deputato comunista che nel 1919 ordì un ammutinamento della flotta francese nel Mar Nero. Dopo il suo arrivo ad Algeri, Marty dichiarò di trovarsi proprio al posto indicato «per poter partecipare nel modo più concreto al più grande successo della guerra per l'indipendenza del popolo francese». Discorsi analoghi vengono pronunciati dal comunista Lecache alla Radio Algeri.

Mentre dunque Roosevelt e Churchill dicono «La Francia: no!» il Degaullismo viene per forza di cose minato internamente diventando a poco a poco una propaggine di Mosca.

Se lo stesso Degaullismo mettesse piede sul continente francese, questo evento, data l'attuale situazione, implicherebbe il dominio del comunismo con le relative spiacevoli conseguenze per la maggioranza del popolo francese. In tal caso, anche Mosca direbbe «La Francia: no!» e De Gaulle e Giraud verrebbero condotti al patibolo perché considerati reazionari. — Noi invece diciamo: «La Francia: sì!»

G. B.

Volontario contro il bolscevismo

ARHILD HAMSUN

«Quando il ragazzo norvegese veste i pantaloni lunghi, concepisce il desiderio di girare il mondo, desiderio che non solo sgorga dalla vecchia tradizione del popolo di navigatori ma che è anche innato nei giovani del paese. «Un giovane che va e viene» è l'indovinatissimo titolo di un romanzo norvegese scritto da Arhild Hamsun. Leggendo questo libro, si sente subito che l'autore non è un sedentario. Superata la licenza liceale, Arhild Hamsun iniziò i suoi studi in un'università d'agricoltura. Ma si fece marinaio, andò in Africa ed attraversò più volte il Mediterraneo. Si trattenne anche qualche tempo in Germania ed in Francia. Ritornato in patria, diventò un rinomato giornalista e fece pubblicare un volume di sue poesie. Nel gennaio del 1943 il giovanottone ventinovenne si congedò dal suo vecchio padre, lo scrittore-poeta Knud Hamsun, per partire volontario contro il bolscevismo. Si era arruolato nelle Ⱶ, sicuro che anche la sua patria troverà il posto che le spetta nell'assetto Europeo del dopoguerra. Dopo aver combattuto davanti a Leningrado, Arhild Hamsun prese in seguito parte alle ardue battaglie di Bjelgorod, del Mius ed agli spostamenti del settore di Charkow. Nel settembre del 1943 egli venne decorato con la croce di ferro di IIa classe al valor militare.

NUOVO METODO DI LOTTA CONTRO I BOMBARDIERI

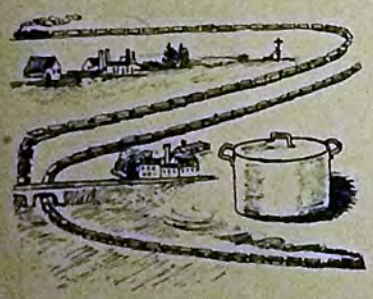
Le forze aeree nordamericane, nella primavera del 1943, iniziarono gli attacchi diurni contro l'Europa occidentale. La loro tattica consistente nel volare in squadre serrate dapprincipio rendeva ben difficile al caccia di conseguire i grandi successi possibili nei duelli con apparecchi sparpagliati e di fronte ad un fuoco difensivo nemico non concentrato. Nell'autunno del 1943, mezzo anno dopo, la contraerea tedesca dispone d'un metodo di efficacissimo effetto per disperdere le formazioni attaccanti. Sovente diversi bombardieri precipitano contemporaneamente a terra, a pezzi. È ben difficile poter sfuggire a questo nuovo sistema; neppure il salto con il paracadute può salvare

«COSE DELL'ALTRO MONDO»

Una dissertazione matematica sul numero 121

Gli attacchi terroristici dei bombardieri nemici contro le città tedesche avrebbero dovuto garantire agli Anglo-americani il conseguimento degli obiettivi prestabiliti per l'anno 1943. Secondo l'inveterata abitudine americana di giocherellare con le cifre, la parola d'ordine era sintetizzata dall'equazione 18 43. Improvvisamente, il bollettino del Comando Supremo germanico ha annunciato l'annientamento di almeno 121 bombardieri statunitensi in un giorno e durante un solo attacco. Nel seguente articolo «Signal» illustra, con una dissertazione matematica sul numero 121, ciò che veramente significhi questa strage di «Fortezze volanti» nemiche

Le «Fortezze volanti» — il tipo di bombardieri pesanti statunitensi che hanno subìto, in un solo dei loro attacchi terroristici, una così dura sconfitta — hanno un cosiddetto «peso a vuoto», ossia il peso dell'apparecchio senza armi, bombe e carburante, di circa 18 tonnellate. Questi apparecchi sono dotati di quattro motori Wright-Cyclone, muniti a loro volta di compressori azionati dai gas di scarico. Questi motori sviluppano una potenza di



121 bombardieri = 907,50 tonn. di dur-alluminio. In tempo di pace sarebbero, p. e., 90 vagoni con 2 milioni di pentole

decollo (quindi per brevissimo tempo) di 1200 CV mentre la loro potenza normale, a 7000 metri di quota, è di circa 1100 CV. La velocità massima è di circa 450 km/h ad una quota di 9000 metri circa. Per la difesa contro gli attacchi aerei l'apparecchio è dotato di 10 o 12 mitragliatrici pesanti.

121 bombardieri sono muniti d'apparecchi e istrumenti il cui valore è sufficiente a fornire 200000 famiglie, cioè una città di ½ milione, con apparecchi radio

L'equipaggio comprende quattro ufficiali e cinque subalterni, e precisamente 2 piloti, un osservatore, un bombardiere, 2 motoristi, 2 radiotelegrafisti ed un mitragliere, addetto all'arma di poppa. Durante i duelli aerei l'intero equipaggio, ad eccezione del primo pilota, viene addetto all'impiego delle armi di bordo.

Delle 18 tonnellate di «peso a vuoto» di una «Fortezza volante», almeno il 40 per cento sono assorbite dal dur-alluminio, ossia 7,5 tonnellate. La perdita di 121 bombardieri in un sol giorno significa quindi la sottrazione di 907,5 tonnellate di dur-alluminio al potenziale bellico degli Stati Uniti, materiale questo che costituisce un gradito regalo per l'industria bellica tedesca, poiché esso riempie ben 90 carri ferroviari di 10 tonnellate ognuno, ossia due lunghi treni merci. Con questo alluminio si avrebbe potuto fabbricare circa due milioni di pentole.

Ma ciò non è tutto. La perdita è tanto più grave per gli Anglo-americani poiché l'alluminio si ricava dalla bauxite nella proporzione di 1:4. Gli Statunitensi devono quindi fondere 360 carri ferroviari di bauxite per estrarne 90 carri di alluminio. Per far fondere questa quantità di bauxite occorrono però circa 25 milioni di chilovatore di corrente, ciò che corrisponde al fabbisogno giornaliero di elettricità di una nazione industriale di circa 20 milioni di abitanti.

Il profano che getta uno sguardo nella carlinga di uno dei moderni apparecchi da combattimento, non scorge se non un intrigo di cavi e di apparecchi di genere e di grandezza diverse. Il pilota siede di fronte ad innumerevoli apparecchi di controllo per la pressione dell'olio, per il carico di benzina, per i freni idraulici, ecc.; ecco i molti apparecchi che l'aviatore definisce semplicemente come l'apparecchiatura per il volo cieco: l'orizzonte artificiale, le bussole magnetiche e giroscopiche, il misuratore della velocità, l'altimetro. Accanto ai misuratori della pressione per i compressori ed ai contagiri per i motori sono montati i comandi dell'apparecchio, che vengono raccolti nella leva di comando; essi permettono la manovra degli alettoni e dei piani di coda, del carrello retrattile e dell'elica a passo variabile.

Metodo offensivo dei caccia

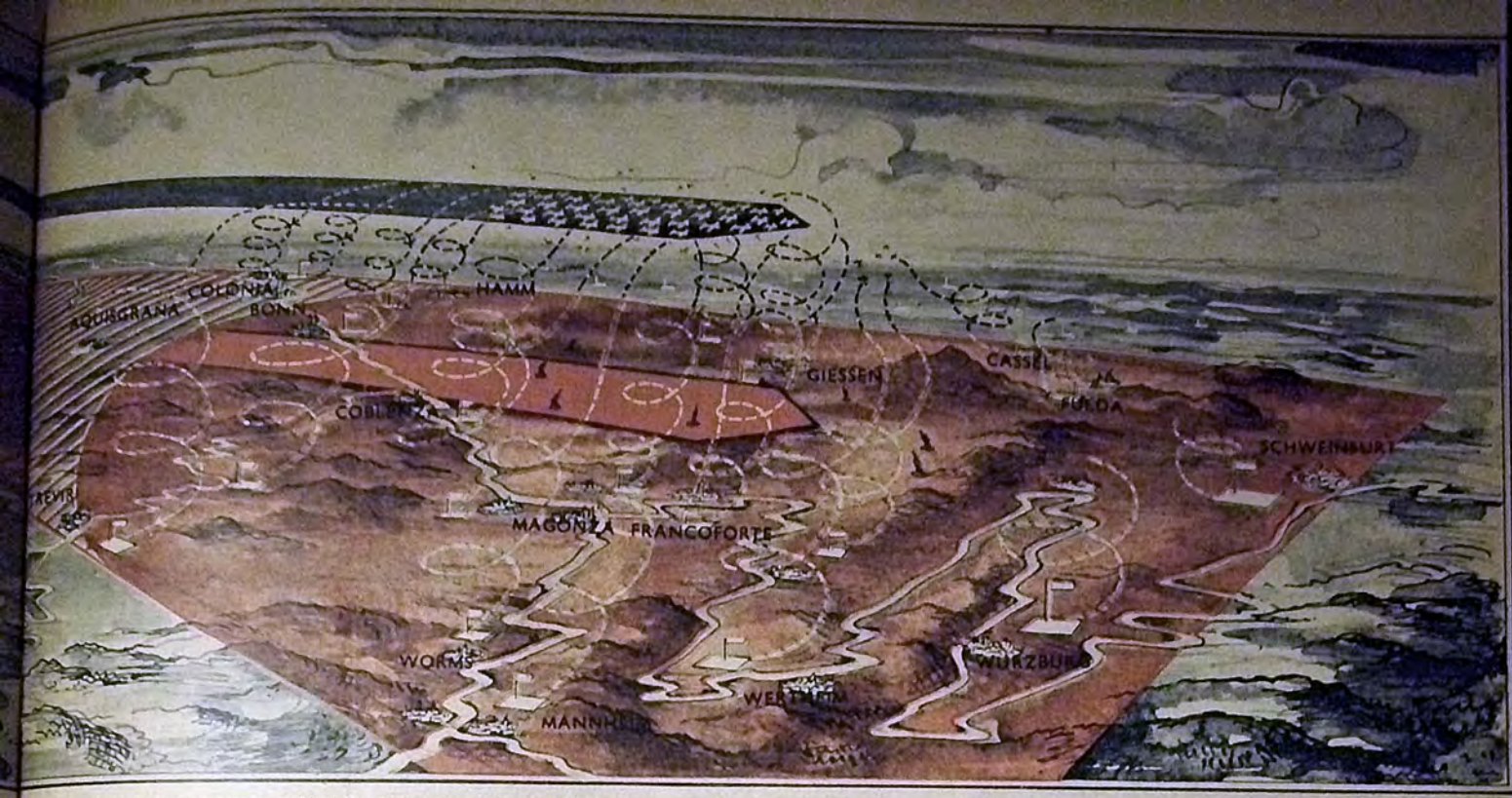
L'osservatore di bordo si serve di un numero non minore di apparecchi, indispensabili per la navigazione e per le osservazioni meteorologiche. La punteria per lo sgancio delle bombe, con i suoi raffinati dispositivi ottici, rappresenta già da sola un piccolo capolavoro della tecnica. I radiotelegrafisti sono attorniati da impianti per l'emissione e la ricezione Morse e radio, le cui minuscole proporzioni non sempre rivelano gli sforzi che la loro costruzione è costata ai tecnici. I meccanici di bordo dispongono poi, oltre delle armi, di un intero arsenale di apparecchi, che essi sanno adoperare con grande familiarietà ma di cui difficilmente saprebbero spiegare il funzionamento. L'intera e complicata apparecchiatura di un bombardiere moderno assorbisce dal 20 al 30 per cento circa dei costi di fabbricazione di un aereo. Con lo stesso lavoro e la stessa somma di denaro investiti nell'apparecchiatura delle 121 «Fortezze volanti» abbattute nel corso di un solo attacco, avrebbero potuto venir fornite 200000 famiglie con un apparecchio radio.

121 bombardieri = 36.300.000 ore di lavoro. Anteguerra, in Germania, si costruirono nello stesso tempo 180 Km di autostrade

I motori d'aviazione non sono paragonabili a quelli degli automobili; essi non possono venir costruiti in così grandi serie, come avviene per i secondi nelle officine degli Stati Uniti. Anche ad essi può venir applicata la costruzione a nastro ma ognuna delle mille e mille parti di questi motori d'alto rendimento deve venir controllata minuziosamente prima di venir montata, onde eliminare ogni possibile difetto di materiale o di tempera. La minima imperfezione nella più piccola particella di questi motori ad alto regime provocherebbe la catastrofe. Soltanto il più accurato lavoro di ottimi specialisti può garantire il regolare funzionamento dei motori, e questa ineluttabile necessità costituisce la «forca caudina» della produzione bellica americana.

La fabbricazione di un motore d'aeronautica non può quindi venir paragonata a quella di 30 o 50 motori d'automobile ma, per la somma di lavoro ch'essa richiede, piuttosto a quella di una turbina ad alto rendimento. Quando vengono distrutti 121 aerei con 484 motori di grande valore vanno pure annientati 532.400 CV., di più quindi di quanto abbisogni, per esempio, la città di Schweinfurt in luce ed energia elettrica.

A prescindere dalle elevate perdite di personale navigante, quelle più sensibili per la capacità bellica americana sono costituite dallo sperpero di ore lavorative. Se si calcola, in base a precisi dati, che per la costruzione di una «Fortezza volante»



Sopra tutto lo spazio europeo occidentale, si sono razionalmente distribuiti i caccia che devono attaccare i bombardieri. Ovunque i bombardieri americani capitano, si imbattono nel caccia, il loro peggiore nemico: più essi penetrano verso il cuore dell'Europa, più sono gli stormi dei caccia allarmati per la battaglia aerea. Ogni minuto nel corso del loro volo d'andata e di ritorno nuovi cacciatori si appiccicano alle falange degli aggressori ed abbattono un apparecchio dopo l'altro. Un efficiente e rapido servizio d'informazioni che dette l'allarme in tutti gli aeroporti che si trovano sull'itinerario percorso dagli aggressori lancia tempestivamente i caccia alle calcagna del nemico.

Zona in allarme, dopo il passaggio di aerei nemici

Zona pronta per la difesa aerea

Zona di combattimento

Campo d'aviazione

Aeroporto in azione

Batteria antiaerea

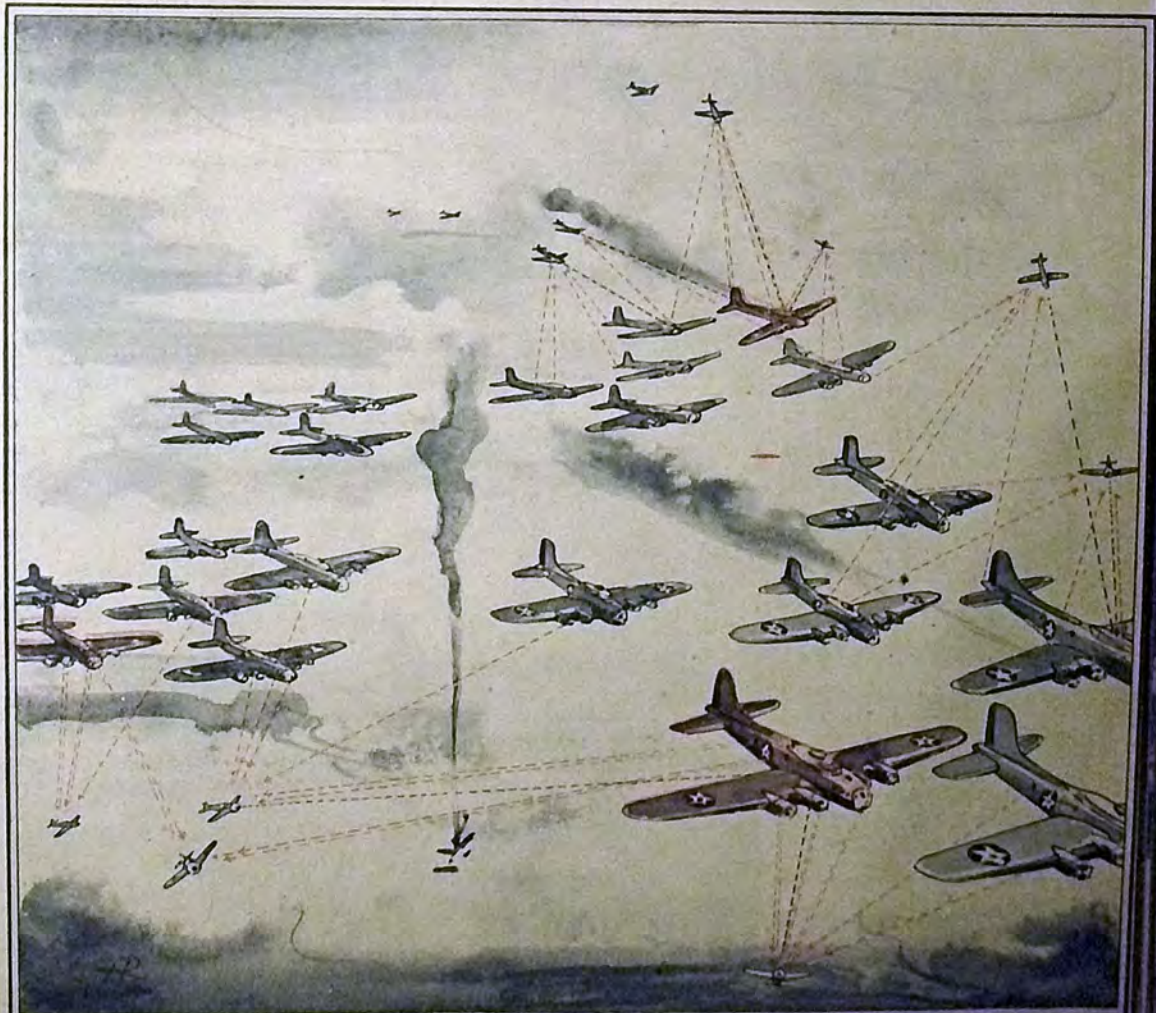
occorrano soltanto 300.000 ore lavorative, si ha che la fabbricazione dei 121 bombardieri abbattuti ha richiesto 36.300.000 ore di lavoro. Le autostrade del Reich offrono, in merito, un'ottima possibilità di confronto. Infatti, nello stesso tempo impiegato per la fabbricazione dei 121 apparecchi è stato costruito — negli anni di pace, dalla nuova Germania — un tratto di autostrada di 180 chilometri di lunghezza, con doppia sede stradale, ponti, sottopassaggi e relativi lavori di sterro e di ripieno.

Cronista di guerra PK Erwin Baas

Lavoro a mosaico...

→

Una formazione di grossi quadrimotori è armata fino ai denti: è come un istrice che dirige i suoi aculei in tutte le direzioni. L'attaccarla è per i caccia ben ardua impresa. «Ogni bombardiere dispone di dieci a dodici mitragliatrici di grosso calibro; le squadriglie sono protette ai lati da cosidetti «incrociatori contraerei» che in luogo di bombe portano ben 30 mitragliatrici. Il cacciatore che va a finire sotto il tiro d'una simile formazione, diventa il bersaglio di centinaia di canne. Per questo motivo i caccia si avventano contro i bombardieri collocati alle estremità in modo da potere sfuggire a buona parte del fuoco difensivo nemico. (Le traiettorie del tiro che parte dai bombardieri sono disegnate a trattini). Sono parecchi i caccia che si lanciano nello stesso tempo contro un solo bombardiere. Non è l'attacco in massa che vale a sopraffare le squadriglie terroristiche, ma una specie di «lavoro a mosaico» compiuto dai caccia qua e là che vale a colpire l'uno dopo l'altro gli apparecchi della formazione



18 = 43?

La propaganda inglese e quella statunitense non si sono mai stancate di sostenere che il 1943 si sarebbe concluso come il 1918 e che la Germania in quest'ultimo anno avrebbe finito col cedere come ha ceduto allora. «Signal» dimostra con un paio di esempi quali sono le deduzioni che si devono trarre da un raffronto fra il 1918 ed il 1943

1918

Nel 1918 secondo i dati statistici ufficiali 300.000 uomini morirono di fame per effetto del blocco inglese. Le rape erano diventate uno dei principali nutrimenti e le famiglie, soprattutto quelle dei lavoratori, soffrivano privazioni di giorno in giorno più intollerabili

1943

Nel 1943 i commestibili, distribuiti in modo razionale e sufficiente ad ogni famiglia tedesca, non figurano soltanto sulla carta perché ognuno è in grado di acquistare e di ricevere ciò che gli spetta. Conseguentemente la situazione alimentare col protrarsi della guerra, non si è affatto acuita: nell'autunno 1943 le razioni del pane poterono venire sensibilmente aumentate

1918

Nel 1918 una considerevole parte della gioventù soffrì la miseria del tempo in tutta la sua disperata asprezza. Diverse fanciulle, per provvedere al sostentamento della famiglia, furono costrette a vendere cartoline od a dedicarsi ad analoghe occupazioni

1943

Nel 1943 nel quadro di guerra del popolo tedesco, anche la gioventù femminile ha i suoi compiti ben assegnati tanto nelle città come nelle campagne. Le giovanette hanno naturalmente le loro ore di ricreazione che trascorrono nella più schietta allegria

1918

Nel 1918, in 3400 aziende tedesche scoppiarono degli scioperi che causarono continui inceppamenti alla produzione bellica. Le ricompense pagate ai scioperanti sulle pubbliche vie furono uno dei segni premonitori della prossima fine

1943

Nel 1943 gli scioperi sono del tutto sconosciuti, chè in Germania ogni cittadino sa perché si combatte. Accanto agli uomini che operano nell'interno del paese, anche molte donne escono all'ora di chiusura dalle fabbriche ove compiono lavori di guerra

1918

Nel 1918 in seguito alla miseria generale, un bimbo rappresentava nella massima parte una preoccupazione in più. Né l'assistenza pubblica, né quella privata erano in grado di porre termine a questa grave situazione. Le inevitabili conseguenze furono un accrescimento delle mortalità al quale corrispondeva una graduale diminuzione delle nascite

1943

Nel 1943 il Gande Reich dispone di 25000 posti di cura per lattanti diretti da medici. Soltanto durante il periodo bellico vennero istituiti 15.000 nuovi giardini d'infanzia. Nonostante la guerra, anche nel 1943 la Germania registra un alto indice di natalità

1918

Nel 1918 in piena guerra era possibile vedere dei ragazzi — in quel tempo essi non furono adeguatamente adibiti ai servizi bellici — giocare a carte per la strada

1943

Nel 1943 ragazzi della stessa età o più giovani, fanno servizio, per esempio, come aiutanti nella contraerea. In tal modo vengono inquadrati nel fronte della lotta contro gli attacchi terroristici, ormai di capitale importanza per la patria

1918

Nel 1918 lo Stato emise dei prestiti promettendo alti interessi per allettare i cittadini. In quel tempo la mira per gli interessi occupava il posto dello spirito di sacrificio. È stato questo principio che ha portato alla rovina il vecchio mondo tedesco

1943

Nel 1943 la parola d'ordine in Germania è: sacrifici in luogo d'interessi. Il crescente successo delle raccolte per le opere assistenziali del 1943, costituisce il più esatto termometro dell'opinione pubblica tedesca

ERRORI DELLA «STRATEGIA GLOBALE»

Giselher Wirsing

Nel corrente mese di dicembre la seconda guerra mondiale supera la durata della prima. L'11 dicembre si compiono esattamente 4 anni, 3 mesi e 11 giorni, quanto durò l'infuriare della prima guerra mondiale. Al principio di quest'anno gli Inglesi lanciarono l'affermazione che il 1943 finirebbe come il 1918. Affermazione poco accorta. Nondimeno essa suscitò in non pochi creduloni l'illusione che questa seconda guerra mondiale non sia effettivamente altro che un bis della prima, in proporzioni maggiori. In questo anno 1943, che volge ormai alla fine, taluno non ha cessato di consultare furtivamente il calendario, cercando di calcolare in che modo si sarebbero ripetuti in quest'anno gli avvenimenti del 1918. Ma il calendario restava muto.

Italia, fronte orientale, guerra aerea

Infine, quando l'Italia nella seconda metà dell'anno si accasciò, senza essere propriamente vinta, e la figura non troppo seducente del Maresciallo Badoglio effettuò un tradimento così vergognoso, che bisogna risalire ben addietro nella storia per trovarne l'eguale, la stampa anglo-americana asserì trionfante che la sua predizione per il 1943 si sarebbe realmente avverata; ma il rivolgimento avvenuto in Italia nel giro di tre giorni le diede una smentita. Le forze armate tedesche tenevano saldamente la maggior parte della penisola. I frutti del tradimento di Vittorio Emanuele furono magri per il quartier generale degli alleati.

Simultaneamente, nella seconda metà dell'anno, si compiva ad oriente un cambiamento che pareva confermare anch'esso, a uno sguardo superficiale, le predizioni britanniche. In aspri e ostinati combattimenti, le armate tedesche eseguivano una lenta ritirata, abbandonando un vasto territorio ad ovest del Donez. Si svolsero immani battaglie di materiali, senza precedenti in questa seconda guerra mondiale. La dichiarazione del Comando Supremo tedesco, trattarsi di un accorciamento del fronte di proporzioni gigantesche, venne naturalmente accolta dapprima con commenti ironici. Ma alla fine appare anche qui il significato di questa impresa, la più ardua forse che la massa delle armate tedesche abbia avuto da compiere durante la presente guerra. Negli ultimi mesi si ebbero nei Paesi balcanici e nelle regioni occupate dell'Ovest considerevoli spostamenti di truppe, i quali lasciano riconoscere che coll'accorciamento del fronte all'Est si rese disponibile un bel numero di divisioni. Oltre a ciò la riserva operativa è stata sensibilmente rafforzata, come lo si può riconoscere dagli altri non meno considerevoli spostamenti di truppe e materiali in tutto lo spazio europeo.

Il terzo grande scacchiere fu quello delle grandi città europee. Il Maresciallo dell'aria britannico, Harris, aveva profetizzato in primavera che entro l'autunno l'offensiva aerea anglo-americana avrebbe esercitato così profonda influenza sia sul morale della popolazione, sia sul potenziale di guerra delle Germania, da spezzare la resistenza tedesca. Infatti, col metodo della cinica distruzione della popolazione civile vennero causati, per alcuni mesi danni gravi. Ma poi si vide che la difesa diventava sempre più forte, fino a che, nell'ottobre, alcune incursioni di bombardieri americani costarono al nemico fino a 1500 uomini di personale volante, portando il valore degli apparecchi distrutti in una sola incursione a 70—80 milioni di dollari, valore multiplo della cifra dei danni arrecati.

Anche nello scacchiere aereo è dunque venuto infine a mancare il successo atteso dagli Anglo-americani. Nel 1918, in cui la guerra aerea ebbe il suo primo grande sviluppo, la Germania, nonostante l'audacia dei propri piloti, non aveva nulla di equivalente da contrapporre ai migliori apparecchi americani. Nel 1943, in pochi mesi, fu possibile intensificare talmente la difesa aerea, con nuovi metodi ed invenzioni, che infine le squadre attaccanti di bombardieri terroristi ebbero sempre minori probabilità di far ritorno alle loro basi.

La profezia sbagliata

Tale l'aspetto esteriore della situazione. La prognosi 1918 — 1943, col procedere dell'anno, andava perdendo ogni attrattiva per i suoi inventori. Certo, in quest'anno le imponenti forze belliche anglo-americo-sovietiche riuscivano a vibrare numerosi e duri colpi alle forze armate tedesche, ma nessuno risultò decisivo. Anzi le forze difensive si svilupparono in una misura tanto sorprendente per l'avversario, che i suoi piani accuratamente predisposti, i quali dovevano venire a maturazione nell'autunno 1943, sono andati interamente a monte. Ma non basta: la Germania combatteva per terra, nell'aria e sul mare con numerose armi nuove. Oltre alla difesa aerea, che si perfezionava rapidamente nella sua tutela delle città europee, si ebbe la distruzione di 16.000 carri armati sovietici durante il movimento di ritirata sul fronte orientale e si ebbero infine, dopo una pausa di vari mesi, nuove armi dei sommergibili, così efficaci da far cessare in breve le asserzioni di Londra e di Washington, essere ormai vinta la battaglia dell'Atlantico, e da farvi rinnovare i soliti moniti. Inoltre, negli ultimi quattro mesi dell'anno, anche i comandi antieuropei si resero conto che l'impiego a fondo di quelle armi, e d'altre ancora sconosciute, non si avrà se non nel 1944.

La legge della strategia coordinata

Bisogna considerare la guerra come un tutto unico. La formula americana della «strategia globale» ha per lo meno questo giusto significato: che per gli avversari dell'Europa i nostri scacchieri sono soltanto elementi di un complesso più vasto. Le operazioni nell'Asia orientale sono apparse quest'anno sotto una nuova luce. La «strategia globale» era tutta costruita sull'idea che effettivamente il 1943 corrispondesse in Europa al 1918. Dalla conferenza di Casablanca in poi, Inglesi e Americani avevano convenuto di ordinare temporalmente la loro strategia in maniera da «sbrigarsi» in primo luogo dell'Europa. Poi tutto il peso della potenza anglo-americana si sarebbe rivolto contro il Giappone. Ma nel corso di quest'anno risultò che il Giappone, che coi suoi alleati dispone nell'Asia orientale delle maggiori ricchezze naturali del mondo intero, diventerebbe per sempre imbattibile qualora disponesse di un certo respiro per organizzare le nuove fonti di materie prime acquistate. Non è questa una tesi tedesca né giapponese, bensì americana.

Nell'autunno il periodico americano «Life» fu costretto a fare questa notevole costatazione: che all'America occorrerebbero 14 anni per spingersi fino al nucleo dell'arcipelago nipponico, continuando a svolgere la guerra nell'Estremo Oriente col ritmo del 1943. Tale ritmo della strategia americana in quello scacchiere si dovette evidentemente al fatto che essa concentrò i propri sforzi sul teatro d'operazioni sud-europeo e sull'offensiva aerea. La conclusione è chiarissima: se queste operazioni non conducono rapidamente alla meta, quelle avvenire nell'Estremo Oriente vengono poste addirittura in dubbio.

La «strategia globale» si basa dunque sull'esattezza della tabella cronologica prestabilita a Washington, sulla possibilità di attenervisi. Alla fine di quest'anno non si può parlare di uno spostamento nemmeno tenuissimo del centro di gravità delle operazioni anglo-americane verso lo scacchiere dell'Estremo Oriente. E qui si manifesta in pieno la legge della strategia coordinata tra due alleati geograficamente molto distanti. Una concentrazione di forze molto ingente nell'Estremo Oriente avrebbe imposto, ancora nel 1943, gravi problemi al Giappone. Nel frattempo il Giappone è riuscito a superare i punti critici nell'economia bellica, per cui è ormai in condizione di iniziare, in base alla libera disponibilità delle ricchezze acquistate, una nuova fase offensiva della sua condotta di guerra. Ciò corrisponde tanto alle necessità di fronte alle quali si trova il Giappone, come anche al carattere stesso del popolo nipponico. Questo è uno dei più cospicui risultati del 1943.

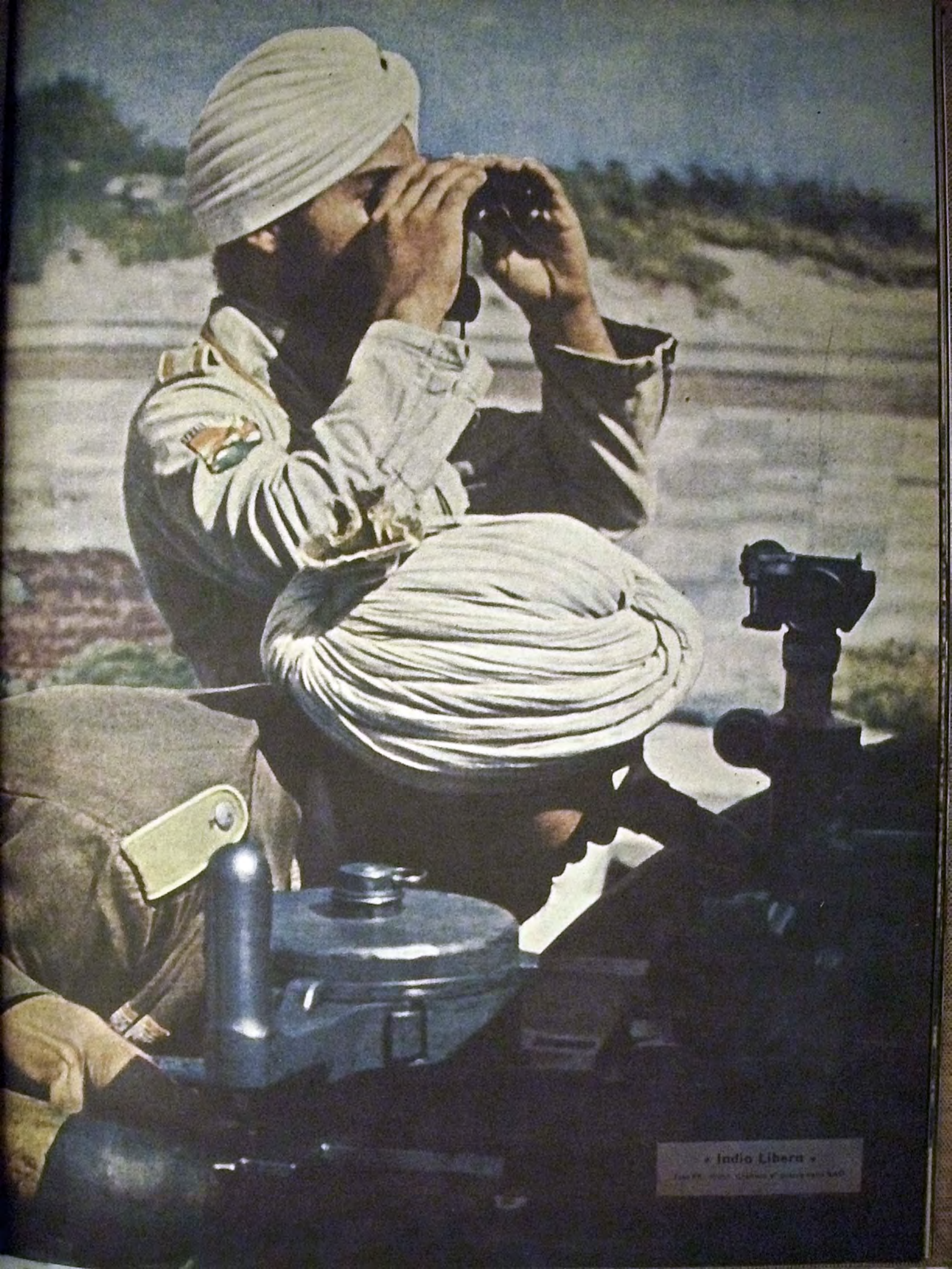
Pittori delusi

In Europa però non è stata raggiunta la mèta che Inglesi, Statunitensi e Sovietici si erano prefissa per il 1943, vale a dire il completo annientamento della forza difensiva tedesca e del suo morale combattivo. I comandi germanici poterono per la prima volta servirsi del fattore spazio come di un'arma realizzando una difesa strategica allo scopo di conseguire il massimo di logoramento delle forze nemiche col minimo impiego delle proprie. Questa difensiva strategica ha offerto ai comandi germanici la possibilità di continuare i loro estesi progetti, di cui gli avversari se ne accorgeranno ben presto. E con ciò si impone alla strategia anglo-americana il dilemma che la Germania e il Giappone da due anni hanno lavorato e preparato: o Inglesi e Americani continuano anche nel 1944 a concentrarsi sullo scacchiere europeo, e allora la guerra nel Pacifico si fa per essi senza speranza; oppure essi si concentrano sullo scacchiere dell'Asia orientale, e allora la Germania risentirà lo stesso sgravio che toccherebbe al Giappone nel primo caso. Il preoccupante e allarmante fattore del tempo è stato perciò l'argomento vero e proprio della Conferenza di Mosca. Lo storico futuro della guerra odierna vedrà probabilmente quale funzione, appunto sotto questo rispetto, abbia avuto il movimento retrogrado sul fronte orientale. Nella primavera di quest'anno, alcuni ignoti dipingevano qua e là sui muri, nei paesi

Continuazione a pagina 11

→

La costituzione d'una armata indiana combattente per la libertà in Asia ebbe come conseguenza che anche gli indiani dimoranti in Europa si sono raggruppati sotto la guida tedesca in una speciale «Legione Indiana». Essi portano il distintivo della Legione in alto sulla manica destra: una tigre in atto di saltare dal basso a sinistra verso l'alto a destra su sfondo di strisce arancione chiaro, bianco e verde. Il distintivo a forma di scudo è sormontato dalla scritta nera «India Libera» in campo bianco. Per copricapo si servono dell'elmo d'acciaio o del berretto da campo. Essi portano però anche volentieri il turbante che varia di colore secondo la casta cui appartiene chi lo porta; se ne vedono di neri, bianchi, gialli, color ocra, verdi, filorosso-cupi e rosa con punti turchini.


« India Libera »

1400 + 1000 = 2400 Azioni

Il capitano Rudel insignito delle fronde di quercia con 1400 voli è l'aviatore che ha effettuato il maggior numero di azioni con uno stuka. Fra i suoi numerosi successi vanno segnalate la centrata dell'incrociatore corazzato «Marat» e l'abbattimento di 60 carri armati sovietici. Il suo marconista, il maresciallo maggiore H., che ha al suo attivo più di mille voli di guerra fu decorato con la croce germanica in oro

Foto di soldati; Sottotenente Hentschel

Errori della «strategia globale»

Continuazione da pagina 8

occupati dell'Europa occidentale, l'equazione 18 — 43. Essi non saranno troppo lieti se riceveranno ora l'incarico di dipingere sui medesimi muri: 18 — 44. Non saranno più tanto soddisfatti dei loro mandanti, né persuasi dell'utilità del proprio lavoro.

Il sovietismo toglie le illusioni

Intanto rimane sempre decisiva la questione morale che sta alla base della presente guerra: per la quinta volta si avvicina il Natale mentre i cannoni tuonano e le bombe distruggono i focolari. Alla fine della prima guerra mondiale il popolo tedesco abbandonò la lotta non già perchè fosse stato sconfitto sui campi di battaglia, ma perchè prestò fede alle promesse degli avversari, i quali si dissero pronti, concluso un armistizio, a fondare una vera società delle nazioni, che avrebbe segnato il superamento degli odi. In questa guerra, di tutto ciò non si fa più parola. Il popolo tedesco, qualora fosse vinto, viene anzi minacciato dai suoi avversari di una sorte spaventosa; sorte già toccata a quei popoli che tra il 1939 e il 1941 sono stati sommersi dall'Unione Sovietica. Perfino i periodici anglo-americani sono costretti ad occuparsi, timidamente, con imbarazzo, delle centinaia di migliaia di Estoni, Lettoni, Lituani, Polacchi e Romeni che, in quegli anni d'avanzata sovietica verso l'Europa, vennero deportati nelle solitudini della Siberia e del Turkestan. L'imbarazzo degli Anglo-americani di fronte alla minaccia sospesa sull'esistenza dei popoli europei è tale, che di recente una commissione di professori americani ha fatto la proposta di risolvere il problema finno-sovietico imbarcando tutti i Finlandesi — uomini e donne, fanciulli e vecchi — su tante navi per trapiantarli nel Nord del Canadà. Chi sa che poi non si vogliano trasferire i Romeni nel Sudan e, qualche anno dopo, i Francesi sulla Costa d'Avorio?

La festa della pace

La questione morale ha tanto maggior peso in questa guerra in quanto le Potenze anticuropee hanno continuamente tentato di accaparrarsi anche la forza del fattore religioso. Così facendo, hanno avviato un gioco pericoloso perfino con le creature staliniane di una pretesa Chiesa russa, quando ogni soldato finlandese, spagnolo, romeno, ungherese, croato, slovacco, italiano, norgese o francese, che abbia combattuto sul fronte orientale, sa come stanno le cose. Là dove la religione stessa viene abbassata a strumento di propaganda, non può sorgere alcuna idea superiore, su cui si basi poi una vera pace. Se ora l'Europa si accinge a celebrare il suo quinto Natale di guerra, ciò può accadere soltanto nella consapevolezza che le sorgenti interiori della nostra esistenza non possono venire sommerse da nessun odio, da nessun terrore. Non è una contraddizione il celebrare ogni anno, anche in guerra, la festa della pace. Questa non fa che rafforzare la certezza di ciò per cui veramente si combatte: conseguire, cioè, per la grande famiglia delle nazioni europee una pace che renda ai nostri popoli possibile una vita che sia anche degna di esser vissuta.

«Simsalabim»... dice l'illusionista. Il ministro Speer, il feldmaresciallo generale Milch, l'incaricato speciale per gli armamenti corazzati Rohland (a sinistra) e lo specialista per la produzione in grandi serie Werner (a destra) si meravigliano, si divertono ed applaudiscono con entusiasmo moltiplicato dal fatto che essi hanno ben imparato a conoscere la differenza che passa tra la magia e la realtà

Foto-PK. Cronista di guerra Hubmann

Dopo tanto lavoro un'ora di piacere

Un «mago» ospite del ministro Speer

Dopo un'importante seduta satura di decisioni di grande importanza, il minis per gli armamenti e la produzione di guerra Speer ha offerto ai suoi collaborat una serata di svago. «Signal» reca una fotocronaca della serata alla quale il nistro Speer aveva invitato — non senza allusione al lavoro proprio ed a quello suoi collaboratori — il migliore illusionista dilettante d'Europa, il signor Hei Schreiber, direttore della Società Cine-Bavaria, presidente del «Circolo magic detentore dell'anello Hofzinsger concesso al miglior «mago» dilett

Due dei 200 ospiti. Il signor Tix, incaricato di Speer per la produzione delle armi (sopra), ed il signor Vögler, uno dei rappresentanti dell'industria pesante della Ruhr (sotto)

Professionisti dell'armamento — dilettanti della magia. I più intimi collaboratori ministro Speer, il signor Saur (a sinistra) ed il dott. Schieber (a destra), insignito della croc cavaliere della croce al merito di guerra, uomini che sanno risolvere i problemi più diffi della produzione anche senza la magia, assistono il «mago» durante le sue prestidigitazi

Un «mago» della musica. Il giovane violinista Taschner, il quale poco prima aveva suonato musiche di Bach e di Beethoven, osserva con interesse i virtuosismi delle dita del suo «collega» Schreiber

meta non fu raggiunta. Un aereo bri-
nico in volo per Gibilterra, precipitato
a costa portoghese. L'equipaggio del-
pparecchio bruciato ha perduto la vita

"Signal" presenta sul frontespizio due delle innumerevoli vittime sacrificate senza interruzione dai comandi anglo-americani che non curano adeguatamente il salvataggio dei loro marinai e piloti. Le poche fotografie scelte a caso e pubblicate da „Signal" su questo due pagine, prese sulla costa del Portogallo, integrano il quadro

Quasi quotidianamente il Comando Supremo tedesco comunica che nuovi aerei anglo-americani, per lo più bombardieri quadrimotori, sono stati abbattuti. Il numero di tali apparecchi viene determinato in base a rapporti delle pattuglie di salvataggio e ricupero le quali devono aver «rovistato i rottami» e segnato sulla carta il luogo esatto dove fu abbattuto l'apparecchio, informandone poi i comandi competenti. Questo metodo è così scrupoloso che le cifre definitive in molti casi sono più alte di quanto originalmente pubblicato nei bollettini. Un caccia notturno, ad esempio, non è sempre in grado di trasmettere con precisione il numero delle sue vittorie. Sovente l'avversario colpito precipita in vite nelle nuvole scomparendo alla vista del caccia che non lo può ulteriormente seguire. Molti bombardieri colpiti dall'antiaerea o dai caccia notturni, prima di aver raggiunto la loro base sono forzati di tentare un atterraggio di fortuna o precipitano nel Mare Baltico, nel Mare del Nord o nella Manica. I resoconti di tali atterraggi di fortuna in paesi neutrali aumentano di giorno in giorno.

Lo stesso avviene per ciò che riguarda i molti marinai delle numerose nazioni al servizio dell'Inghilterra. Il bollettino tedesco dà continuamente notizia di siluramenti e bombardamenti di navi nemiche il cui affondamento non ha potuto venir controllato con esattezza. L'ammiragliato britannico e quello statunitense pur confessando le loro perdite con molto ritardo, si guardano bene dall'accennare a queste navi. Ma le estese coste europee dell'Atlantico, dalla costa norvegese sul Mare Glaciale artico per la Baia di Helgoland e quella di Biscaglia fino alla costa portoghese, parlano un inconfondibile linguaggio. Ad esse il mare restituisce le ignote vittime degli Anglo-americani mai menzionate nelle cronache di guerra: i morti sono più numerosi dei vivi ed i feriti più degli illesi. Essi tutti appartengono alla grande schiera di quelli che non si contano.

Come tanti altri... Cinque marinai cinesi, al servizio dell'Inghilterra, salvati da un perschereccio portoghese fra i relitti di un mercantile britannico affondato

Salvati per miracolo. Un rimorchiatore neutrale con naufraghi britannici. I visi rispecchiano ancora il terribile dramma vissuto in mare. Più di uno fra di loro, col quale facevano servizio per l'Inghilterra, venne inghiottito dalle onde. Essi possono raccontare migliaia e migliaia di simili casi. I giornali inglesi si sono ben guardati dal parlarne

Valeva proprio la pena di rischiare la vita? Fra i pochi salvati ve n'è uno che ha subito perfino l'ottavo naufragio

Sarà giusto il calcolo? Un inglese sulla spiaggia del Portogallo ha le proprie idee su «quelli che non si contano»

Accorrono da tutti i villaggi... Essi salvano le loro vite ed il loro avere dai Bolscevichi che premono. I Tedeschi, lo sanno benissimo, non cesseranno di aiutarli anche in avvenire.

VERSO OCCIDENTE

«Signal» presenta in queste pagine documenti fotografici che illustrano il caso d'eccezionale singolarità d'un popolo che fugge davanti ai soldati del proprio paese. Le forze armate tedesche hanno curato che questa fuga non avvenisse sotto la pressione del panico, come sarebbe facilmente potuto succedere, ma che si svolgesse secondo un piano prestabilito. Nel loro vasto quadro d'operazioni conclusosi con l'abbandono ai Sovieti di un ampio ma impraticabile territorio, essi seppero inserire l'indisturbato esodo delle popolazioni civili. Ai Sovietici restarono villaggi senza uomini e senza bestie, rovine e ruderi di ponti, stazioni, fabbriche e di tutti gli impianti militari

Prova di fiducia. La foto PK. mostra l'esodo da un piccolo villaggio. Essi conoscono il bolscevismo, ma conoscono anche i Tedeschi. Posti dal destino innanzi alla necessità di dover scegliere partono con le truppe tedesche. L'icona, l'immagine sacra che dopo essere stata celata ai Sovietici viene portata in testa alla colonna, acquista ora un valore simbolico

Comandamento d'umanità. Nel corso dell'evacuazione d'una città donne e vecchi trovano posto sui veicoli dell'esercito

Foto-PK. - Cronisti di guerra Fischer, Lockner (2), Bayer, Wolff-Altvater

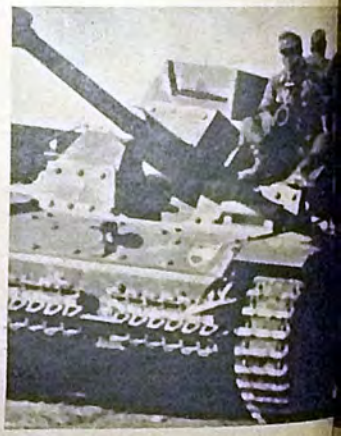
La fiumana di esseri viventi aveva marciato sempre più verso occidente, sempre all'ordine delle grandi camminate. A migliaia ed a decine di migliaia avevano risposto all'appello dei Tedeschi di trasferirsi con loro verso ovest. Essi li seguirono perché a loro era stata restituita la libertà e perché erano stati reintegrati nei diritti di proprietà dei loro terreni ed in tal modo si erano avvezzati ad avere fiducia nei Tedeschi; essi li seguivano benché il destino li avesse sottoposti alle più grandi prove, esigendo il sacrificio di tutto ciò che si può prendere al contadino: l'abbandono sia pur provvisorio del suo paese, della zolla dove aveva messo le sue radici . . .

E procedevano attraverso la campagna in interminabili file, un carro dietro l'altro, in salita ed in discesa, in moto costante verso l'ovest sopra strade che il piano previdente aveva tempestivamente stabilito. Numerosi luoghi di sosta e campi d'approvvigionamento alleviavano nel limite del possibile, le difficoltà della marcia.

E così per giorni e giorni, incessante il flusso degli esuli al di qua del Nipro: una vera fiumana di gente si riversò sulla sua sponda occidentale. Le ruote dei carri e delle vetture si sprofondavano nel terreno. Sulla riva destra del fiume la gigantesca teoria dei veicoli nel punto di sbarco si suddivise a raggiera in numerose colonne. Le bardature scricchiolano nuovamente, i cavalli, i buoi, le mucche riprendono a scalpitare questa volta sopra un suolo più sicuro. Rasserenati ormai e lieti, uomini e donne contemplavano il paesaggio dai carri e dalle vetture. Avevano dovuto abbandonare le loro case ed i loro campi, è vero, ma il sacrificio poteva sopportarsi perché avevano con sé le loro famiglie ed i loro animali ed erano al sicuro dalla tirannia sovietica.

La grande colonna. Nuove comunità di paesani, provenienti da tutte le direzioni, si congiungono continuamente alla grande colonna in marcia per l'ovest. Esse si trasferiscono con le

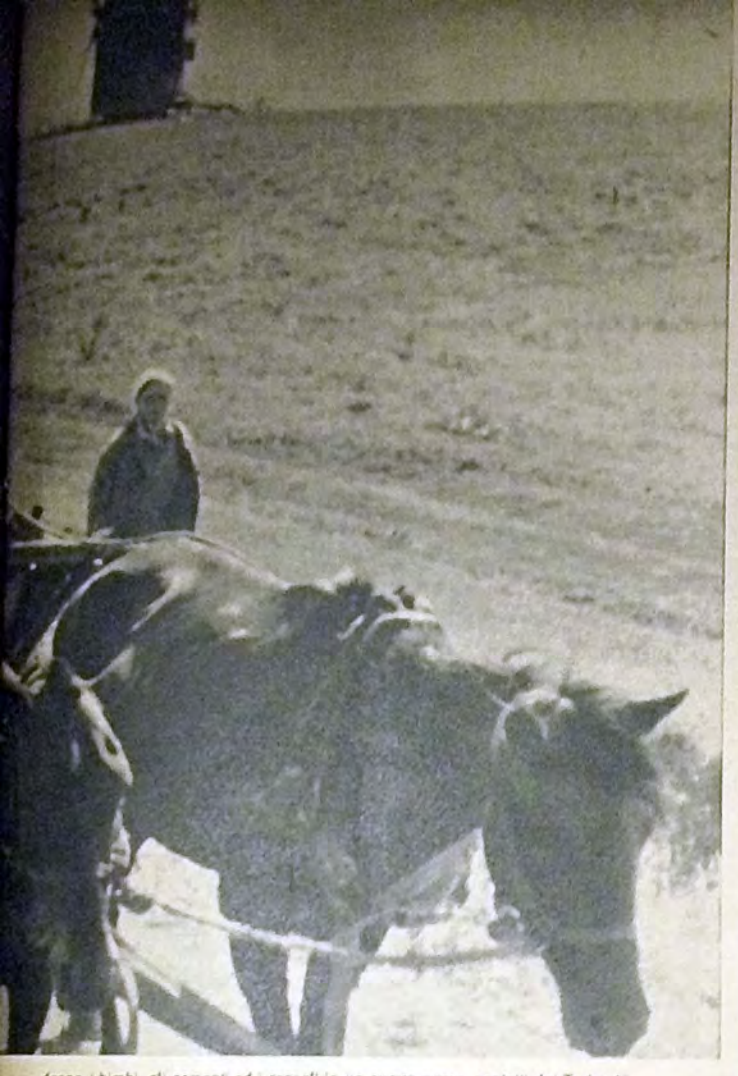
Si attraversa il Nipro. Dove non ci sono ponti il fiume viene attraversato di giorno e di notte su traghetti. Tutto viene trasbordato: uomini, bestiame, veicoli, masserizie e suppellettili



Le retroguardie assicurano la marcia. Il piano delle operazioni militari nei territori evacuati del fronte orientale si svolge con la stessa precisione come la volontaria evacuazione civile

Una delle cento strade. Decine di migliaia sono coloro che sgombrano i vasti territori e che i soldati tedeschi, secondo un piano prestabilito, avviano verso regioni non esposte al pericolo

Ciò che è rimasto. Nei territori evacuati dall'esercito germanico i Sovietici trovano soltanto rovine di impianti militari. La fotografia mostra delle aviorimesse in preda alle fiamme



donne, i bimbi, gli armenti ed i cereali in un nuovo paese, protetti dai Tedeschi

Alla mèta. Il giovane contadino ha raggiunto con la famiglia il paese di destinazione

Prontezza d'organizzazione. La popolazione civile trasferita riceve documenti d'identità presso un tavolo collocato all'aperto

Foto-PK., Cronisti di guerra Fischer, Lechner (2), Bayer, Wolff Altvater

TELEFUNKEN · TELEFUNKEN · TELEFUNKEN · TELEFUNKEN · TELEFUNKEN · TELEFUNKEN

anni

di esportazione mondiale

Con la fondazione della Telefunken nell'anno 1903 si iniziava l'utilizzazione pratica di una scoperta tedesca il cui valore è stato riconosciuto da tutto il mondo come una affermazione dell'industria germanica per il progresso delle radiocomunicazioni. Una rete radiofonica mondiale di trasmettitori Telefunken, nonchè impianti radiotecnici ed elettroacustici d'ogni specie e d'ogni entità installati in vari paesi per servizi postali e di polizia, per navigazione marittima, comunicazioni aeree, ferrovie, enti vari e servizi di stampa rappresentano l'imponente risultato di 40 anni di ricerche, di sviluppi e di lavoro della Telefunken. Ditte specializzate in più di 70 paesi del mondo si occupano della vendita di apparecchi radio e di dischi Telefunken atti a soddisfare le più difficili esigenze e la cui esportazione in paesi europei supera oggi di gran lunga quella dell'anteguerra.

TELEFUNKEN

Radioperfezione per tradizione

TELEFUNKEN · TELEFUNKEN · TELEFUNKEN · TELEFUNKEN · TELEFUNKEN · TELEFUNKEN

Super Ikonta

ZEISS IKON AG.

IKONTA, S. i. A., MILANO, CORSO ITALIA 8

Dal diario di un soldato nomade

Una città tra l'Oriente e l'Occidente

Belgrado nelle impressioni di Kiaulehn

Belgrado è una città senza linee caratteristiche. Tanto che non vi si trovano da comperare cartoline illustrate come in ogni altro luogo. Berlino ha la Porta di Brandeburgo e il Palazzo di Città. Parigi la Torre Eiffel e Notre Dame. Praga il Radein e il ponte di S. Carlo; perfino Salonicco ha la sua torre bianca e le mura; ma Belgrado, città carica di storia, vista da lontano, da qualsiasi lato, non è che una massa biancastra tutta luce, senza punti salienti.

Eppure qui sono venute ad infrangersi le ondate in cui si affrontavano lottando tra loro l'Occidente e l'Oriente; la Storia non cessò di menzionare il nome di Belgrado. Anche la famosa fortezza, che venne espugnata dal principe Eugenio, supera appena le rive della valle del Danubio. Un punto scintillante d'oro in lontananza è il monumento eretto dai Serbi, nella fortezza, ai loro Caduti della guerra mondiale.

La nostra macchina si arrampica sulle colline della riva, per attraversare poi un delizioso quartiere tutto ville: ci troviamo come in un parco; calano le ombre del crepuscolo; lontano, una sonora voce d'uomo canta un inno religioso. Ci arrestiamo in un angolo idillico che fa pensare alla Prussia del buon tempo antico: una chiesetta bianca dal tetto aguzzo, la casetta del parroco bassa tra il verde, e nello sfondo un piccolo fabbricato giallo; tutt'intorno, magnifici alberoni. Siamo davanti alla prima reggia serba, al Konak del Principe Milosc del 1830.

Ci avviciniamo alla chiesa, e la visione prussiana dilegua. È un tempio ortodosso: pravoslavo, come dicono qui. Le chiese dei Balcani, tolte quelle dei Musulmani, non sono fatte per accogliere masse di fedeli. Altri pastori d'anime si preoccupano anzitutto se la loro chiesa, la domenica, sarà piena o vuota: non qui. Venga chi vuole. Il necessario non è la frequenza dei fedeli, ma soltanto la liturgia. La chiesa non è un luogo d'adunata, bensì un altare. Tutt'una parete della chiesa forma sempre altare.

Questo momento di pace idillica mi fa sognare cinque minuti, non uno di più. Rieccoci sulla via maestra: al primo crocicchio scorgo un ridottino, scavato nel mezzo della strada, che non è da disprezzare: feritoie da tutti i lati, porte blindate, tetto a prova di bomba. Ridottini simili, il comandante tedesco ne ha fatto costruire in molti crocicchi di Belgrado. No davvero: questa non è città per chi ama l'idillio.

*

Non ho mai veduto tramonti così malinconici come qui. Chiunque può farlo, a quell'ora va al Kalemegdan. Il nome significa «campo di battaglia» ed è quello della fortezza. La domenica, i cittadini affluiscono in folla al Kalemegdan. Si varcano romantiche porte settecentesche, si cammina su spesse mura millenarie. Una parte dell'antica fortezza è stata trasformata in recinto all'aria aperta per le belve; dietro un'altra muraglia, prigionieri volontari, passeggiano monaci dalla barba grigia. Le donne di una scuola femminile, cantando flebilmente, vengono ad ascoltare gl'insegnamenti religiosi dei servi di Dio.

Il loro canto viene sommerso da una musica clamorosa. Su una terrazza che domina il Danubio si è installato un ristorante. Questa è la delizia della folla: violini, tamburelli, e un grosso cimbalo. Scrosci di pioggia bagnano le pietre e la gente; l'arcobaleno si disegna ampio e maestoso al disopra del Danubio; poi incomincia lo spettacolo emozionante del tramonto. Tutti i colori dal rosa salmone alla porpora, dal giallo citrino al lilla, al grigioazzurro e al nero. Il fiume luccica come oro. I violini singhiozzano. È un dolore fisico vedere il globo solare nascondersi: subito ti coglie una ventata fredda, e la tristezza al pensiero di vedere, la mattina dopo, risorgere il sole, giacché inevitabilmente esso dovrà ritramontare nella stessa maniera grandiosamente tormentosa: un lavoro di autodistruzione a cui, a lungo andare, nemmeno il fortissimo astro potrà reggere.

*

Nel mio albergo c'è uno spettro che smaltisce tutto il pane e il vino che trova. Basta che io mi allontani una mezz'ora, per esempio per andare a comperare i giornali, perché, rientrando, non trovi più nulla di mangiabile nè di bevibile. Scampanello una decina di minuti; infine compare la cameriera, sulla cinquantina, con una giacca di lana celeste.

«Dov'è andato a finire il mio pane?»

«Gospodin, l'ha mangiato Jaro.»

«Che gli salta in mente?»

«Me lo domando anch'io, Gospodin. Io gli dico: come puoi permetterti, Jaro, di mangiare il pane del signor ufficiale? Ma lui mastica, mastica, e prima che io abbia finito di parlare, tutto il pane è smaltito.»

«Sta bene. E chi ha bevuto il mio vino?»

«Il vino l'ho bevuto io; se sei in collera te ne compero dell'altro. Devi sapere che qui c'era prima un ufficiale tanto buono: eravamo come fratello e sorella, e io bevevo sempre il vino che gli avanzava.»

«Ma io non voglio essere con te come fratello e sorella, e sono in collera.»

In capo a un quarto d'ora, eccola ritornare con un boccaletto di vino e una bottiglia di selz; piangendo mi costringe a sorbire almeno un sorso del suo vino. Ma il famelico Jaro rimane invisibile. È seduto lì fuori, sulla scala, e si vergogna. È, del resto, il cameriere più elegante che io abbia mai veduto; ha l'aria di un cineasta malato di petto e porta, nel fare il suo servizio, un elegantissimo cappello di feltro. Non ho osato chiedergli spiegazioni circa il pane ed ora, ogni mattina, ne taglio una fetta per lui, lasciandola sulla tavola.

Una notte m'intrattengo con un vicino di camera, che abita qui da vari mesi. Egli mi racconta che tutti danno da mangiare all'elegante Jaro. Questi deve avere uno stomaco come quello di Luigi XIV, che non riusciva mai a saziarsi.

Continuazione a pagina 23

A protezione d'un incrocio stradale

Nei punti cruciali dei combattimenti in Italia sono intervenuti dei paracadutisti tedeschi

Foto: PK. Cronista di guerra Hegari

Tageszeitung

Una città tra l'Oriente e l'Occidente

Continuazione da pagina 18

Il mio albergo, col suo personale sempre irreperibile e che chiacchiera senza fine, sbarrandosi la notte nella portineria, ritrovo di tutti i servitori del vicinato, potrebbe fornire lo sfondo per un'operetta. Ma non si creda che a Belgrado gli alberghi siano tutti così. No: vi sono anche alcuni elegantissimi e moderni caravanserragli, come non se ne trova di meglio a Parigi o a Vienna. Ma non esiste il grado medio, la seconda categoria, il cosiddetto albergo buono e modesto.

*

Io credo che a Belgrado non esista un ceto medio. C'è della gente elegantissima, donne che sembrano ritagliate da un giornale di mode, e moltissima povera gente. Lo stesso è degli edifici. In mezzo a povere casette ad un solo piano si levano, senza transizione alcuna, i grattacielo. Certo, vi sono anche alcune strade fiancheggiate da case a quattro piani, come purtroppo in tutte le grandi città, ma scompaiono nel quadro generale della città. La Serbia è paese contadino, e per questo i grattacielo di Belgrado fanno un effetto così strano accanto alle casette ad un piano dell'epoca di Maria Teresa. Non ho mai veduto la gente prender tanto gusto ad usare l'ascensore come qui. Un usciere aspetta pazientemente al secondo piano il passaggio di un ascensore libero, essendo stato incaricato di far qualcosa al terzo piano. Che i grattacielo siano stati edificati soltanto a motivo degli ascensori?

I grattacielo, per quanto brutti ed inutili, mi commuovono perché sono l'espressione di un giocondo orgoglio. Ognuno di essi par che dica: Guardatemi, io sono stato costruito da contadini e allevatori di bestiame, che nessuno avrebbe creduto potessero mai possedere simili palazzoni!

In Serbia si usano ancora spesso gli aratri di legno. La Germania, in questi ultimi anni, ha invitato regolarmente un certo numero di giovani agricoltori serbi a passare la primavera e l'estate in poderi modello tedeschi. Quando rimpatriano, il governo serbo fa loro dono di un aratro di ferro. Come sempre in casi simili, gl'invitati sulle prime erano assai diffidenti; ma poi, una volta convintisi che la cura non era dolorosa, si mostrarono anzi entusiasti, tanto che quest'anno si presentarono più aspiranti di quanti fossero i posti. E quest'anno le campagne serbe erano già coltivate più intensamente, ed ora il governo ha invitato gli agricoltori a sfruttare ancor più la terra.

*

Alle quattro mi desta il tamburello della canterina della bettola dirimpetto. La sua voce, monotona e concitata ad un tempo, da sola non m'impedirebbe di dormire; ma il tamburello mi costringe ad alzarmi. Esso rulla e tintinna con un ritmo che è e non è regolare. A un certo punto, sempre inatteso, il suo tremito s'interrompe, appena un istante, per riprendere tosto. È una tortura. Ogni volta, ci si aspetta che accada qualcosa. Invece, nulla; o, se mai, soltanto la notte e solo quando è permesso il Colo. Il Colo è la danza nazionale serba: una danza a cui tutti gli astanti partecipano. Uomini e donne alternati danzano in cerchio, avanti e indietro, interminabilmente, dapprima assorti e poi tripudianti con uno slancio selvaggio e irresistibile. Il Colo è dolce e insidioso, innocente e inebriante; sorge dal fumo dei falò dei pastori e dall'invito del tamburello.

*

È raro trovare tanti uomini dotati di una grave bellezza, come in Serbia. Nell'isola di Creta sono belli soltanto i vecchi. Qui l'uomo di mezz'età è di aspetto magnifico, alto, accigliato ma bonario. Gli abiti cittadini gli stanno altrettanto bene quanto il costume nazionale con le brache da cavallerizzo, le scarpe a punta ritorta e la giacchetta corta. Costume gotico, ma con cui un Serbo monta nell'ascensore di un grattacielo, senza avvertire la contraddizione.

Contraddizioni e constrasti, li avvertono qui soltanto gli stranieri.

I Serbi sembrano fatti per accogliere imperterriti qualsiasi contrasto. L'audacia del pensiero splende loro in volto. Singolare è la quiete che regna nelle piccole mescite come nei grandi caffè, dove i Serbi amano discutere: discutono sempre, ma non fanno mai chiasso.

*

Avala è un colle vicino a Belgrado, su cui sorge il più bell'edificio creato nei tempi moderni nei Balcani: il sacrario nazionale dedicato ai Caduti della guerra mondiale. Opera del croato Mestrovic, esso consta di una loggia di granito nero, a cui salgono da Nord e da Sud due scalee; la volta è sorretta da statue di donna, anch'esse di granito.

Sotto la volta si trova unicamente una lastra di granito.

L'edificio è piccolo, ma di effetto imponente e grandioso. Intorno, lavanda azzurra in fiore e sempreverdi; poi, il dorso brullo della montagna, il cielo grigio, un'ampia veduta sulla campagna e il granito nero. Nemmeno l'antichità classica ha saputo ottenere i suoi effetti con maggior vigore, né con mezzi più parchi. Il carattere tragico di questa terra fatale non può trovare espressione che nel nero granito.

A tre minuti di lì, un vasto piazzale di sosta per automobili e un ristorante dall'intonaco candido, di stile moresco, con uno spiazzo allo scoperto per il ballo.

Non lo si prenda per un affronto. Il ristorante esisteva già quando il sacrario non c'era ancora. E prima che lo si potesse trasferire un po' più in là, tra il verde, lasciando ai vivi il diritto di godersi una bella veduta e un'ora d'allegria, sopraggiunse l'infausto colpo di stato. Laggiù nel grattacielo se ne stavano i giovani signori del Secret Service con cui il partito degli ufficiali fece causa comune; tutti gli sforzi da parte tedesca in pro del paese rimasero vani.

Così Avala e il ristorante abbandonato sono un simbolo globale: simboleggiano la serietà dei Serbi, il loro grandioso disprezzo delle contraddizioni, la loro genialità, la loro inclinazione verso il furore e lo spirito di autodistruzione.

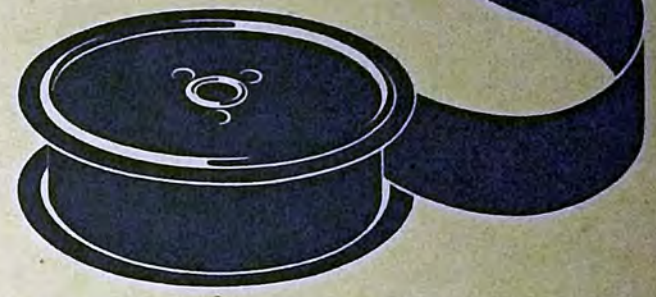
Le granitiche figure di donna figgono gli occhi di pietra, oltre l'orpello del locale mondano abbandonato, sulla distesa delle fertili campagne, dove si vanga e si miete. Gli occhi degli dèi sono gravi, ma senza lacrime.

← **«O patria, i tuoi saluti . . .»** Durante le feste di Natale milioni e milioni di soldati tedeschi pensano con speciale nostalgia alla loro casa lontana. Ma ognuno di loro ha ricevuto anche per il quinto natale di guerra dai suoi cari una notizia che gli ha arrecato grande gioia. Ecco un giovane slesiano che alla luce delle candele dell' Avvento rilegge tutto felice l'annuncio di nascita del suo primo bambino. Un giorno potrà contemplare i suoi occhi.

Geha

EDELKLASSE

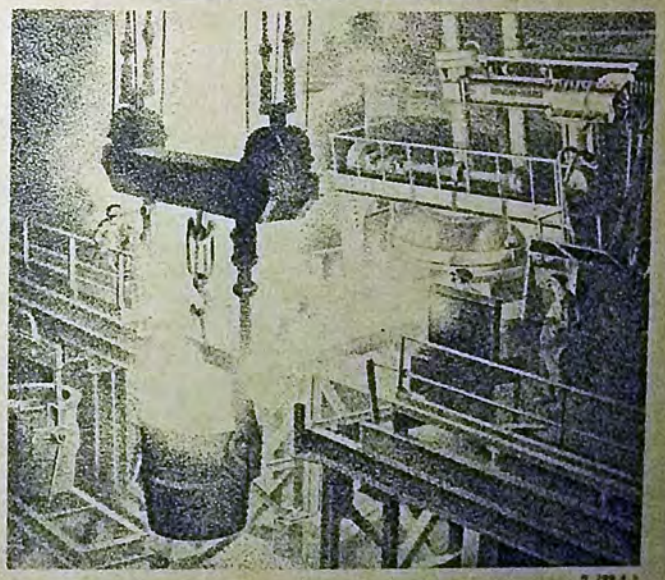
è un nastro colorato di grande rendimento. Resiste in modo eccezionale se lo si tratta con cura, mentre le violenti battute dei tasti e le frequenti sottolineature consumano inutilmente il tessuto abbreviando la durata del nastro.



GEHA-WERKE · HANNOVER

SIEMENS

La casa Siemens tratta l'intero campo dell'elettrotecnica



Dal nostro programma di lavoro:

Forni elettrici di fusione e di riduzione dei metalli. Impianti per l'elettrolisi dei metalli e per il trattamento superficiale di metalli leggeri e pesanti. Apparecchi per la produzione elettrolitica di idrogeno ed ossigeno, per l'elettroosmosi e per la produzione di ozono.

SIEMENS & HALSKE AG · BERLIN

Il «carillon» di Zaltbommel

Franz Liszt. Ritratto dell'epoca a cui risale l'episodio qui narrato, per cui un caso singolare determinò l'intervento decisivo di Liszt nella vita di una fanciulla olandese

Autoritratto di Edoardo Manet, al quale la fanciulla di Zaltbommel diede lezioni di piano nella casa paterna

Un giorno d'estate — si era sul mezzo del secolo scorso — un uomo alto e slanciato risaliva il Waal a bordo di un vapore. Immerso nella lettura di un libro, egli non badava al bel paesaggio che percorreva; ma un dolce suono di campane destò la sua attenzione. Veniva dal campanile, di foggia italiana, di un'amena cittaduzza. Il suono delle campane cessò; quando riprese, il forestiero riconobbe, meravigliato, le note di una sonata di Mozart. Rapito da quella musica inattesa, dalla purezza del suono, decise di sostare in quella località. Il caso lo condusse così nella città olandese di Zaltbommel e nella casa del campanaro e organista Leenhof. In quella casa conobbe anche sua figlia Susanna, che accompagnava al piano il padre quando egli sonava il violoncello. Il forestiero la pregò di sonare anche qualcosa di Liszt, ma ella rispose ch'era troppo difficile per lei. Allora sedette egli al piano; terminato che ebbe di sonare, vedendo gli ascoltatori commossi da quella musica, disse il suo nome: Franz Liszt.

Poco dopo, egli procurava alla giovane e promettente Susanna Leenhof la possibilità di perfezionarsi al Conservatorio di Parigi; più tardi l'introdusse come maestra di piano in casa della famiglia Manet, dove ella diede lezioni ai due figli minori, Gustavo ed Eugenio. Tornato dal Brasile il primogenito, Edoardo, fu maestra anche a lui e, pochi anni dopo, ne divenne la moglie. Rinunciando agli studi, non sonò più se non davanti agli amici che frequentavano la casa del grande pittore Edoardo Manet, eseguendo con predilezione musiche di Franz Liszt.

La torretta dell'Ospizio di Zaltbommel, dal cui «carillon» prende le mosse il racconto

La piccola città di Zaltbommel. Nello sfondo la «Porta dell'Acqua», per cui Liszt vi entrò

Susanna Leenhof, che per un singolare concorso di circostanze divenne la moglie del celebre pittore francese Edoardo Manet. Il quadro, in cui Manet ritrasse lei e il figlio, trovasi esposto al Louvre

Realtà dimenticata Vita da trogloditi nei dintorni di Roma (a sinistra). Due stanze per una famiglia di otto persone (a destra)

ANDARE VERSO IL POPOLO!

Un'opera fattiva, da troppi dimenticata

Tra le molte idee realizzate dal regime fascista in pro del popolo lavoratore, quella di creare abitazioni operaie fu oggetto di cure particolarissime. I due fondamenti della vita italiana, casa e famiglia, vennero nuovamente armonizzati. Il problema delle abitazioni, trascurato per lunghi decenni, si presentava disastroso all'avvento del fascismo. I lavoratori erano ridotti a vivere in condizioni pietose. Il fascismo ha realizzato ciò per cui essi avevano lottato tanti anni, e ha dato al lavoratore italiano il posto che gli spetta nella società

La gioia di vivere... **Un'oasi di benessere.** Uno dei tanti quartieri operai edificati nell'ultimo ventennio. Le casette linde e ariose, dall'intonaco bianco, capaci di accogliere due famiglie ciascuna, circondate da asili infantili, chiese, scuole, campi sportivi e piscine, armonizzano col bel paesaggio alpestre

La salute è fattore di rendimento. Fino il più piccolo villaggio viene possibilmente dotato di un'infermeria. E soprattutto bisogna preservare dalle malattie l'individuo sano. Ogni medico ha il suo settore di lavoro

Ogni operaio è agricoltore. L'aumento dei salari consente anche agli operai di coltivare un orto e di allevare pollame. Ad ogni casa sono stati annessi orticelli e pollai

. . . rende grato il lavoro

In tutte le fabbriche e aziende industriali d'Italia ferveva il lavoro. Lo slancio dei lavoratori veniva stimolato dalle migliorate condizioni della vita familiare. L'operaio sapeva che la moglie ed i figli erano provvisti di tutto e attendeva con gioia la sua giornata di riposo settimanale. La Nazione dimostrava la sua gratitudine verso i suoi figli migliori

«FINO IN CAPO AL MONDO»...

LE AVVENTUROSE SCOPERTE DI ROBERT KOCH

Non v'è scienziato che abbia avuto una vita così avventurosa come quella di Robert Koch. Egli crea dalle basi una nuova scienza, scienza piena di misteri, di segreti, di sorprese. Per essa egli era pronto «ad andare fino in capo al mondo». «Signal» rievoca tale vita in occasione del centenario della nascita di Robert Koch

Qualche settimana fa, il Ministro degli Esteri d'Australia, dott. Evatt, fece alcune dichiarazioni circa la grave situazione delle truppe anglo-americane nella Nuova Guinea. Le malattie tropicali causano fra esse quattro o cinque volte tanti decessi quanto i combattimenti veri e propri. È soprattutto la malaria, che affligge gli Anglo-americani. I Giapponesi, col possesso delle colonie olandesi, hanno nelle loro mani le più importanti regioni produttrici di chinino, che è lo specifico principale per prevenire e curare la malaria. Agli Anglo-americani non restano se non assai ristrette possibilità di produzione, e la malaria infierisce tra le loro truppe. Nel cosiddetto paradiso delle isole del Pacifico sono inoltre diffuse molte altre malattie infettive. La malattia del sonno, la framboesia, l'elefantiasi, la poliomielite, le febbri dengue e vari altri morbi, se in tempi normali sono stati in qualche modo frenati, tornano a prorompere in tempo di guerra con violenza catastrofica, minacciando anche i bianchi, che prima ne erano poco toccati. Si deve all'opera di un uomo solo se fu possibile trovare mezzi profilattici e terapeutici efficaci. Quest'uomo fu un tedesco: Robert Koch, dapprima umile medico condotto, poi maestro al mondo nel campo della batteriologia.

«Il colera in Egitto!» La notizia si diffuse, un tempo, in Europa con la rapidità del vento. Da Damietta vengono segnalati i primi casi; poi il contagio, con la sua tipica celerità, dilaga nell'Egitto. Tornerà a varcare il mare, portandosi in Europa? Ecco il problema. A Berlino ed a Parigi, Koch e Pasteur avevano costruito nuove teorie circa la natura delle malattie contagiose. Secondo loro, la propagazione di questi morbi da uomo a uomo è dovuta ad organismi viventi microscopici. Il colera era noto da tempi immemorabili come malattia contagiosa: forse che anche qui si sarebbero trovati siffatti microrganismi, che passano inavvertitamente da un individuo all'altro, provocando la tremenda malattia? Il governo egiziano si rivolse per aiuto a Berlino e a Parigi simultaneamente. Portare soccorso agli Egiziani e, se possibile, proteggere l'Europa dal morbo invasore: tali gli scopi che arridevano alle due spedizioni scientifiche che vennero immediatamente organizzate. Koch partì con tre assistenti: sarebbe andato fino in capo al mondo, per scoprire un nuovo bacillo. Pasteur, impedito, mandò in sua vece i suoi due migliori allievi, Thullier e Roux.

Koch arriva poco dopo i Francesi; ma il morbo è scomparso. Con la stessa inesplicabile celerità con cui si era diffuso, ora si è spento. Gli scienziati non trovano più se non scarso materiale di studio: dodici colerosi e alcuni cadaveri. I Francesi e i collaboratori di Koch sono in cordiali rapporti fra loro. Un giorno i Francesi annunciano di avere ultimato le proprie ricerche. Thullier si reca da Koch, pregandolo di voler esaminare i suoi preparati, in cui ritiene di avere scoperto il germe patogeno del colera. Koch gli mostra intanto quanto egli ha trovato dal canto suo. Thullier si china sul microscopio: nel campo visivo distingue un mucchietto di brevi bastoncini leggermente ricurvi, che sembrano frammenti di viti. «Credo» dice Koch «che si tratti dei germi del colera, ma non ne sono ancora sicuro, perché finora gli esperimenti sugli animali non riescono.» «Molto interessante» risponde cortesemente Thullier, e si accomiata. Egli è fermamente convinto che Koch si sia ingannato. Alla sua volta Koch esamina ora i preparati del Thullier e crolla il capo. Gli rincresce per quel simpatico giovane: sono innocui corpuscoli sanguigni, che colui ha scambiati per bacilli; errore frequente agl'inizi della scienza batteriologica. L'indomani Koch differisce fino alla sera la visita promessa. Gli duole dover dare una delusione a quel promettente adepto della sua propria disciplina. Roux, il collega di Thullier, accogliendo lo scienziato tedesco appare pallido e taciturno. Cosa tremenda: Thullier è stato colpito dal colera. Egli giace lì, spossato, scosso da brividi di febbre: la diagnosi non lascia adito a dubbi. Koch se ne rende conto al primo sguardo: non c'è più nulla da fare. Lentamente, l'occhio del febbricitante si volge verso il visitatore. Le sue labbra aride balbettano qualche parola: Koch si china su di lui per afferrarla. «È . . . il . . . bacillo . . . del colera?» E Koch, con un cenno di assenso al morente, gli risponde: «Sì. L'avete trovato!»

L'anno stesso — il 1883 — Koch si reca in India, per eliminare gli ultimi dubbi circa il bacillo del colera. Per mesi e mesi frequenta i più sudici tuguri ed i lazzaretti dei colerosi, mettendo continuamente a repentaglio la propria vita. Eseguisce la dissezione di centinaia di cadaveri; allestisce migliaia di preparati, colorandoli e studiandoli; coltiva innumerevoli generazioni del bacillo. Infine lo ha individuato con piena sicurezza scientifica. Ha anche accertato come esso si diffonda. Poco dopo

Una spedizione alla caccia dei bacilli. Nel Tanganica, nella regione del Lago Vittoria, Robert Koch cerca nel sangue dei coccodrilli i tripanosomi, che causano nell'uomo la malattia del sonno. Taluni animali selvaggi sono portatori di tali germi patogeni e da essi le zanzare li trasmettono all'uomo. Le ricerche di Koch servirono in sommo grado a risanare zone infestate

Koch nel suo laboratorio tropicale. Spinto da una sete di sapere inestinguibile, il cacciatore di microbi, anche in età avanzata, non ha tempo per riposarsi. Già vecchio, egli fa ritorno nei paesi tropicali, per servire, tra grandi pericoli e nell'ambiente più primitivo, alla missione cui si è consacrato: salvare vite umane. La consorte di lui ce ne ha delineato questa viva immagine

il 1890, il colera scoppia improvviso ad Amburgo: viene domato rapidamente. Dopo il viaggio di Koch in India, il morbo ha cessato di essere uno spauracchio per l'Europa. Robert Koch percorre il globo, sempre continuando i suoi studi: è un seguito di viaggi «alla caccia dei bacilli». In Egitto e nell'India è sulle tracce del colera, alla Città del Capo studia la peste bovina, ancora nell'India la peste umana. A questi viaggi altri ne alterna, in America e nel Giappone. In Italia, lo appassiona il problema della malaria. Egli ne va in traccia là dove si presenta nelle forme più insidiose: a Giava e nella Nuova Guinea. Trova un metodo terapeutico fondamentale, somministrando il chinino — l'antico specifico contro le «febbri palustri» — anche ai soggetti sani, a scopo profilattico. Assoda che la malaria si propaga di nuovo da soggetti apparentemente sani, mediante le zanzare, e suggerisce il mezzo difensivo che resta a tutt'oggi l'unico: estirpare i vivai delle zanzare.

Ormai sulla sessantina, Koch lascia la direzione dell'Istituto berlinese delle malattie infettive. Perché? Per essere finalmente libero! Per riposarsi? Questo, no. Molti bacilli restano da scoprire; le spedizioni scientifiche continuano senza tregua. Il sessantesimo compleanno viene festeggiato a Bulawajo (Rhodesia), dove c'è da studiare un'interessantissima epizoozia. E due anni dopo ecco l'infaticabile scienziato nell'Africa Sud-Occidentale germanica, tra i negri colpiti dalla malattia del sonno. Egli ne indaga il modo di trasmissione; non v'è animale, in quei paraggi, di cui egli non si giovi per i suoi esperimenti: il suo occhio instancabile cerca dappertutto i mortiferi tripanosomi della malattia del sonno.

Il soggiorno prolungato nei paesi tropicali non rimase senza conseguenze su Koch. Gli ultimi anni, egli li trascorse a Berlino, ancora e sempre studiando, largo di aiuti e di consigli. Infine ritornò a quel campo di ricerche dove si era levato il suo astro, quando egli scoprì il bacillo della tubercolosi e insegnò a farne culture. Il suo interesse si rivolse di nuovo alla tubercolosi e alla setticemia. In pieno lavoro — come egli si era sempre augurato — la morte troncava nel 1910 la sua avventurosa vita di scienziato.

Il colera in Egitto. L'epidemia di colera del 1883 in Egitto portò per la prima volta alla ribalta la giovane scienza batteriologica. Una missione tedesca ed una francese si contesero in quell'occasione la palma: bisognava scoprire il germe patogeno del colera. La fotografia mostra la missione scientifica tedesca. Il terzo dalla destra è Robert Koch

«...è una rivista interamente dedicata alla gioventù ed all'azione!» Così Roberto Schumann ha definito la «Neue Zeitschrift für Musik», periodico musicale da lui fondato nel 1834 il cui programma era la lotta contro la mediocrità borghese, la comodità intellettuale ed il filisteismo d'ogni specie. L'epoca del neoromanticismo che si riflette in questo programma schumanniano, il periodo di rinnovamento nel quale l'Europa, anche dal punto di vista politico, sofferse di un decisivo processo di fermentazione, costituiscono lo sfondo di un nuovo film dell'Ufa «Traumerei», film che illustra la vita battagliera di Roberto Schumann a fianco della sua coraggiosissima moglie Clara Wieck.

Johannes Brahms in casa Schumann. Clara Schumann col figlio maggiore ascolta commossa l'esecuzione del giovane compositore Brahms entusiasticamente accolto da Roberto Schumann che in lui ravvisa un nuovo astro nel firmamento della musica. Inquadratura dal film dell'Ufa «Träumerei» con Ulrich Haupt e Hilde Krahl

UN INCONTRO

Roberto Schumann — una visione

Giorni fa, per la prima volta dopo tanto tempo, ho udito il Quintetto in mi bem. maggiore di Roberto Schumann. Angelica suonava la parte pianistica della famosa composizione. Mi sedetti accanto a lei e seguii lo spartito lasciandomi trasportare dal fascino di questa musica traboccante di passione e di nostalgia. Dopo l'esecuzione sussurrai ad Angelica: «Non so — mi devo essere cambiato radicalmente. Ho sempre amato questa musica ma non mi ha mai così profondamente commosso come questa volta. Forse soltanto nell'età matura se ne comprende tutta la segreta tenerezza. Oppure è il tempo che ci trasfonde una più intima comprensione?» — «È il tempo», mi rispose Angelica, «è il tempo in cui viviamo che ci porta a riflettere su questa vita ed a scrutare i suoi valori, ad attrubuire loro un nuovo significato».

Difficilmente si trova un grande musicista creatore che al pari di Schumann personifichi il genuino carattere tedesco, per meglio dire nordico tedesco, sia per la sua musica, sia per gli scritti — egli fu scrittore d'avanguardia giudicato da Franz Liszt come uno dei più notevoli dell'epoca — sia soprattutto per quanto riguarda la sua vita. Roberto Schumann fu un puro ed un forte, un sognatore senza essere mai stato un trasognato. Le sue concezioni della vita furono chiare e senza compromessi, le sue persuasioni sincere e fanatiche. Egli si è sacrificato per la sua opera, creata con quasi religiosa dedizione, non per se stesso ma per la comunità al fine di diffondere quelli che furono i suoi ideali. È lo stesso Schumann, scopritore della famosissima Sinfonia in do maggiore, che riconoscendo tutta la grandezza di Schubert lo ha ridato al popolo tedesco ed al mondo. Grazie al suo finissimo intuito, ha saputo percepire i pregi nazionali non solo del suo paese ma anche degli altri Stati europei.

Dei suoi coetanei musicisti, solo Riccardo Wagner, di tre anni più giovane, supera Roberto Schumann nato nel 1810. Chopin (1810), Liszt (1811), e Berlioz (1803) sono al massimo delle stelle della sua medesima grandezza. E nessuno oserebbe dubitare nella loro importanza mondiale oltre che europea.

Tutti rappresentano lo spirito del romanticismo europeo, spirito di un'epoca satura di nuove idee rivoluzionarie che infondevano alla vita un nuovo vigore sospingendola verso sponde prima ignorate. La parola «nuovo» assume un valore decisivo in tutte le biografie di quei grandi uomini. Le loro opere erano simili a fiamme sprigionantisi dal magma fumoso dello spirito del tempo ormai maturo alla riforma, fiamme che ardevono della purissima forza della loro realizzazione.

Roberto Schumann, all'avanguardia nella schiera dei suoi coetanei tedeschi, ha iniziato tragicamente la grande battaglia esigente un'eccessiva tensione del suo fisico troppo delicato, ed ha pagato il suo fanatico ardimento con una morte prematura. Ma ancora prima dell'alienazione mentale seguita dalla morte che egli aveva da lungo tempo presagita e temuta, affidò la fiamma della sua missione spirituale al giovane Johannes Brahms, il discepolo e amico degli ultimi anni perché «s'avviasse per il vasto mondo ove forse lo attendevano i grandi dolori ma anche l'alloro e la palma della gloria».

La silenziosa morte di Roberto Schumann avvenuta in pieno ottenebramento spirituale, ancora oggi alla distanza di quasi un secolo, brilla come un segnale di battaglia. Oggi, in un'epoca più d'ogni altra lontana dalle beate sponde dei Feaci, la pura ed armoniosa musica di Roberto Schumann è per noi come una grande melodia dell'umanità. Proviamo una profonda venerazione nel costatare che il lauro sulla fronte di Schumann posa sopra un serto di spine!

«È un dono del cielo.» Così scrisse Roberto Schumann (impersonificato da Mathias Wieman) di sua moglie Clara Wieck, la grande pianista che come bimba prodigio aveva già conquiso il pubblico di mezza Europa

«Devo parlarvi...» Clara Schumann con Franz Liszt (impersonificato da Emil Lohkamp), che con tutta l'autorità della sua giovane fama interviene in favore dell'innovatore Roberto Schumann

„Träum erei" ... L'attrice Hilde Krahl nel film omonimo dell'Ufa che tratta del musicista Robert Schumann

Fotografie Ufa — Charlotte Sarda

OPERE D'ARTE RISORTE

L'altare di Nider-Rotweil in tardo gotico, risorto nella sua primitiva bellezza grazie ai lavori di restaurazione

Uno sguardo nel laboratorio. Il tarlo ha talmente lavorato il legno che se ne sono staccati alcuni pezzi. Il «dottore dei quadri» ha praticato nel legno sfibrato un'iniezione perchè riacquisti la primitiva consistenza. Esso è indurito tanto che il pezzo può venir senz' altro riattaccato

ARTE RISUSCITATA

Una specie di unguento serve a sciogliere e ad allontanare tratto tratto gli strati dei colori sovradipinti in modo da mettere alla luce dopo 300 anni la pittura originale delle facce, la cosidetta «stesura»

Fino a poco tempo addietro questo altare gotico intagliato in legno, opera di un maestro anonimo dalla sigla H.L., era rimasto quasi inosservato a Niederrottweil, piccolo villaggio badese non lungi dal monte Kaiserstuhl. L'altare, per effetto di parecchie sovrapitture, aveva perso il suo aspetto originale. Dopo un lungo e meticoloso lavoro di restauro, il conservatore friburghese Hübner è reuscito a ridonare a quest'opera d'arte l'antico splendore

Un liquido riscaldato spruzzato sopra la pittura serve a indurire e fissare i colori originali ed a ridare consistenza all' impasto dei colori. Pezzi staccati vengono rimessi al loro posto ed incollati, e le giunte ritoccate col colore necessario. Nel lato posteriore dell'opera d'arte vengono eseguite alcune trapanazioni. Nei relativi fori si versa l'infuso di un acido che uccide i tarli, impregna il legno, e lo protegge contemporaneamente contro corrosioni future

Il catodo. La corrente elettrica, generata da una dinamo azionata da un motore a scoppio, viene condotta, per mezzo di un filo di ferro isolato, a certe lastre di lamiera inchiodate sulla chiglia della barca

LA PESCA ELETTRICA

„Signal" descrive nel seguente articolo un nuovo metodo di pesca scientificamente provato e confermato dalla pratica

Prima di abbandonare il bosco per fluire nel prato, il ruscelletto — profondo presso a poco un metro — fa una stretta curva. Una imbarcazione segue la corrente. Sopra di essa si scorge una botte davanti alla quale un uomo tiene in mano una rete che tira dall'acqua ogni tanto, piena di pesci per vuotarla poi in un apposito recipiente. L'uomo muove la rete come un pendolo, senza dar segni di fretta o d'impazienza. Stupisce che con la rete egli peschi delle trote, trote grosse, vive e pesanti. Con la stessa sicurezza, con la quale la rete viene calata nell'acqua, essa viene tirata su ricolma di pesci.

All'osservatore che dalla riva del ruscello segue i movimenti della barca sorgono spontanee alcune domande. Come mai la barca che è senza elica ha un motore? Come mai che appena la rete scende nell'acqua attira i pesci da tutti gli angoli e da tutti i nascondigli come se ognuno ci tenesse ad essere il primo?

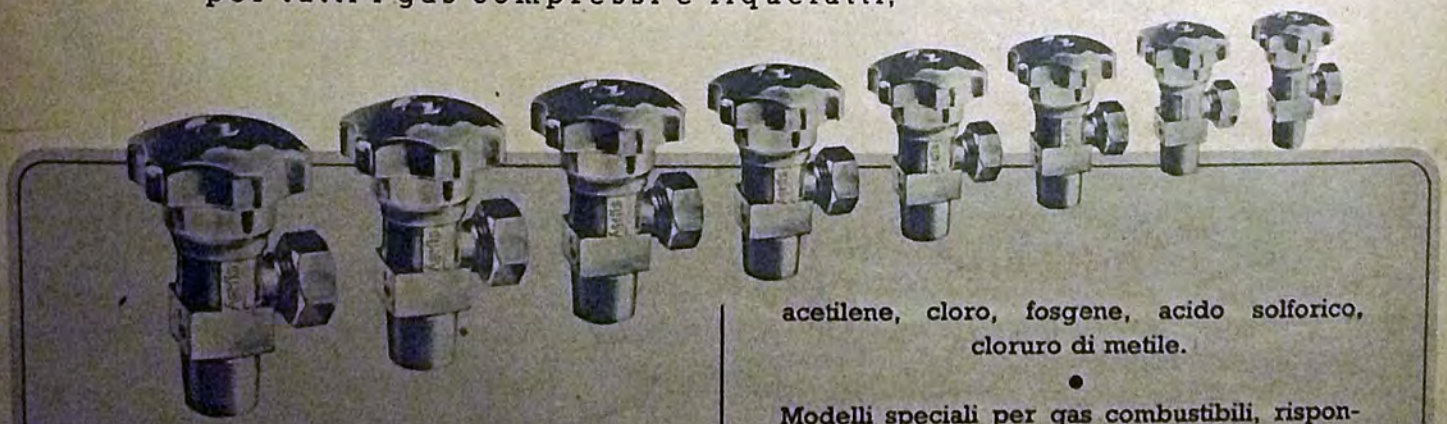
La rete oltre ad essere sostenuta da un'asta di legno, è in comunicazione col motore a mezzo di un cavo elettrico isolante. La rete stessa anziché consistere di materia fibrosa, è di filo metallico. Un secondo cavo è collegato ad una piastra di lamiera inchiodata alla chiglia piatta della barca. Il motore a benzina, ora lo comprendiamo, serve soltanto ad azionare una dinamo che alimenta la chiglia e la rete, ambedue metalliche, con la corrente necessaria.

Non appena la rete, che fa da anodo, si affonda nell'acqua il circuito elettrico si chiude. Si ottiene l'effetto che proveremmo se in una vasca da bagno fossimo colpiti da una scossa elettrica che ci paralizzasse. Anche i pesci vengono provvisoriamente paralizzati, quando si trovano entro il circuito elettrico. Tuttavia sono portati ad avvicinarsi involontariamente al polo positivo e si abbandonano a tale tendenza. Col

Valvole per bombole di acciaio

Valvole di chiusura - Valvole a squadra

per tutti i gas compressi e liquefatti,



quali, acido carbonico, ossigeno, azoto, gas nobili, aria compressa, idrogeno, ammoniaca, acetilene, cloro, fosgene, acido solforico, cloruro di metile.

•

Modelli speciali per gas combustibili, rispondenti alle massime sollecitazioni, per gas di centrali urbane, gas di chiarificazione **metano, propano, butano.**

KOHLENSÄURE-INDUSTRIE

AKTIENGESELLSCHAFT

ABTEILUNG VENTIL-FABRIK · BERLIN W 62

50 anni di pratica ottima esecuzione e costruzione perfetta garantiscono economia e massima sicurezza in qualsiasi impiego

L'anodo La corrente generata da una dinamo viene condotta per mezzo di un cavo isolato alla rete di filo metallico che attira i pesci paralizzandoli leggermente

movimento di presa il pescatore riempie del tutto la rete che viene poi vuotata nella botte. Quali i vantaggi di questo procedimento? In poco tempo si può avere un'idea del contenuto dell'acqua, inoltre si può pescare prendendo i pesci «vivi e illesi». L'attrazione elettrica non agisce che sui pesci grandi perché la corrente non può assolutamente colpire i pesciolini. Così avviene un'automatica cernita dei grandi esemplari.

L'impianto rappresenta naturalmente un'invenzione geniale per i pescatori di frodo. Perciò il suo uso è strettamente vietato ai privati e solo le imprese statali sono autorizzate a servirsene. Ed è giusto perché né la pesca sportiva né la piscicoltura devono ricevere nocumento da questa invenzione. Lo scopo della rete elettrica è puramente quello di consentire un'abbondante pesca là dove lo stato delle acque lo consentono senza nocumento.

La pratica: La pesca sistematica in un corso d'acqua

Questo circolo è veramente perfettamente rotondo?
Il vostro dubbio è giustificato, però in questo caso il vostro occhio è stato tratto in inganno da un'illusione ottica. La nitidezza dell'obbiettivo di un apparecchio Voigtländer esclude ogni errore, giacché esso fissa nel suo vero aspetto la natura sulle pellicole BESSAPAN a grana fina! Rallegratevi perciò se possedete una macchina fotografica Voigtländer, diversamente ricordatevene per il giorno in cui esse si potranno acquistare nuovamente.
Voigtländer

Olympia
Olympia
Olympia
MACCHINE DA SCRIVERE PER UFFICIO
MACCHINE DA SCRIVERE PORTATILI
Le macchine da scrivere OLYMPIA sono fabbricate dall'Olympia Büromaschinenwerke, A G., Erfurt
RAPPRESENTANTI GENERALI PER L'ITALIA:
FURIOSI & FERRARI, MILANO
Agenzie di vendita della S. A. Olympia a: Amsterdam, Belgrado, Budapest, Bucarest, Copenhagen, Madrid, Parigi, Rio de Janeiro, Stoccolma, Zagabria.
Rappresentanze della S. A. Olympia in tutte le principali città del mondo.

L'Europa verso un nuovo ideale umano

L'ideale umano europeo è egualmente distante dall'«uomo-tipo» di stampo americano e dall'«uomo-massa» di stampo sovietico. La serie di articoli del dott. Heinz Graupner, di cui «Signal» ha testé iniziato la pubblicazione, si propone di delineare la sostanza di tale ideale, sia come risultato storico, sia come compito. L'articolista continua oggi la serie con un importante capitolo:

EDUCAZIONE

AL LUME DI NUOVI CRITERI

Nella sua poesia intitolata «La festa eleusina», Schiller chiama Cerere, dea dell'Agricoltura, «l'addolcitrice di barbari costumi». In tutte le antiche saghe si affaccia una dea — ossia l'elemento femminile — quando si tratta di temperare la barbarie, guidando l'umanità ad uno sviluppo superiore. L'opera educativa viene così affidata in alto grado alla donna. Oggi, quando noi diciamo che la donna è autonoma nel suo mondo (vedi «Signal» 20, pag. 36: «La Donna!») dobbiamo aggiungere che a tale sfera spetta largamente la prima educazione della prole.

Sapere è potere

Due cose appassionano gli Europei al problema dell'educazione: i mezzi ed il fine. Circa il fine si svolsero nel secolo scorso grandi lotte ideologiche, onde uscì da ultimo trionfatrice la massima: «sapere è potere». Essa ci accolse sull'entrata della scuola. Il fine dell'educazione — dobbiamo dunque chiederci — è quello di temperare la rozzezza, o consiste invece nella potenza implicita nel sapere?

Oggigiorno noi poniamo meno che mai in dubbio che un grande sapere, posseduto dall'uomo e al posto opportuni, conferisce una potenza straordinaria: ma l'esperienza ci ha insegnato che il «sapere» da solo, non contiene ancora la potenza. Non si è mai preteso che l'istruzione sia onnipossente e che il progresso dell'umanità possa attendersi dall'adozione di buoni libri di testo. Codeste furono le conclusioni estreme dell'epoca illuministica, formulate dal filosofo francese Helvetius e dal pedagogo tedesco Basedow, vissuti entrambi nel secolo XVIII. Ma neppure l'età aurea dell'ideale educativo umanistico, a cui dobbiamo gran parte della cultura europea, poté scuotere sostanzialmente tale erronea valutazione del sapere come fattore di potenza. Si formò così quell'uomo-enciclopedia che custodiva nel suo cervello un vero schedario, colmo di un enorme corredo di nozioni. Bastava toccare i tiretti di quello «schedario» per sentire zampillare dalla bocca del suo fatore, date, biografie, citte, nomi e altre nozioni. Si trattava di una persona «colta». Era di moda fare sfoggio di sapere, non di conoscenze. Queste, certo, richiedono anche il sapere, ma in forma di nozioni organicamente connesse, come i mattoni, le travi, le porte e finestre sono connesse a formare una casa. Allora soltanto, il sapere è potenza.

Non è forse simile il caso delle figliuole di buona famiglia della scorsa generazione, che dovevano saper suonare il piano? Dovevano coltivare la musica, avessero o no talento musicale: se no, erano «incolte». E così sgobbavano fino ad essere in grado di strimpellare la sonata di Beethoven «al chiaro di luna», quantunque una polca — suonata, beninteso, da qualcun altro — sarebbe loro stata più gradita. L'educazione può tutto, diceva Helvetius, e il sapere è potenza, affermava il secolo XIX; senza comprendere che se Humboldt fu un modello di cultura europea e Clara Schumann una grande pianista, non lo furono in nome di quell'ideale di cultura.

Limiti dell'educazione

L'umanità europea dimenticò, nella sua fisima culturale, la grande potenza del destino, che accompagna il fanciullo fin dalla culla: la potenza dell'ereditarietà. La grande famiglia di matematici dei Bernoulli, la famiglia di musicisti dei Bach — per limitarci a due esempi — non diedero matematici e musicisti per effetto di misure educatice, ma per eredità. Qui appaiono evidenti i limiti dell'educazione, non solo intellettuale, ma anche morale.

Giovanni Sebastiano Bach sarebbe pur sempre diventato uno dei più grandi musicisti europei, anche se fosse stato educato per farne uno scrivano o un medico; del pari, d'altra parte, gli individui moralmente inferiori restano asociali malgrado ogni provvedimento educativo. Uno psichiatra tedesco, il Lange, ha dimostrato in maniera impressionante come si possa essere predestinati alla delinquenza. I fratelli gemelli possono provenire, come è noto, sia da uno stesso uovo, sia da due distinti. Quelli d'un solo uovo hanno la stessa eredità biologica, perchè i fattori ereditari, durante lo sviluppo, vennero divisi esattamente per metà; sono anche quelli che, per la somiglianza esteriore che presentano, vengono facilmente scambiati l'uno per l'altro. Tali gemelli d'uno stesso uovo sono oggetto prezioso di ricerche antropologiche, atti come sono a mostrare con somma evidenza la potenza del fattore ereditario.

Il Lange esaminò coppie di gemelli d'un uovo, di cui almeno uno fosse in prigione. Risultò che — a differenza dai gemelli di due uova — tutti due si erano resi colpevoli dello stesso delitto, per esempio truffa o reato di sangue. E il delitto cadeva per entrambi nella stessa età, anche se non erano cresciuti nello stesso ambiente! La tendenza criminale era insita in loro e doveva fatalmente manifestarsi. Helvetius, di fronte a tali fatti, sarebbe senza dubbio inciampato nella sua affermazione che l'educazione può tutto.

Educazione nonostante l'ereditarieta?

Gli esempi insigni di famiglie di scienziati, di musicisti o di criminali (come quella in cui, su 240 soggetti dello stesso cognome — discendenti da una stessa coppia coniugale — si trovava il 90 per 100 di criminali) potrebbe far dubitare affatto del valore dell'educazione. Educare nonostante l'ereditarietà? A che pro? L'ereditarietà è un destino, e basta così.

No: quegli esempi insegnano soltanto che non si possono cogliere rose dove si è seminato del grano e che non si può «educare» la palma da cocco ad attecchire in Europa. Ma appunto la conoscenza dei limiti della natura umana definisce quella vastissima sfera in cui può agire l'educazione.

E qui si rivela il nuovo e più alto ideale educativo. Esso vuole sviluppare nella personalità umana ciò che vi è contenuto in germe, e non già imbottirla meccanicamente di morto sapere, di cose estranee. Certo, l'uomo deve anche vivere talvolta contro la sua natura; ma la sua attività creativa — di cui ognuno, ancorché in tenue misura, è dotato — egli può esplicarla soltanto mercé uno sviluppo dovuto all'educazione. L'uomo è propriamente l'unica creatura che può veramente venire educata, ma che ne ha anche bisogno. Si dà cultura soltanto lá dove si dá educazione, cioè dove viene sviluppato l'elemento umano. La cultura è inoltre mezzo per educare, per temperare la rozzezza.

Famiglia, Scuola, Stato

Ogni educazione incomincia nella famiglia. Tutti i disegni tendenti a educare i fanciulli sotto la vigilanza esclusiva dello Stato sono rimasti utopia. La famiglia, la cui distruzione equivale alla distruzione di tutti i valori dell'umanità, è il terreno naturale in cui cresce e si educa il fanciullo. La madre, prima vera educatrice, forma il fanciullo con più sicurezza istintiva del padre, al quale spetta d'inculcare al fanciullo principi, norme e nozioni e di educarlo al rispetto. La nuova posizione della donna le accorderà una preponderanza notevole nell'educazione della prole durante i primi anni. Possiamo affermare che il progresso dell'Europa, senza tale funzione della famiglia, si arresterebbe. Ce lo mostra la distruzione della famiglia, operata nell'Unione Sovietica (prodotto: l'uomo-massa) e lo sgretolarsi di ogni vero vincolo familiare nella parte più «americana» degli Stati Uniti (prodotto: l'uomo-tipo). Quanto più a lungo il fanciullo rimane soggetto all'influsso educativo della famiglia, tanto più fecondo sarà il risultato; ma ad un patto: che non vi sia conflitto tra gli ideali educativi della famiglia e dello Stato. Dalla comunità familiare il fanciullo deve inserirsi nelle più vaste comunità del villaggio, della città, dello Stato, così come la famiglia stessa è la cellula germinale di tali comunità maggiori.

La scuola è centro di formazione spirituale. I valori spirituali debbono potersi sviluppare organicamente dalla formazione del cuore e del carattere che sorge dall'educazione familiare, in guisa che — grande compito, questo, per la libera umanità europea! — l'alunno vi si educhi da sé. Il maestro pilota la navicella dell'istruzione per il gran mare del sapere; l'alunno fa forza coi remi; nel vecchio ideale della cultura, non ancora del tutto dileguato, l'alunno era invece un passeggere abulico.

Lo Stato è poi lo strumento educativo universale, che — a parte ogni divario razziale — imporrà in Europa i criteri seguenti:

1. l'educazione fisica non deve venire sottovalutata rispetto all'intellettuale;

2. al disopra dell'istruzione tecnica o professionale deve porsi un fattore educativo ideale: noi Europei avremo presente alla mente l'antichità classica;

3. l'esperienza della guerra ci insegna che, per la formazione del carattere, occorre aver di mira il gusto della responsabilità, la decisione e l'energia del volere.

Esempio e amore

L'educazione è esempio e, oltre a questo, nient'altro che amore — dice un grande educatore, il Fröbel. Se la madre, il padre, il maestro o i rappresentanti dello Stato, ossia gli educatori in tutta l'ampiezza del termine, non danno l'esempio di ciò che predicano o che vogliono vedere attuato nei loro allievi, allora ogni fatica è sprecata. Ciò significa per noi tutti, se non vogliamo distruggere alla radice la missione dell'Europa, lavorare su noi stessi, sviluppare e dar forma alle nostre disposizioni naturali, tenendo di mira il grande scopo di un nuovo fiorire della nostra civiltà. Noi potremo servire d'esempio soltanto se ci saremo educati alla durezza e pienezza dell'esistenza, ai compiti giganteschi dell'età nostra e nell'armonia delle nostre disposizioni naturali. Educare la nuova generazione significa anzitutto autoeducazione degli educatori.

Educare non è mai opera di freddo intelletto, come si riteneva non più tardi di qualche decennio fa, come è dogma nell'Unione Sovietica ed ideale nel mercantilismo degli Stati Uniti. Educare è questione di cuore, di schiettezza di sentimento: di amore. Dove possono fiorire tali fattori meglio che in Europa? Coltiviamoli noi tutti: ognuno, infatti, in qualche momento della sua vita è educatore. Occorre soltanto che arquistiamo coscienza delle grandi forze che muovono il nostro continente, intendendo rettamente i mezzi e i fini di siffatta educazione creatrice, noi schiudiamo le vaste possibilità europee, promovendo perennemente nei figli del nostro continente la ricchezza delle loro facoltà, che sono eredità dei nostri padri.

Si fa una casa...

L'educazione del bambino è per la madre una santa missione. Essa lo assiste, lo sorveglia, studia le sue tendenze che cominciano a rivelarsi coi giuochi e cerca d'avviarlo per la strada retta. Ecco una mamma che si fa aiutare dalla sua bimba a costruire una casa. Naturalmente la piccola non sà ancora come si faccia, ma osserva con attenzione i movimenti della mamma (1) per porre poi lei stessa un cubetto sopra l'altro (2, 3). Quanti strilli di gioia quando l'opera riesce! (4). Più la casa si alza più la costruzione si complica. La bimba, diventata serissima, è completamente assorta dal lavoro (5). Ahimè, l'edificio crolla. Con un moto di spavento la piccola si ritrae (6). Che rabbia: la casa non c'è più! Però un momento dopo la voglia di fare chiasso e disordine, innata nei bambini, ha il sopravvento e con entusiasmo essa butta per aria anche gli ultimi cubetti (7, 8). Il giuoco può ora ricominciare di bel nuovo....

SULLA VENA D'ORO DEL TALENTO...

Il nome del teatro dei «Kammerspiele», a Monaco di Baviera, e quello del suo creatore e direttore, il prof. Otto Falckenberg, formano un'unità indissolubile. Tutti gli elementi giovani, promettenti, tutto ciò che è da «rivelare» trova in lui il maestro che sa vedere e promuovere i germi, le predisposizioni, le possibilità. Che si tratti di giovani attori non ancora debitamente apprezzati, o di opere letterarie, sarebbe difficile dire che cosa abbia più corroborato nel mondo teatrale tedesco la sua fama, ormai quasi leggendaria, di infallibile rabdomante della vena d'oro del talento: se il suo tatto nei rapporti personali o il suo sicuro senso della vera ed efficace creazione artistica. Le due cose hanno una radice comune, cioè una natura perennemente giovane, anche oggi a settant'anni, animata da una fantasia creatrice

Otto Falckenberg, regista e promotore d'elementi giovani, direttore del teatro dei «Kammerspiele» di Monaco di Baviera, «dirige» una prova delle «Nozze di Figaro» a Salisburgo

Nel mettere in scena per la prima volta un melodramma, ciò che più attraeva il Falckenberg, regista della scena drammatica, furono le possibilità di dare corpo ai ritmi della musica con un'azione scenica animata da uno slancio di danza, studiata fin nei minimi particolari

Durante le prove il regista segue lo svolgimento scenico e la mimica degli attori col massimo della concentrazione...

Egli mostra alla «Contessa» come deve reagire alla domanda di «Cherubino»: «Ditemi, è amore?»

E suggerisce a «Figaro» l'ampio gesto col quale darà l'esito agognato alle insistenze di «Cherubino»

A «Susanna», un'esordiente, egli ispirò tanto bene la sua parte, che essa venne scritturata dall'Opera di Stato di Vienna

Signal 23, anno IV, 1° fascicolo di dicembre 1943 / Esce due volte il mese / Redattore capo Wilhelm Reetz, vice-redattore capo: Hugo Moßlang / Casa editrice e tipografia: Deutscher Verlag, Berlin SW 68, Kochstr. 22-26 / Alle Rechte vorbehalten / Tutti i diritti riservati / Tous droits réservés / All rights reserved

Signal

Troppo presto!
L'attrice dello schermo Carola Höhn che vedremo nel film di prossima programmazione: «Warum lügst Du, Elisabeth?» (Perché menti, Elisabetta?) allestito dall'Ufa

Nr. 24

FASCICOLO SPECIALE - 1943 - DEDICATO ALL'EST

Signal

«Ecco il mio nome...» Un tenente dei cosacchi del Cuban visita la prigione della GPU nella quale un tempo era stato rinchiuso (vedi la corrispondenza a pagina 2)

Foto-PK: cronista di guerra Papel

L. 3

Belgio 4 Fr. / Bosnia-Moravia 4 Kr. / Bulgaria 8 Leva / Croazia 10 Kuna / Danimarca 80 Ore / Finlandia 4,80 Mk. / Francia 5 Fr. / Grecia 800 Dra. / Italia 3 Lire / Norvegia 80 Ore
Paesi Bassi 25 Cents / Portogallo 2 Esc. / Rumania 35 Lei / Serbia 10 Dinar / Slovacchia 3 Ks. / Spagna 1,50 Pias / Svezia 85 Ore / Svizzera 80 Rappen / Turchia 15 Kurus
Ungheria 40 Filler / Siria meridionale, Regioni dell'Est 40 Pi.

FASCICOLO SPECIALE
DEDICATO ALL'EST

SIGNAL

DAL CONTENUTO DEL PRESENTE FASCICOLO

I volontari

Pagina

I vivi e i morti. Il quesito dell'esistenza dell'Europa, di Giselher Wirsing 2

Passare di qua 4

Perché sono bolscevichi? 6

Cinque combattenti. Profili di soldati d'un reggimento di volontari . 18

L'impiego

Camerati ... Un'impresa contro un covo di bande 15

Un esercito con tutto l'occorrente. Dalla vita dei reparti volontari 19

Per che cosa combattono

Per i diritti dei loro popoli. 12

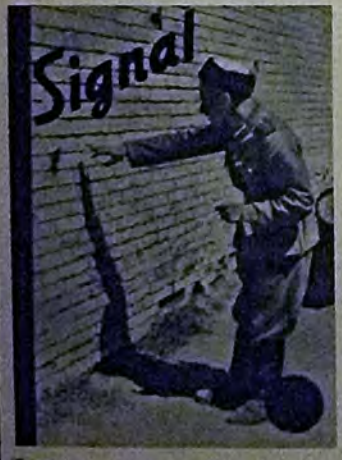
In licenza a casa. Ritorno alla famiglia 31

La vita sulla propria zolla. L'occidente insegna 34

La vita in una città. Riassetto dell'amministrazione autonoma 36

Simboli della fede. Riapertura delle chiese 41

COPYRIGHT 1943 BY DEUTSCHER VERLAG BERLIN



La foto della nostra copertina raffigura la ben singolare situazione in cui è venuto a trovarsi un Cosacco del Cuban, attualmente sottotenente in un reparto di Cosacchi del Cuban. L'istantanea è stata fatta nel momento in cui egli scopriva il proprio nome sul muro della prigione della GPU. Egli stesso l'aveva scritto cinque, sei, sette anni addietro ... quanto, quanto tempo da quando egli era stato arrestato come tanti altri suoi connazionali. «La mia colpa fu», così egli ci racconta, «che nel 1921, quando avevo soltanto 13 anni, i bolscevichi fucilarono mio padre perché era cosacco del Cuban e non amava i comunisti». Dopo un fermo di più mesi egli venne trasferito al campo di concentramento di Dimitrieff sul canale che congiunge Mosca col Volga e tre anni più tardi messo finalmente in libertà. La sua famiglia egli la ritrovò in pietosa miseria, ma non poté rimanere con i suoi se non voleva correre il rischio di venir arrestato un'altra volta, ché tutto ciò che egli faceva rimaneva sospetto. E così egli vagabondò per lunghi anni da un luogo all'altro senza poter più ritornare al suo paese natio. Ora, nel momento in cui la parete della tremenda prigione gli mostra di nuovo il suo nome, gli appare particolarmente chiaro ed evidente come non mai il radicale mutamento verificatosi nel suo destino. L'ex detenuto della GPU è divenuto un uomo libero sul suolo della sua patria e può combattere come ufficiale contro i nemici suoi e del suo popolo.

I vivi ed i morti

di Giselher Wirsing

C'è un inconfondibile segno che contraddistingue il grado di maturità spirituale e morale dei singoli popoli: il modo, cioè, con cui essi concedono le estreme onoranze ai loro morti.

A S. Louis sul Mississipi mi toccò una volta di vedere un'auto funeraria che era stata costruita ed addobbata come se dovesse servire al viaggio di veri principi e non alle esequie di impiegati di banca, autisti di tassì, operai o delle loro donne. La vettura era rifinita con velluto purpureo e sormontata da un'autentica corona come se i cittadini di S. Louis per lo spazio di alcuni minuti, ossia mentre venivano accompagnati dal luogo ove avevano esalato l'ultimo respiro al cimitero, dovessero venire innalzati a qualche cosa di speciale sulla massa dei loro concittadini. Sul retro di questa vettura c'era, però, un cartello sul quale si poteva leggere:

Mrss. Unwin offer Peaceful Smile for five dollars. ten dollars, twenty dollars.

La ditta Unwin offriva dunque per un prezzo variante dai 5 ai 20 dollari di iniettare sul viso del defunto un sorriso d'una serenità proporzionata ai biglietti di banca versati.

Ogni europeo senza pregiudizi considererà questo particolare come l'espressione del meccanismo dello spirito americano che si estende anche al seppellimento dei morti.

Alcuni anni più tardi mi trovavo nel cimitero d'una località ad est di Smolensk. Si trattava veramente d'un qualsiasi appezzamento di terreno senza cinta né ornamenti di sorta, e se non fossimo stati avvertiti non ci saremmo neppure accorti di essere in un camposanto. Conficcati ad intervalli irregolari nel terreno, si notavano fra bassi cespugli, dei rozzi pali. Soltanto dopo attenta osservazione potei notare che sopra ognuno di essi, scritto con matita copiativa, c'era un nome. E nient'altro ...

Rima i colpito di fronte a questa estrema conseguenza della dottrina bolscevica, anzi della vera e propria vita bolscevica. L'uomo non esiste più dopo la morte, e quindi non interessa più: quando uno è morto e seppellito non c'è più e non se ne parla più ...

Un simile modo di sentire e di pensare non solo è in coerente armonia con la concezione del materialismo storico dei sovietici, ma è anche lo specchio dell'atteggiamento della comunità verso il singolo. Chi uno sia, da dove venga, dove vada è assolutamente indifferente. Quello che conta è che egli sia utile e che occupi il suo posto: quando muore lo si porta in quel campo fuori dell'abitato, e là, dove è scomparso sotto terra si pianta un palo solamente perché si riconosca il posto dove seppellire il prossimo.

Di fronte ad una simile costatazione mi chiesi naturalmente se ciò fosse espressione del carattere russo in genere, o invece effetto di 20 anni di educazione bolscevica.

La risposta mi venne fornita alcune settimane più tardi, mentre mi trovavo presso un reparto di volontari russi che si battevano contro le bande nascoste nelle foreste. Un piccolo drappello di volontari arditi cadde in un'imboscata tesagli dalle bande proprio la sera del mio arrivo presso il comando della compagnia e venne investito da raffiche di mitragliatrici in modo tale che quasi nessuno dei 15 componenti sfuggì al massacro. Nel corso della notte seguente un nucleo numericamente più forte, munito di lanciabombe, s'avviò verso il luogo trincerato della banda. All'inodo. mani esso aveva esaurito il suo compito: il campo era stato espugnato.

Così ebbi occasione di vedere come i volontari russi seppellirono i loro camerati caduti la sera prima. Essi li posero con cura l'uno accanto all'altro, ognuno sotto un tumulo sovrapposto da una croce di legno fatta con pietosa cura, al fine di dar loro un estremo segno d'affetto, così come avevano visto fare i Tedeschi. Sopra ogni croce impressero il nome del caduto e si misero d'accordo di tornare al più presto per scrivere sulle apposite tavolette i nomi con colori ad olio.

In seguito ho avuto sovente occasione di assistere a scene analoghe. È quindi sicuro che il metodo sovietico di sotterrare i morti senza apporre con cura il loro nome sulla tomba non corrisponde né alla tradizione né al carattere russo, ma che fa parte di quello strato sovrapposto all'essere russo che nelle immense zone dell'Est forma la caratteristica del bolscevismo.

Sotto questo strato sta celata la vera Russia che ha soltanto bisogno d'essere risvegliata per risorgere potente e genuina.

Lo scrittore svedese Rütger Essén nel suo interessante libro «Den ryska ekvationen» (L'equazione russa) ha messo in evidenza che nell'ossatura di ogni popolo s'incontrano un elemento mutevole ed un elemento immutevole. L'elemento mutevole del carattere dei popoli dell'Est per un periodo di tempo corrispondente quasi alla durata della vita d'un uomo è stato dominato dalla violenta mentalità materialistica dei Sovietici. Solo in questi anni di lotta per lo spazio orientale, i soldati tedeschi hanno costatato che molta della sostanza immutabile, molto più di quanto avremmo potuto immaginare, è rimasta pura sotto la corteccia del bolscevismo. Nessuno dei popoli occidentali sarebbe stato capace di un simile mirabolo, ma siccome la Russia non è l'Europa non lo è neppure la parte immutabile della Russia.

Per l'Europa invece è una questione di vita o di morte se la sostanza immutabile dei popoli dell'Est in lotta contro i Sovietici, che avevano cominciato ad avvelenarli gradatamente fino alle fondamenta, si potrà ritrovare intatta.

I reparti dei volontari dell'Est rappresentano il primo passo sulla via di tale ritrovamento. Ad essi è dedicato questo fascicolo. Esso pone pertanto solo questa, solo una questione, la quale interessa seriamente non solo i popoli dell'Est ma ugualmente tutti gli Europei. Si tratta di una questione fondamentale sull'avvenire del nostro continente.

Per che cosa combattono:

Sono uomini di poche parole, i volontari dell'Est Combattere contro i bolscevichi, i quali hanno strappato loro tutto ciò che dà all'esistenza un contenuto personale, è per essi cosa ovvia. Basta loro, prima di partire da casa per la guerra, ricevere l'abbraccio dei figli, fissare ancor una volta negli occhi la moglie, per riaver presente tutto ciò per cui si sono arruolati volontari

Foto PK
Compagnia di guerra
Krasavagel

Arriva un Cosacco...

Egli si dirige a cavallo verso un carro armato tedesco che si è inoltrato nella terra di nessuno. Già da lontano egli fa cenni e chiama. Biascicando un po' di tedesco egli si costituisce quale disertore al comandante del carro (in basso), in cui per caso si trova anche il cronista di «Signal». Egli indica in lontananza — invitando a seguirlo...

Foto-PK., Cronista di guerra Grimm

Guidato dal Cosacco, che cavalca in testa, il carro armato s'imbatte, in mezzo alla terra di nessuno, in un autocarro. Il conducente russo voleva pure lui passare ai Tedeschi

Signal illustra nel presente fascicolo come la lotta che i Tedeschi conducono all'Est agisca sugli uomini che hanno subito per 26 anni il regime sovietico. In primo luogo esso riferisce di coloro che poterono trarre da soli le conseguenze dall'incontro diretto con i Tedeschi perché avevano la via libera di

passare di qua...

L'autocarro carico di armi viene preso a rimorchio. Il Cosacco e il Russo, animati ambedue dalla stessa intenzione, combattono oggi nelle file dell'esercito di liberazione russo

→

Ne hanno abbastanza...

Nell'interno della chiatta, che dai porti della Crimea aveva trasportato i rifornimenti alla testa di ponte del Cuban, hanno preso posto, durante il ritorno, uomini, donne e bambini caucasici — un intero villaggio — che non volevano vivere più sotto il dominio sovietico. Si sono posti sotto la protezione delle forze armate germaniche per trovare occupazione, nutrimento e libertà personale. L'aerofoto (in basso a sinistra) inquadra due di tali chiatte che, in pochi mesi, hanno traghettato parecchie migliaia di famiglie

Foto-PK Cronisti di guerra Ripken, Figlhuber

PERCHÉ SONO BOLSCEVICHI?

Di ★ ★ ★

L'articolo che «Signal» qui pubblica è stato scritto da un uomo che ha trascorso 25 anni nell'Unione Sovietica. Per più anni egli lavorò negli organi direttivi politici del paese; altri anni trascorse confinato a nord del circolo polare e non poco tempo nei recinti dei campi di concentramento. Egli conosce la vita e i sentimenti di tutti i ceti sotto il dominio bolscevico e spiega da intenditore questo problema capitale: perché tanta gente, che soffre sotto il bolscevismo, combatte tuttavia per esso

Dopo il loro colpo di mano in Russia, i bolscevichi separarono il paese dal resto del mondo con una muraglia impenetrabile. Tale provvedimento aveva parecchi motivi, tra cui quello d'impedire che, oltre confine, si venisse a sapere qualcosa della situazione interna, della vita dei popoli di un territorio che forma un sesto della terraferma del globo. E i bolscevichi conseguirono lo scopo prefisso: il mondo non ebbe mai notizie autentiche della situazione interna dell'URSS, delle relazioni reciproche dei popoli che colà vivono e dei loro rapporti con la dominazione tirannica istituita dai bolscevichi. Quanto si veniva a sapere oltre le frontiere erano dati contraddittòri, che per lo più non rispondevano alla situazione di fatto. Le opinioni straniere, che ne risultavano, oscillavano tra quella che il dominio bolscevico poggiasse esclusivamente sulla potenza dell'NKWD, della Ghepeù e delle altre organizzazioni terroristiche e penali del bolscevismo, e l'opinione opposta: che quel regime fosse il più progredito del mondo e trovasse il suo appoggio nel consenso di tutto il popolo.

Non occorre dimostrare che tutt'e due queste opinioni estreme non hanno nulla in comune con la realtà. Né si formarono a caso, ma vennero diffuse da agenti bolscevichi, e per lo più da speciali organi d'infiltrazione del Cremlino, al quale premeva dare corso a quelle false informazioni.

Si attendeva a torto come immancabile lo sfacelo della potenza sovietica per effetto di sconfitte militari; logicamente si diffuse quindi l'idea che i popoli dell'URSS tollerassero il governo sovietico e vi si inchinassero unicamente sotto una pressione terroristica, e che anche l'esercito rosso dovesse la sua fermezza in battaglia soltanto al timore della pistola puntata alla nuca dai commissari politici. Tale opinione non deve corrispondere del tutto alla realtà; altrimenti sarebbe affatto inesplicabile come mai la maggior parte delle unità dell'esercito sovietico abbiano opposto in questa guerra alle forze armate tedesche la resistenza più tenace e come Stalin sia riuscito ad evitare la catastrofe che pareva già inevitabile nell'autunno del 1941, trovando il modo, malgrado le sconfitte militari, di consolidare la propria autorità e di mobilitare nuove forze per l'ulteriore accanita resistenza.

Finalmente si affacciò — soluzione di ripiego — una terza interpretazione, secondo cui tutti i Russi sarebbero dei bolscevichi, sicché la lotta contro il bolscevismo dovrebbe essere ad un tempo una lotta contro il popolo russo, o addirittura contro tutti i popoli dell'Est. È agevole dimostrare che anche questa opinione è errata. Altrimenti, come sarebbe possibile che frattanto milioni di uomini dell'URSS abbiano preferito la prigionia alla lotta in pro del bolscevismo, che oggi centinaia di migliaia di Russi e d'appartenenti agli altri popoli dell'Est abbiano preso le armi per combattere, al fianco dell'esercito tedesco, contro il bolscevismo? Sta di fatto, dunque, che, come prima della guerra non si aveva alcuna idea giusta della situazione dell'URSS, così neppure in tempo di guerra non è stata data una giusta risposta al quesito: perché il potere bolscevico possa continuare ad imporsi al popolo.

È necessario rammentare — per quanto brevemente — la storia del sorgere del regime bolscevico, senza di che riesce impossibile apprezzare rettamente la situazione odierna.

Il dilemma: o bianchi, o rossi

Nel 1917 il partito bolscevico era l'unica organizzazione politica russa che avesse tenuto giusto conto degli scopi, delle speranze e delle aspirazioni del popolo. Esso aveva compreso che il popolo non voleva combattere la guerra insensata contro la Germania, che anelava alla pace, che era stanco dell'odiato regime zarista, corrotto fino al midollo, che la liquidazione dei privilegi di classe ed economici era ormai matura e che, soprattutto, il contadino aveva bisogno di terra, di terra che apparteneva ai latifondisti, ai conventi e alla Corte. Mentre il vero scopo del partito bolscevico era l'assoggettamento del popolo russo, per innalzare ivi un bastione per i fini antinazionali ed internazionali del giudaismo mondiale, esteriormente si lanciavano parole d'ordine accessibili a tutti, per la cui realizzazione vastissime masse popolari erano pronte a combattere e a morire.

Tale concentramento di masse larghissime nel campo bolscevico veniva agevolato dal fatto che, nel campo avversario, mancava qualsiasi programma in qualche misura accessibile al popolo. Anzitutto, gli eserciti bianchi svolgevano la loro lotta antibolscevica sotto le bandiere della reazione, della restaurazione dei privilegi di classe ed economici. Per giunta le forze antibolsceviche bianche si presentavano alleate alle armate d'intervento inglesi, francesi e americane: fatto che indignava ampi strati del popolo russo. Così si raffforzava l'impressione fallace che i bolscevichi fossero gli unici a lottare veramente per gli interessi del popolo.

Non esisteva, a quell'epoca, una terza possibilità. Ogni russo si trovava quindi di fronte all'alternativa: o tu combatti per la restaurazione dello zarismo, del regime sfruttatore praticato dai latifondisti e dall'alta finanza, per la continuazione della guerra contro la Germania, e allora il tuo posto è nelle file degli eserciti bianchi; oppure combatti perché il contadino abbia la sua terra, perché i lavoratori della mente e del braccio siano liberi per ascendere ad un'esistenza degna d'esseri umani, perché la guerra contro la Germania finisca — e allora il tuo posto è sotto le rosse bandiere del bolscevismo, quand'anche la maggior parte delle parole d'ordine bolsceviche, e soprattutto le loro finalità giudeo-internazionali, ti riescano estranee ed incomprensibili. Non c'era altra scelta possibile, e perciò la grande maggioranza del popolo russo, negli anni della rivoluzione e della guerra civile, si schierò dal lato del bolscevismo. Fu così possibile la vittoria dei governanti bolscevichi sugli eserciti bianchi.

Un inganno tremendo

Per il partito bolscevico, naturalmente, tutte le parole d'ordine nazionali e sociali da esso proclamate non erano in realtà altro che un'esca, un espediente per ingannare il popolo, al fine d'impadronirsi del potere. In realtà gli interessi delle popolazioni orientali erano perfettamente indifferenti al partito: esse dovevano soltanto servire d'ariete contro i paesi stranieri, nella lotta per l'egemonia mondiale.

Quando buona parte del popolo cominciò a rendersi conto del tremendo inganno, era ormai troppo tardi. Il bolscevismo aveva istituito una potente autorità centrale, un vasto apparato terroristico, che riusciva a sedare in un oceano di sangue tutte le insurrezioni popolari le cui ondate si susseguivano sul paese. D'allora in poi, la lotta fra il popolo russo e gli altri popoli orientali da un lato, e i governanti bolscevichi dall'altro, non ha mai avuto un istante di tregua. Per conseguenza Stalin e i suoi accoliti dovettero trasformare il paese intero in un campo di concentramento. Più volte, in questi anni, le fiamme delle rivolte contadine formarono un immenso incendio, che dalle sponde del Mar Bianco aderva sino a quelle del Pacifico. Più volte i tiranni del Cremlino, di cui la resistenza popolare scrollava l'autorità fin dalle fondamenta, dovettero discostarsi momentaneamente e apparentemente dal proprio programma, con le sue finalità giudeo-internazionali, per salvare se stessi dall'annientamento. E la lotta del popolo avrebbe anche portato alla caduta del bolscevismo, se questo si fosse appoggiato unicamente sulla bruta violenza.

Il mascheramento ideologico

Il bolscevismo si è reso conto fin da principio di ciò, ben sapendo che, senza un sostegno ideale nei cuori di gran parte almeno del popolo, il suo dominio non avrebbe potuto mantenersi con la sola forza.

La logica interna degli avvenimenti e l'ulteriore attività del bolscevismo, indirizzata ai suoi disegni giudaici internazionali e di rivoluzione mondiale, gli offrirono il destro di conseguire un siffatto mascheramento ideologico dei propri foschi propositi, costringendolo a prendere nell'Unione Sovietica stessa — base principale della lotta per quei fini — singoli provvedimenti che la propaganda potesse a suo bell'agio presentare come realizzazioni nazionali e socialistiche, atte ad incontrare l'approvazione delle masse. La felicità del popolo russo, la sua prosperità, come la prosperità e il benessere di tutti gli altri popoli dell'Unione Sovietica, erano, naturalmente, del tutto indifferenti ai bolscevichi. Per amore dei popoli da loro dominati, non avrebbero impiantato né scuole, né università, né ospedali, né industrie. Ma l'Unione Sovietica, come base della rivoluzione mondiale, doveva avere una industria potente. Per procurare a questa la mano d'opera occorrente, era necessaria una vasta preparazione che elevasse il livello generale della cultura di vastissime masse popolari, bisognava estirpare l'analfabetismo, introdurre l'istruzione obbligatoria, istituire scuole tecniche medie e superiori, in parte ottime, ed anzi sviluppare gl'istituti di ricerche e le cattedre delle discipline fondamentali, di scienza pura, allo scopo di creare le basi di quell'incremento della tecnica e degli armamenti che doveva pre-

parare la vittoria del bolscevismo in proporzioni mondiali.

In tal modo il bolscevismo, preparando un fine antinazionale, cioè la lotta per il dominio mondiale, trasformò praticamente il volto del paese sotto numerosi rispetti: di un paese agrario arretrato, tecnicamente ed economicamente insufficiente, si fece un organismo altamente industrializzato. La popolazione, i quasi 200 milioni di abitanti del suo immenso territorio, da contadini primitivi, spesso analfabeti, vennero trasformati in tecnici in parte eccellenti, ai quali la coscienza d'aver conquistato nuovo sapere, il vedere dinanzi a sé vasti orizzonti culturali, dava, malgrado ogni terrorismo, un sentimento confortante di ascesa, di elevazione personale.

Proporzioni e ritmo di codesta opera innovatrice erano vertiginosi, come imponente era la macchina propagandistica che aveva per compito di convincere il popolo che tutti quei provvedimenti venivano presi per il suo bene e per assicurarne l'avvenire. Come già durante la guerra civile, il bolscevismo mascherò i suoi fini internazionalistici, la preparazione della guerra mondiale che doveva produrre la rivoluzione mondiale, servendosi di parole d'ordine accessibili al popolo e che gli premevano, inerenti alla trasformazione di un paese arretrato in un paese progredito. Con questo metodo propagandistico il bolscevismo riuscì a suscitare in gran parte della popolazione, e soprattutto nelle masse giovanili, un vivo entusiasmo, affascinandole con la grandiosità dell'opera costruttiva.

La situazione non migliora

Gli anni passavano, i piani quinquennali si susseguivano. Nessuna delle promesse bolsceviche di migliorare le condizioni delle masse venne mantenuta. L'industria richiedeva ecatombi di vittime. Spesso essa veniva edificata letteralmente col sangue e con le ossa degli abitanti. L'entusiasmo del paese per l'industrializzazione cominciò a calare. La gente non capiva perché, mentre i piani quinquennali venivano attuati, mentre sorgevano a dozzine immensi centri industriali, la situazione dei lavoratori non migliorasse col medesimo ritmo, anzi peggiorasse sempre più.

Naturalmente i bolscevichi non potevano dire quale fosse la vera causa di ciò; non potevano rivelare che l'industrializzazione non era punto destinata ad accrescere il benessere del popolo, ma esclusivamente a sviluppare il potenziale bellico. Bisognava trovare un pretesto, e fu il seguente: «La colpa è tutta dei parassiti che, insidiosamente, sabotano il fine del lavoro bolscevico, cioè l'aumento del benessere popolare». Altro capro espiatorio era la cosiddetta «Germania fascista», la malvagia vicina, che si asseriva preparasse la guerra contro l'Unione Sovietica.

Dopo 25 anni di bolscevismo, è ovvio che i propagandisti di Stalin non potevano più dare ad intendere davvero a tutto il popolo simili frottole. Sempre più numerosi divenivano coloro che, rendendosi conto del contenuto menzognero della propaganda bolscevica, non erano disposti a sopportare più oltre il peso tremendo della vita sovietica al solo fine di preparare la guerra. Contro costoro il bolscevismo agiva con gelida ferocia. Da loro venivano le schiere dei fucilati, dei confinati, degli incarcerati. Ma il

Soldati del corpo russo di sicurezza in Serbia durante l'esercitazione ad un pezzo moderno d'artiglieria.

IL CORPO DI SICUREZZA IN SERBIA

Il corpo russo di sicurezza in Serbia è in gran parte composto dai discendenti di quei combattenti che 25 anni or sono facevano parte dell'«esercito bianco» e che al termine di un'eroica campagna, traditi dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, dovettero emigrare. Ad essi è stato assegnato il delicato compito di combattere le bande entro il territorio della Serbia

Un generale del corpo russo di sicurezza ispeziona le truppe dopo un'esercitazione

I canti della vecchia patria accompagnati da strumenti nazionali, costituiscono uno degli svaghi preferiti dopo le manovre e le battaglie

In combattimento. I combattimenti contro le bande richiedono resistenza, abilità e perseveranza. Montagne, burroni, campi di granturco e cascinali dispersi nella campagna sovente servono alle bande da posizioni di resistenza e vengono difesi con accanimento

Due capi del movimento antisovietico:

Deli Kajum-Chan, presidente del „Comitato Nazionale Turchestano»

Il maggiore Fätälibayli Dudanginsky, capo dei volontari azerbigiani

resto del popolo continuava a lavorare, altruista e credulo, sperando sempre che da quelle migliaia di fabbriche nuove, da quelle centinaia di nuove città, avesse a sbocciare il benessere del popolo. Schiacciando i chiaroveggenti ed ingannando i creduli, il bolscevismo si creava la base su cui poté preparare metodicamente la guerra imminente.

Collettivismo e preparazione bellica

Un capitolo speciale di tale tragedia fu l'effettuazione del collettivismo. L'opinione corrente dice che i colchoz vennero creati coattivamente e che i contadini vennero cacciati a forza in quelle fattorie giganti, come operai agricoli proletari. Ciò è esatto. Ma, anche in questo caso, il terrore non fu l'unico sostegno del regime. Esso poté contare inoltre sul consenso spontaneo e sull'entusiastica operosità di gigantesche masse giovanili, date dal contadiname più misero; masse a cui esso aveva saputo inculcare la persuasione che la collettivizzazione rappresentava un progresso enorme, il cui risultato sarebbe stato il benessere e la prosperità delle future generazioni di contadini.

E quale era il vero ufficio della collettivizzazione? Essa doveva servire ad elevare di colpo il rendimento economico dell'agricoltura, non solo per il contadino singolo, ma anche a vantaggio dello Stato, assicurando ad un tempo alla centrale bolscevica il controllo assoluto di tutta la produzione agricola e rendendo il contadino dipendente dal governo centrale bolscevico, per poterlo così mettere totalmente al servizio degli organi che preparavano la guerra. Questo era il vero movente della collettivizzazione. Ai folti elementi giovanili interessati — ai poveri figli di contadini, agli intellettuali dei villaggi, agli agronomi, ai tecnici agrari, agli zootecnici, ai veterinari, ai maestri d'agricoltura — i bolscevichi prospettavano un avvenire luminoso. Dimostravano loro i vantaggi della nuova agricoltura, basata sulla tecnica moderna. Non fu difficile diffondere tale persuasione, poiché l'agricoltura russa di prima della rivoluzione era effettivamente arretratissima ed aveva bisogno urgente di riforme radicali. Non c'era nulla da obiettare, se i bolscevichi dimostravano che, col passare dall'aratro di legno alle gigantesche macchine agricole, dovevano schiudersi possibilità immense e le terre coltivate del paese si potevano accrescere di molte centinaia di migliaia d'ettari. Anche qui, fu come per l'industrializzazione: centinaia di migliaia di giovani entusiasti, lasciandosi ingannare dalla propaganda bolscevica, credettero che la lotta contro le piccole aziende individuali, in pro dei possenti colchoz, rappresentasse un insigne servigio reso all'avvenire del popolo. Essi non comprendevano che i vantaggi, indubbiamente inerenti alla tecnicizzazione dell'agricoltura, secondo il volere del bolscevismo non dovevano giovare ai contadini, non al popolo russo, ma allo Stato bolscevico. L'assetto tecnico dell'agricoltura — come hanno dimostrato gli altri paesi del mondo — può effettuarsi nelle aziende individuali altrettanto bene e in parte anche meglio che nel colchoz.

La scienza al servizio della rivoluzione mondiale

Ma ciò che soprattutto forniva materia alla propaganda bolscevica, per accalappiare le masse, era l'elevazione del livello generale della cultura. Abbiamo già detto che l'industrializzazione e la collettivizzazione, poste ambedue al servizio della rivoluzione mondiale, erano attuabili soltanto avendo per base la rapida formazione di una categoria numerosissima di operai altamente qualificati, di specialisti e di tecnici. Il vecchio contadino analfabeta non era in grado di adoperare le complicate macchine agricole; il rozzo operaio dell'epoca zarista non poteva padroneggiare le moderne, gigantesche macchine industriali; la recluta d'una volta non poteva essere all'altezza delle esigenze di un moderno esercito offensivo, con le sue divisioni corazzate, le sue batterie a lunga gittata e le sue squadre aeree. Quindi ecco sorgere, come funghi sotto le piogge estive, scuole d'ogni sorta e d'ogni grado, in servigio della guerra mondiale rivoluzionaria. Ed anche qui la maggior parte del popolo scambiò il mezzo con lo scopo. Soltanto gli elementi, sempre più numerosi, dell'intellettualità sovietica — e fra essi soprattutto i cervelli politici — compresero che tutti quei provvedimenti erano destinati a servire a preparare uno dei più tremendi delitti della storia: la guerra per la conquista del mondo da parte del giudaismo. Da tutto ciò risulta — fatto che appare a tutta prima contraddittorio ed inesplicabile — che il bolscevismo, sia prima della guerra, sia durante la medesima, da un lato poté e può tuttora appoggiarsi a vastissime masse popolari, mentre d'altra parte si trova da 25 anni impegnato in una lotta di vita o di morte con quella parte del popolo che ne ha scoperto l'indole antinazionale.

Ecco un fenomeno tipico: il bolscevismo portava nelle scuole superiori centinaia di migliaia di giovani del popolo, figli di piccoli agricoltori e di manovali. Era da credere che costoro, che non avevano mai conosciuto in vita loro altro sistema fuorché il bolscevico, che da questo erano stati educati ed istruiti a sue spese, da questo iniziati con opera indefessa e in parte brillante all'ideologia marxistica, ed a cui esso apriva insperate possibilità d'avvenire, dovessero essere un vero e incrollabile sostegno del regime bolscevico.

Il mostro divora i propri figli

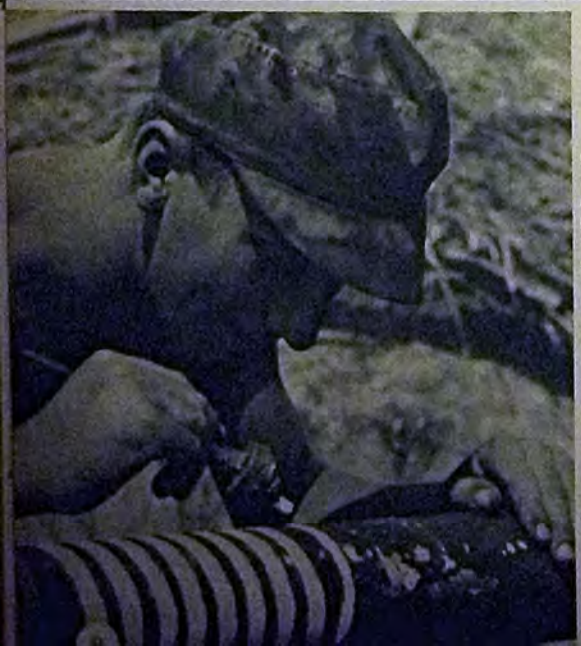
In realtà, avvenne l'opposto. I bolscevichi furono costretti a mandare interi corsi, intere facoltà, quasi al completo, nei campi di concentramento, dopo fucilati gli avversari più pericolosi, sorti dalle file di quei giovanotti. Ed a chi non veniva a conflitto con le direttive del partito bolscevico durante il periodo di preparazione alle carriere superiori, la stessa sorte toccava poi quando era diventato ingegnere, agronomo, scienziato o medico. Fatto in apparenza inesplicabile: il mostro bolscevico, che divora i propri figli prediletti!

Attraverso tale ceto intellettuale bolscevico, la nozione del pericolo costituito dal bolscevismo, col suo programma internazionalista, indirizzato alla conquista mondiale e quindi al livellamento etnico e ad un orribile sfruttamento del popolo, penetrò nelle masse, lacerando sempre più la fitta cortina di nebbie diffusa dalla propaganda bolscevica. Malgrado tutte le conquiste, realizzate apparentemente in suo pro, il popolo, continuamente illuminato dagli intellettuali sovietici, sentì che tutto ciò ch'esso creava con sacrifici indicibili non era per nulla destinato a servire a lui stesso ed al suo avvenire, bensì alle oscure finalità imperialistiche di una banda internazionale di criminali. Dall'innato antisemitismo russo affluivano inoltre al movimento antibolscevico sempre nuove forze determinate dal sentimento.

Così, attraverso due decenni e mezzo, i quadri, continuamente ricomposti, dell'intellettualità sovietica — ossia l'elemento dirigente del paese — vennero trasformandosi incessantemente in avversari del regime bolscevico.

In tale lotta muta e imponente contro il bolscevismo, sostenuta proprio dai ceti dirigenti del paese, attinti di continuo dagli elementi contadini e operai, corsero per decenni fiumi di sangue. Le vittorie che il regime ottenne con codesto terrorismo sul popolo, vittorie truci e sanguinarie, suscitarono — non solo tra i congiunti delle vit-

Continuazione a pagina 14



Docidi anelli

Una batteria anticarro della legione estone in due giorni ha distrutto 12 carri armati sovietici. Il puntatore dipinge con giustificata fierezza gli anelli sulla canna del pezzo. La Legione estone combatte con particolare accanimento: non è trascorso molto tempo da quando gli Estoni dovettero pagare per esser «accetti» nell'Unione Sovietica con la perdita di tutte le proprietà private e con il sacrificio di innumerevoli vite

Foto-PK.
Cronista di guerra Trolt

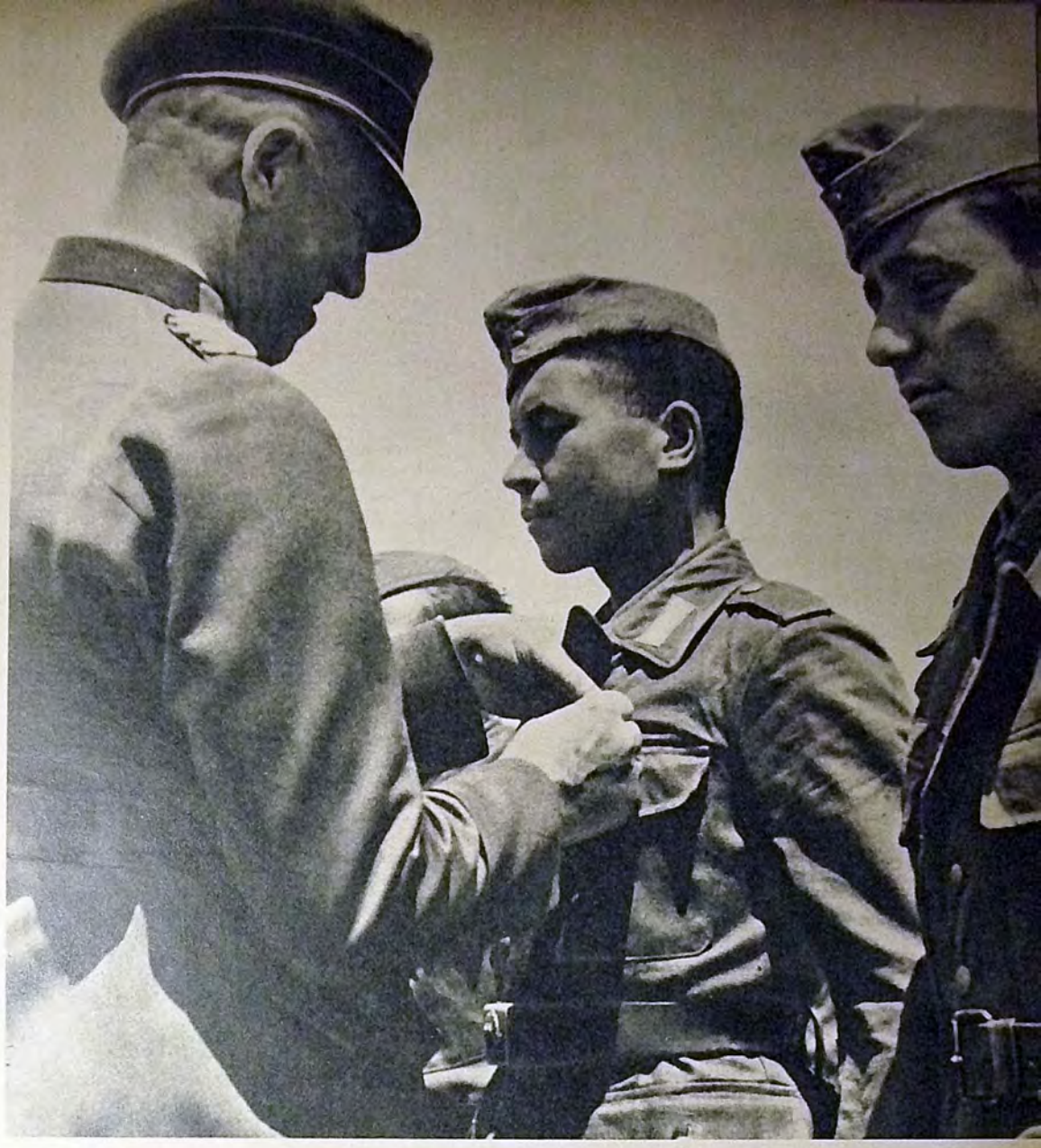
Due bandiere — una lotta. Un motivo di fierezza per volontari del Cuban: ogni mattina nel loro campo al levarsi del sole essi possono issare la loro bandiera accanto a quella germanica. Azzurro e rosso sono i colori dell'insegna di combattimento

Foto PK.-Cronista di guerra Artur Grimm

Sotto gli occhi del generale. Il generale dei gruppi dell'Est, generale divisionario Hellmich, si convince personalmente dello stato d'istruzione dei suoi legionari facendosi spiegare il maneggio d'un lanciabombe Foto PK.- Cronista di guerra Kintscher

Decorazioni al valore e al merito per i volontari dell'Est. Decorazione al valore di IIa classe in oro. Decorazione al valore di Ia classe in oro. Decorazione al merito di IIa classe in argento. Decorazione al merito di Ia classe in argento. Decorazione a valore di IIa classe in bronzo

Il generale dei volontari dell'Est fa un'ispezione...



Decorazioni ai più valorosi. I contingenti dei volontari dell'Est sono posti sotto il comando di un ufficiale germanico, il generale di divisione Helfmich, il «Generale delle truppe dell'Est». Egli è preposto a tutta l'organizzazione, dall'assistenza alle truppe, alla direzione delle loro azioni militari. Talvolta il generale stesso premia i combattenti che si sono distinti particolarmente. La fotografia mostra il generale che conferisce delle decorazioni a volontari tartari

Parata. Il generale delle truppe dell'Est con il suo stato maggiore passa in rassegna i valorosi volontari tartari allineati per il conferimento delle decorazioni

Foto-PK. Cronista di guerra Hilmar Pabel

Fjodr Ivanov è russo. Dal principio della campagna all'Est, numerosi membri di questo gruppo etnico si sono offerti volontari per partecipare alla liberazione del loro paese dal sovietismo, sia con l'arma in pugno, sia con la vanga, con l'aratro o al banco di un'officina. I Russi che il bolscevismo separava dall'Europa come con una muraglia, si sono così schierati nella lotta per la libertà europea. Sotto l'impressione della realtà essi imparano ora a mutare radicalmente l'idea della Germania inculcata loro per più di venticinque anni dalle menzognere intenzioni della propaganda sovietica

Tatashvili è georgiano. Il suo popolo comprende circa 2 milioni di anime ed abita il Sud-Ovest del Caucaso, conservando in maggioranza il cristianesimo ereditato da Bisanzio. Da quando, nel 1801, venne annesso all'Impero russo, esso ha lottato sempre per la propria libertà politica o per un'autonomia effettiva. Prima della prima guerra mondiale, molti Georgiani speravano che la situazione mutasse per opera dei socialisti russi: speravano nella liberazione. Ma vennero amaramente delusi dal bolscevismo e da Stalin, che è georgiano pure egli stesso. Oggi, quindi, lottano con accanimento contro i Soviet

Vladimiro Maximenko è ucraino ed appartiene quindi al secondo per numero fra i popoli dell'Unione Sovietica. Gli Ucraini ammontano in totale a 40 milioni d'anime. Questo popolo attivo, stabilito sul ricco territorio della pingue terra nera, e portato dallo stesso suo carattere intimamente giocondo ad avversare le fredde e astratte teorie sovietiche. Esso propende fortemente ad aggregarsi all'Europa ed alla sua civiltà economica ed intellettuale. Tale tendenza si è ora riaffermata viva e spontanea. I soldati ucraini hanno sempre dato buon a prova nella lotta contro il bolscevismo

Per i diritti dei loro popoli

Sigherbai Cuscerbai è turchestano. I Turchestani — col nome di Usbechi, Chirghisi, Calmucchi, Casachi, Tacichi, Turkmeni, Caracalpachi ecc. — popolano l'immensa regione che dal Mar Caspio si stende fino al Pamir e ai confini della Cina. Tutte insieme, le popolazioni turchestane comprendono circa 25—30 milioni d'anime. Uno degli ultimi censimenti sovietici ne conta quasi la metà soltanto, ma è noto come tali dati rispondano ad intenti politici. Oggi molti Turchestani, che soprattutto per ragioni etniche non si sono mai adattati spontaneamente al regime sovietico, combattono dal lato della Germania

Idres Sciakir è un tartaro del Volga. Il suo popolo, stabilito sull'alto Volga, conta circa 4 milioni d'anime. Benché viva in istretto contatto coi Russi e per molti decenni sia stato esposto in alto grado a tutti i tentativi di russificazione, esso ha difeso, tenace e consapevole, il suo carattere nazionale e la sua religione, mantenendosi etnicamente puro. Come i loro cugini della Crimea, i Tartari del Volga hanno colto l'occasione del grande conflitto ideologico odierno e partecipano con l'arma in pugno alla lotta per i diritti naturali della propria gente e per la sua libertà

Hasmik Nasarian è armeno. Il suo piccolo popolo di circa due milioni d'anime ha conservato il cristianesimo; è anzi il popolo che per primo, in tutto l'Oriente, adottò tale religione e le è perciò particolarmente attaccato. Gli Armeni hanno dato continuamente martiri alla religione. È quindi ovvio che essi siano nemici naturali del bolscevismo e che nelle Divisioni armene siano particolarmente numerosi i disertori che abbandonano per convinzione l'esercito bolscevico. Come soldati, essi sono tanto saldi e valorosi quanto è stata dura la loro storia, tenace la loro fedeltà alla tradizione nazionale

Timer Gallamov è un tartaro della Crimea. I Tartari della Crimea vi sono stabiliti fin dall'epoca dell'orda d'oro. Sono maomettani e hanno sempre difeso e conservato i loro costumi nazionali contro ogni influsso straniero. La magnifica tenacia di questo popolo ha fornito continuamente ai narratori — come p. e. Pushkin — spunti gustosissimi. Ilbolscevismo ha loro accordato sulla carta l'autonomia richiesta, ma senza mai realizzarla. Lottando per tale diritto, molti Tartari sono incorsi nella deportazione in Siberia. La percentuale dei Tartari di Crimea fra i volontari è quindi assai rilevante

Vassili Kigorovic è ruteno bianco. I Ruteni Bianchi, popolazione di circa 8 milioni, ebbero notevole importanza fin dai tempi del granducato di Lituania. Più tardi la loro classe intellettuale venne assorbita dai Polacchi e dai Russi, sicché ora il popolo ha carattere prevalentemente contadino. Fin dalla prima guerra mondiale i Ruteni Bianchi hanno ripreso coscienza della loro nazionalità propria. Nonostante tutti i tentativi livellatori del sovietismo, tale coscienza si è mantenuta ed oggi, apertesi le porte alla libertà, si manifesta in un'adesione piena di slancio alle tendeze europee

Alexei Sovicenko è cosacco. Egli appartiene quindi alla gente più guerriera che viva nei territori dell'Est. Talune regioni cosacche, dal 1917 in poi, hanno sofferto gravemente a causa della guerra civile, e il bolscevismo ha distrutto gli ultimi avanzi dell'autonomia cosacca; nondimeno nei cosidetti «eserciti cosacchi» le leggi originalissime della tradizione cosacca si sono conservate intatte. Sul Don, sul Terek, nel Cuban e sul Volga essi formarono un tempo colonie militari. Oggi combattono come volontari dalla parte della Germania, nella speranza di poter tornare a vivere colà secondo le proprie leggi

Nei Corpi volontari dell'Est s'incarna il diritto naturale di oltre 160 popolazioni, che il sovietismo ha livellato con la violenza nell'URSS. „Signal" ne presenta dodici esempi

Foto-PK: Cronisti di guerra Pabel, Grimm, Frenske, Model, Arndt, Kirsche, Mittelstaedt, Knaack

S. Havibaksc è azerbigiano. È fregiato del distintivo dei feriti. Gli Azerbigiani, popolo montanaro del Caucaso settentrionale, sono valenti cavalieri e tiratori. Per più decenni hanno sostenuto una guerra sanguinosa contro il bolscevismo, che considerarono proprio nemico mortale. Nelle remote vallate caucasiche, essi cercarono scampo da un terrorismo strapotente, senza tuttavia abbandonare la lotta. Al sopraggiungere dei Tedeschi, gli Azerbigiani salutarono in essi i propri liberatori e vennero a schierarsi al loro fianco. Quando il Caucaso venne evacuato, molte famiglie di essi partirono insieme coi Tedeschi

Mahmet Hadaiubov è caucasico settentrionale. Il suo piccolo popolo, di poco più di 150000 anime, è maomettano. Nel 1942, quando il territorio del Caucaso settentrionale fu occupato dalle truppe tedesche, risultò come i Sovietici avessero colà imperversato peggio che mai. Molti furono i Caucasici settentrionali che si aggregarono all'esercito tedesco, quando questo ne sgombrò il territorio. Essi sono un popolo montanaro, amante della libertà, che i Soviet hanno in parte cacciato nelle industrie del Caucaso settentrionale, ma che ha cercato tutte le occasioni di sottrarsi a tale costrizione

Iven Kulkaanen è careliano. Le genti di lingua finnica comprese nell'Unione Sovietica comprendono quasi 4 milioni d'anime. I Finni e Careliani che abitano il territorio sovietico non differiscano etnicamente dai loro fratelli di Finlandia. Il confine fra l'area etnica finnica e la russa corre press'a poco lungo la ferrovia di Murmansk. I confini della repubblica sovietica careliana erano stati tracciati appositamente in maniera che Careliani e Finni vi si trovassero in minoranza. Oggi i Careliani stanno, col cuore e col braccio, dalla parte del proprio ceppo nazionale e lottano contro il bolscevismo

Onorificenze al valore: Il comandante di brigata delle SS von Scholz, insignito della croce di cavaliere, decora alcuni appartenenti della Legione lettone con la croce di ferro di II. classe, i quali si sono distinti per particolari atti di valore durante i combattimenti

DESTINO DI SOLDATI...

I Lettoni, come gli Estoni, hanno perduto la loro indipendenza ed assistito all'annientamento di ogni valore culturale soltanto tre anni addietro allorché i Bolscevichi entrarono nel loro paese, che «volontariamente» aveva chiesto di far parte della Repubblica Sovietica. Essi combattono per vendicare l'assassinio dei loro fratelli, sorelle, madri e padri e per una nuova libertà

Caduto per la patria. Un legionario lettone caduto nel corso dei combattimenti sul fronte dell'Est, viene accompagnato solennemente dai suoi camerati all'estrema dimora
Foto PK.: Cronisti di guerra Vermeer, Schürer

Perché sono bolscevichi?

Continuazione da pagina 8

time, ma nel popolo tutto — un cupo senso di malcontento, di diffidenza e d'infelicità, destarono un vago sospetto dell'essenza antinazionale del regime bolscevico.

L'edifico vacilla . . .

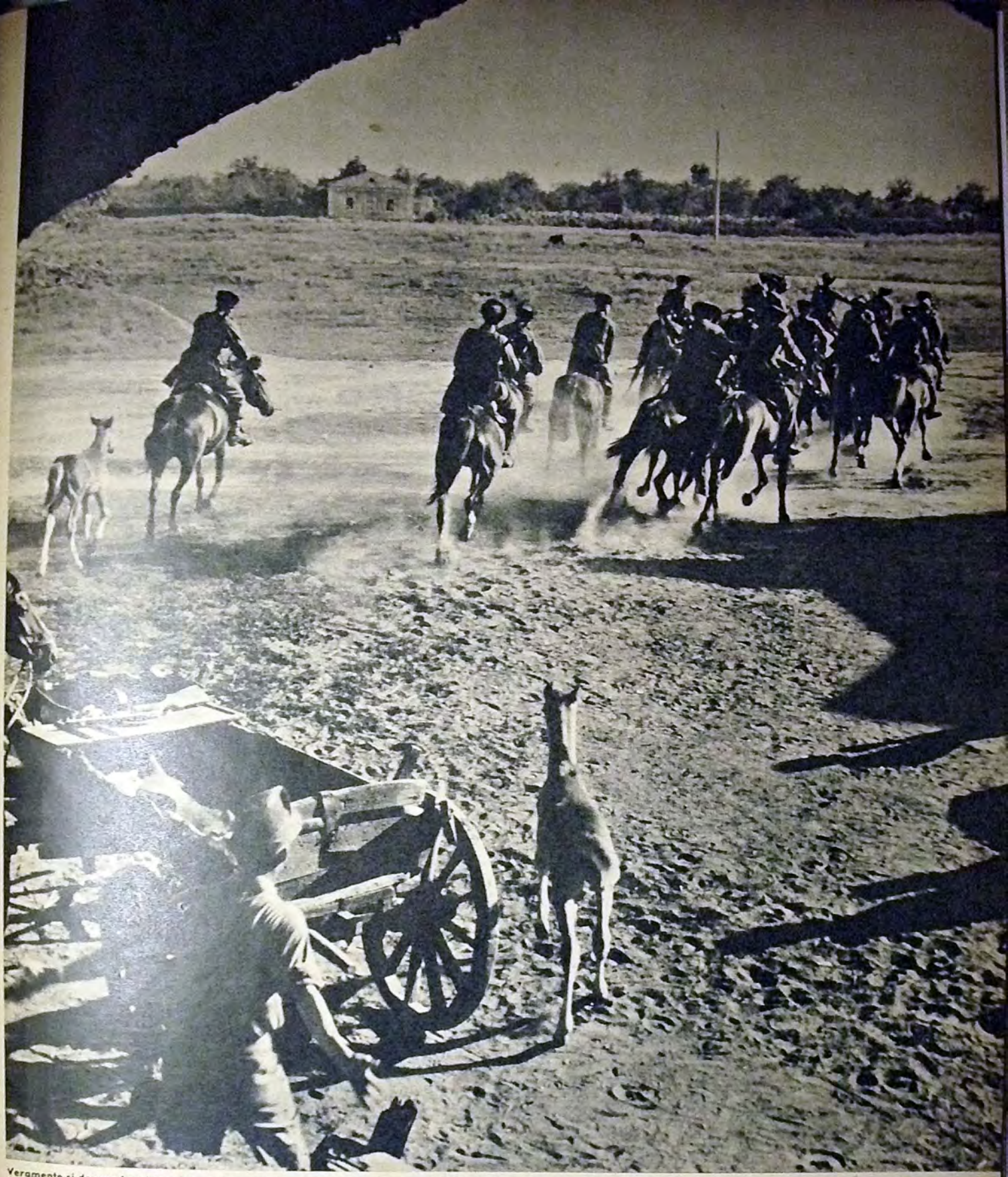
Così, quando nel 1941 il formidabile colpo dall'esterno scosse l'immane edificio dello Stato sovietico, una parte del popolo — forse la maggiore — appartenente a tutti i ceti, sostenuta dai suoi elementi intellettuali, si trovò compenetrata di diffidenza, di malcontento e di odio cosciente contro il regime bolscevico, e pronta in fondo ad approfittare delle favorevoli circostanze esterne determinate dalla guerra, per impegnare infine la lotta contro di quello con probabilità di successo.

Codesta decisione di portata incalcolabile, che dovette venir presa in quel momento da ogni persona politicamente consapevole dell'Unione Sovietica, presentava una tragica somiglianza con la situazione che si ebbe nel 1917 all'inizio della guerra civile. Il paese era di nuovo invaso da truppe nemiche, e la decisione — se combattere l'avversario esterno sotto le bandiere di Stalin, o imporre, affiancandosi agli stranieri, la caduta dell'odiata tirannia — non poteva venir presa se non si aveva prima risposto a un altro quesito: venivano gli stranieri come «interventisti», come «conquistatori», o venivano essi come liberatori, che al servigio di un grande ideale, del socialismo nazionale, per necessità di cose dovevano essere apportatori di salvezza, non di rovina, anche agli altri popoli?

Un'estrema manovra?

In quell'ora supremamente critica del bolscevismo, Stalin fece prova ancor una volta della sua maestria nella propaganda ingannatrice. Fulmineamente egli invertì la rotta. Tutte le parole d'ordine bolsceviche giudeo-internazionali, inculcate per 25 anni al popolo, dileguarono ad un tratto. Venne proclamata la lotta per l'indipendenza nazionale. Non bisogna mai dimenticare che, se elementi folti ed essenziali della popolazione dell'Unione Sovietica erano e sono anti-bolscevichi nel modo che abbiamo esposto, tuttavia elementi altrettanto cospicui non hanno ancora compreso il vasto inganno e credono ancora che i loro sacrifici giovereranno un giorno al popolo. Sostenendosi su questa parte del popolo e sulle idee patriottiche e nazionali messe ora in circolazione, Stalin riuscì una volta ancora a suscitare ed organizzare quella resistenza che nessuno al mondo si sarebbe aspettato, da parte non solo degli eserciti bolscevichi, ma anche di tutto l'immenso territorio dell'Unione Sovietica.

Il prossimo avvenire mostrerà quali estreme forze sarà in grado di scatenare tale manovra del bolscevismo, tanto più che forti elementi del popolo russo e dei popoli orientali sono oggi pronti alla lotta per la libertà e combattono al fianco della Germania per l'avvenire del popolo russo e dei popoli dell'Est.



Veramente si doveva fare l'appello... e il cronista di guerra stava per fotografare lo squadrone di cosacchi del Cuban, schierato in bell'ordine col suo comandante, quando sopraggiunse l'allarme: in un villaggio vicino si erano insediati dei banditi. Un minuto più tardi l'obiettivo aveva fissato questa fotografia. Anche i «puledri dello squadrone» li vogliono accompagnare...

Camerati...

I contingenti dei volontari dell'Est sono in parte guidati da ufficiali germanici. Hilmar Pabel, cronista di guerra di «Signal», ha avuto la fortuna di assistere ad un episodio di schietto cameratismo fra uno di questi superiori ed i suoi uomini e di fissarne anzi alcune fasi col suo apparecchio fotografico

←
«Smontati da cavallo!» Poco prima di giungere al villaggio occupato dai banditi lo squadrone viene raggiunto dal cronista di guerra Pabel, proprio nel momento in cui il nemico li scopre e li accoglie con un fuoco ben nutrito. Il capo-squadrone fa fare al suo cavallo un brusco dietro front, lo squadrone lo segue e scompare dietro la collina vicina

←
Attacco di fanteria. Dietro la collina i volontari si sparpagliano. Il loro comandante un combattente esperto fin dalla prima guerra mondiale, dispone i suoi uomini efficacemente contro il covo dei banditi che non cessano di sparare. Lo squadrone si avvicina lentamente al nemico, attraverso un terreno quasi interamente scoperto. La situazione è quanto mai critica. Il comandante balza in avanti quando ad un tratto . . .

. . . lo coglie una fucilata. L'uomo più vicino accorre presso di lui. Egli non è ferito gravemente, ma è nell'impossibilità di muoversi. Un richiamo, ed ecco un secondo volontario. I due trasportano il loro comandante al prossimo scarso riparo, lo medicano e poi lo conducono al sicuro dietro il pendio d'una collina, affrontando di nuovo il fuoco dei Sovietici. Essi non abbandonano nel pericolo il loro superiore che parla la loro lingua, cavalca come loro, e conosce per nome ognuno dei suoi uomini. Poco dopo il covo dei banditi è preda delle fiamme e del fumo

Per ora non si può ancora acquistare, ma un giorno sarà rimessa in vendita la macchina

dai molti pregi

EXAKTA

I possessori di una EXAKTA chiedano il nostro opuscolo gratuito „Gute Ratschläge zur Pflege der Exakta". Qualora non possedessero ancora una Exakta sarà bene che essi già ora cerchino di conoscerne ed apprezzarne i pregi, richiedendo i nostri listini gratuiti

Ihagee
KAMERAWERK
AKTIENGESELLSCHAFT
Dresden 672

MERCEDES
Macchine per ufficio
da scrivere — calcolatrici — addizionatrici — contabili
riassumono le forze creative dello spirito inventivo tedesco
All'avanguardia in tutta l'Europa
sono da tempo molto diffuse ed apprezzate nel campo
dell'economia aziendale
MERCEDES BÜROMASCHINEN-
WERKE AG · ZELLA-MEHLIS/TH.

CINQUE COMBATTENTI

«Signal» presenta il profilo di cinque Ucraini che dopo il loro arruolamento in un reggimento autoctono si sono particolarmente distinti nella lotta contro i Sovietici quali eminenti comandanti dimostrando le loro elevate doti militari

Il comandante di compagnia

«Ho accettato con entusiasmo di far parte dell'esercito tedesco perché la nostra vita in Sovietia era divenuta impossibile, e per liberare la mia patria!» L'ufficiale ventiquattrenne pronuncia queste parole con serietà e gravità religiose. Dall'istituzione dei reparti di volontari autoctoni gli è stato assegnato il comando della sua compagnia. Egli è ucraino d'origine, quasi tutti i suoi parenti sono deportati, i suoi genitori furono dichiarati «culacchi» e di conseguenza ogni suo tentativo di proseguire negli studi venne frustrato. L'intera famiglia era «sospetta».

Egli è stato prescelto a comandare una compagnia per la capacità e il coraggio di cui ha dato prova. È sempre stato d'esempio ai suoi cosacchi.

In ogni sortita lo si trova alla testa dei suoi, sovente a grande distanza dalla compagnia. Una volta, mentre rastrellavano un bosco per scovarvi dei banditi egli con altri due uomini della sua compagnia si era staccato di 800 metri dai suoi, quando improvvisamente, in un sentiero, si trovò di fronte 16 banditi. Ne seguì un combattimento arruffato fra volontari e banditi. Tenaci ed accaniti, con destrezza e furberia i tre riuscirono a paralizzare la superiorità degli avversari, spingendoli in posizioni di tiro sempre più difficili. Con cautela e misurata scaltrezza il comandante diede addosso ai banditi costringendoli ad alzare le mani dopo averne uccisi sei. Cinque pistole automatiche costituirono il bottino, unitamente ad un discreto quantitativo di munizioni.

Il comandante di plotone

Il sole cocente di mezza estate ha abbronzato la sua carnagione. Snello, capelli neri e ricciuti, andatura fiera. Siccome suo padre ed i suoi fratelli all'epoca della guerra mondiale si erano battuti contro i rossi agli ordini di generali russi bianchi egli venne trattato da culacco e inviato in un campo di lavori forzati. Per diversi anni fu condannato a trasportare acqua e fango per la costruzione di un canale, ma il suo spirito non venne schiantato. Costretto ad entrare nell'esercito sovietico, non appena gli fu possibile passò dai Tedeschi. In tale occasione dovette percorrere ben 35 chilometri di marcia attraverso stagni e paludi salvando dalla prigionia un sottotenente, un caporalmaggiore e quattro granatieri tedeschi. Egli fece passare i quattro attraverso le linee sovietiche e li nascose le numerose volte che gli capitò di imbattersi in unità sovietiche.

Da un anno egli comanda un plotone in un reparto di volontari. Presente in ogni impresa rischiosa è stato premiato con la medaglia d'oro, la più alta onorificienza dei reparti volontari. Ardito e temerario è stato di costante esempio ai suoi uomini. Egli conosce tutte le astuzie ed i tranelli della guerra dei banditi. Presente di spirito e di rapida intuizione sa dominare persino le situazioni che sembrano senza più via d'uscita.

Il capo plotone dei cannoni anticarro

«Avanti Peljakov!» è solito ordinare il comandante del battaglione ogni qualvolta i suoi uomini hanno cozzato contro un punto difeso accanitamente dalle bande o quando i plotoni sono stati fermati nella loro avanzata da un fuoco di mitragliatrici che minaccia di infrangere l'attacco. Quando il grido: «Peljakov avanti!» viene ripetuto di bocca in bocca, egli è già al suo posto accanto ai suoi pezzi anticarro. I soldati li tirano a mano verso i punti cruciali del combattimento. Destrissimo ed elastico, vivace e pieno di temperamento il capoplotone è un soldato di vecchia tempra.

Sovente l'intervento della sua arma valse a decidere la situazione. Un giorno il suo battaglione doveva rastrellare una località fortificata e saldamente occupata da numerosi banditi. L'attacco si svolse su un terreno privo di ripari. I volontari ricevettero fuoco da una capanna trasformata in un ben fortificato «bunker». L'attacco si arrestò. Allora il capoplotone, presa l'iniziativa, con pochi altri uomini trasportò due pezzi anticarro attraverso il terreno esposto e puntò personalmente uno dei pezzi. I banditi iniziarono una nutritissima sparatoria da tutte le canne. Fra i serventi ci furono dei morti. Poljakov continuò imperterrito a caricare, puntare e sparare, fin quando il fortino saltò in aria. Un colpo era certamente andato a finire in una cassa di bombe a mano. E il villaggio poté così venir preso d'assalto.

Poljakov odia il bolscevismo e ne ha ben ragione. Era maestro, e la sua paga era così misera che fu costretto a condurre una vita da cane. La sua famiglia era stata dispersa da anni in seguito al brutale processo di espatrio in grande stile del Cuban e del Don. Suo padre e i suoi due fratelli furono ammazzati dal bolscevismo. Ora egli si vendica delle sofferenze fisiche e morali . . .

Il comandante di squadrone

È un sottotenente di 24 anni. I cavalli sono la sua passione. E di essi egli s'interessa con amorevole cura. Nel complesso è diverso dai suoi camerati. Non è per nulla clamoroso. Modesto, silenzioso e semplice non porta sul suo viso abbronzato le tracce del mestiere di guerra, benché egli abbia preso viva parte a numerose battaglie ed a sfrenate e pericolose cavalcate. Anzi, il suo capo è modellato finemente, il brillio vellutato dei suoi occhi scuri ha qualcosa d'infantile. Egli legge molto, e parla bene il tedesco. Soltanto dopo aver cavalcato a lungo con lui si può comprendere che questo sottotenente di nuova nomina è pervaso da un' energia d'acciaio e da virile durezza. Ardito cavaliere appartiene ad una famiglia di cosacchi. Diversi suoi parenti furono fucilati dai bolscevichi, perché non vollero lasciarsi cacciare nel sistema del collettivismo. Il sangue della sua stirpe di cavalieri è sempre desto in lui. Una volta, così racconta, i suoi cavalleggeri individuarono un villaggio occupato dai banditi. Egli raccolse i suoi uomini dietro un riparo, si mise alla loro testa ed iniziò immediatamente un attacco contro il villaggio. Il nemico fu colto di sorpresa; rapidi come il vento i cavalleggeri sfrecciarono per la strada del villaggio e ne occuparono tutte le uscite. I disperati tentativi della banda

Continuazione a pagina 22

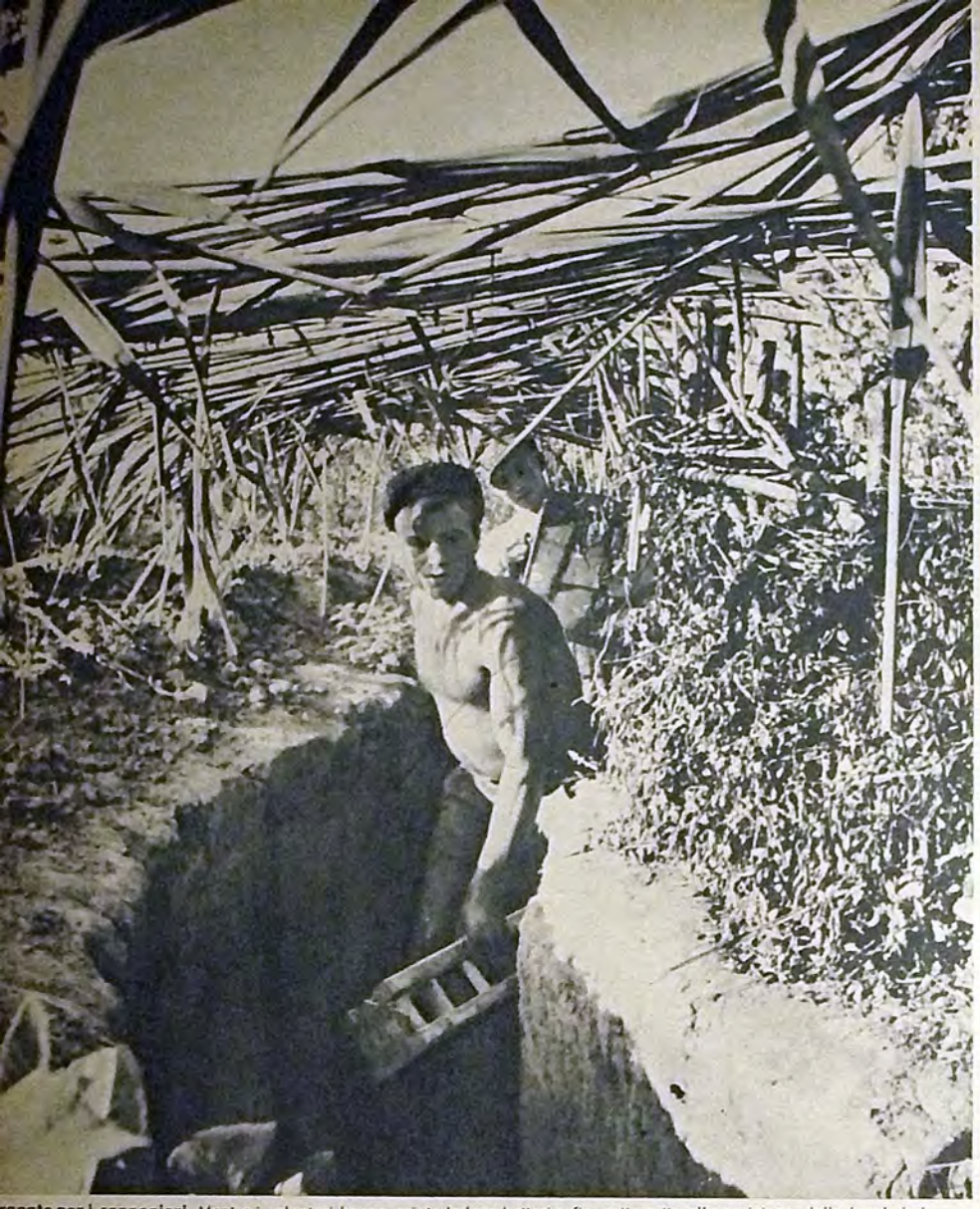
Il generale Wlassow è una delle più spiccate personalità fra i capi dei volontari di tutte le nazionalità. Il suo nome fu ripetutamente menzionato dalla stampa mondiale quando nella sua qualità di generale sovietico diresse la difesa di Mosca. Quando poi, s'accorse che il contrasto fra il programma sovietico ed i veri interessi del suo popolo non poteva venir con ciliato, allora egli trasse con energia le logiche conseguenze rompendo radicalmente col passato. Sulla fotografia lo si vede fra un gruppo di volontari che fanno delle esercitazioni

UN ESERCITO...

Russi, Ucraini, Georgiani . . . appartenenti di tutti i popoli e di tutte le stirpi dell'Est sono accorsi come una fiumana sempre più grossa alle truppe tedesche per arruolarsi in un esercito di volontari e combattere al fianco dei Germanici contro i Sovietici. Questo esercito dispone di fanterie, cavalleria, artiglierie, genieri, vale a dire, di truppe e armi d'ogni genere. Con rapidità sorprendente i volontari hanno dimostrato come in essi possa essere risvegliato il vero spirito militare quando lo feconda una grande idea. « Signal » presenta qui alcuni esempi del loro impiego al fronte e della loro vita militare

Non c'è Cosacco senza cavallo. Anche nella battaglia moderna il Cosacco rimane attaccato al suo destriero che lo rende padrone dello spazio e del tempo. Davanti, in prima linea, bisogna naturalmente smontar di sella e condurre le bestie fuori del tiro. Quando poi l'impresa è riuscita felicemente come questa, allora davanti ai cavalli che trotterellando ritornano all'accantonamento, marciano i prigionieri verso il primo interrogatorio (Foto in basso)

Fotografie PK: cronisti di guerra Pabel (2), Nieberle (1), Artur Grimm (3), Mossdorf (3)



ranate per i cannonieri. Mentre i volontari hanno spinto la loro batteria fin sotto sotto alla posizione delle bande bol-eviche, un servente porta nuova munizione al pezzo procedendo spedito e sicuro per l'incamminamento ben mimetizzato

Fra poco comincerà il fuoco a tamburo, chè l'ordine di attaccare è stato dato e l'azione deve esser prima preparata accuratamente dalle artiglierie. Gli uomini del rifornimento sudano non poco a scaricare le munizioni

ssi conoscono i trucchi dei Sovietici. Le mine sono l'arma moderna per sicurar una posizione dalle sorprese. Ecco qui un ruppo di volontari che cerca con l'aiuto di attrezzi speciali la via attraverso il campo di mine della posizione nemica

Non c'è ostacolo che arresti l'attacco dei volontari. Le bande sovietiche hanno incendiato il bosco. Il fuoco viene soffocato col lavoro delle pale, poi si potrà portare avanti l'azione e assalire il nemico

Contro carri armati sovietici. Grazie alla loro preparazione i reparti sostengono anche le prove più ardue. Ecco una situazione in cui con batterie anticarro i volontari sono riusciti a fermare un tentativo di sfondamento di carri armati

Reparti di genieri volontari costruiscono strade e ponti, baraccamenti e posizioni. Spesso essi devono allontanare con tanto acume quanta competenza sbarramenti, trabocchetti e mine preparati dalle bande sovietiche

Il Camerata sanitario. Un volontario è stato ferito. Ma la cosa non è grave, tanto più che un sottufficiale della sanità medica con perizia la ferita

La meta è raggiunta! Una sigaretta e la prima relazione di quanto accadde in prima linea. Il volontari combattono validamente anchi i banditi

CINQUE COMBATTENTI

Continuazione da pagina 18

di aprirsi un varco vennero frustrati con le pistole automatiche e con le bombe a mano.

Bisogna avere molta fortuna per poter parlare al comandante dello squadrone, perché egli è sempre in giro per azioni di perlustrazione e di esplorazione. Egli è esigentissimo con i suoi cavalleggeri ai quali non risparmia nulla e dai quali richiede la massima applicazione anche nella cura dei cavalli e nelle esercitazioni sul terreno.

Ma quando essi non sono impegnati in azioni di guerra, egli è con i suoi cosacchi anche di sera e siede accanto a loro attorno al vivace fuoco del bivacco. Egli ha anche messo insieme un bel coro vocale, che canta le vecchie canzoni popolari russe, le cui malinconiche e nostalgiche melodie risuonano a lungo nella notte chiara . . .

Uno specialista delle esplorazioni

Quando il battaglione ha bisogno d'una sicura informazione circa la presenza di bande, l'incarico viene affidato al ventitreenne figlio del Caucaso, che nel fiutare la presenza dei banditi possiede un sesto senso. Essi non sono al sicuro dal suo fiuto in nessun posto. Questo sergente dal cranio angoloso e dai capelli arruffati è un ragazzo piuttosto selvaggio. Ha preso parte a quasi tutte le esplorazioni del battaglione e non è più in grado di dire quante siano state.

Una volta con sei cosacchi scoprì e seguì le tracce di una banda che s'inoltrava in una spessa ed incolta foresta.

Ma il sergente non le perdette benchè i banditi avessero cercato di eludere gli inseguitori percorrendo più volte lo stesso cammino, segnendo dei lunghi giri e facendo dei contrassegni ingannatori. Seguì i banditi per 24 ore; col suo piccolo gruppo pernottò nella paludosa foresta vergine. Di buon mattino, non appena la luce lo permise, si pose di nuovo sulle tracce del nemico. Ancora 30 chilometri d'intensa foresta. Per alcuni tratti i cosacchi dovettero aprirsi la strada metro per metro nello spesso sottobosco. A un certo punto perdettero le tracce e dovettero mettersi daccapo alla ricerca. Le dure marce di due giorni consumarono tutte le loro forze, ma la costanza alla fine venne premiata.

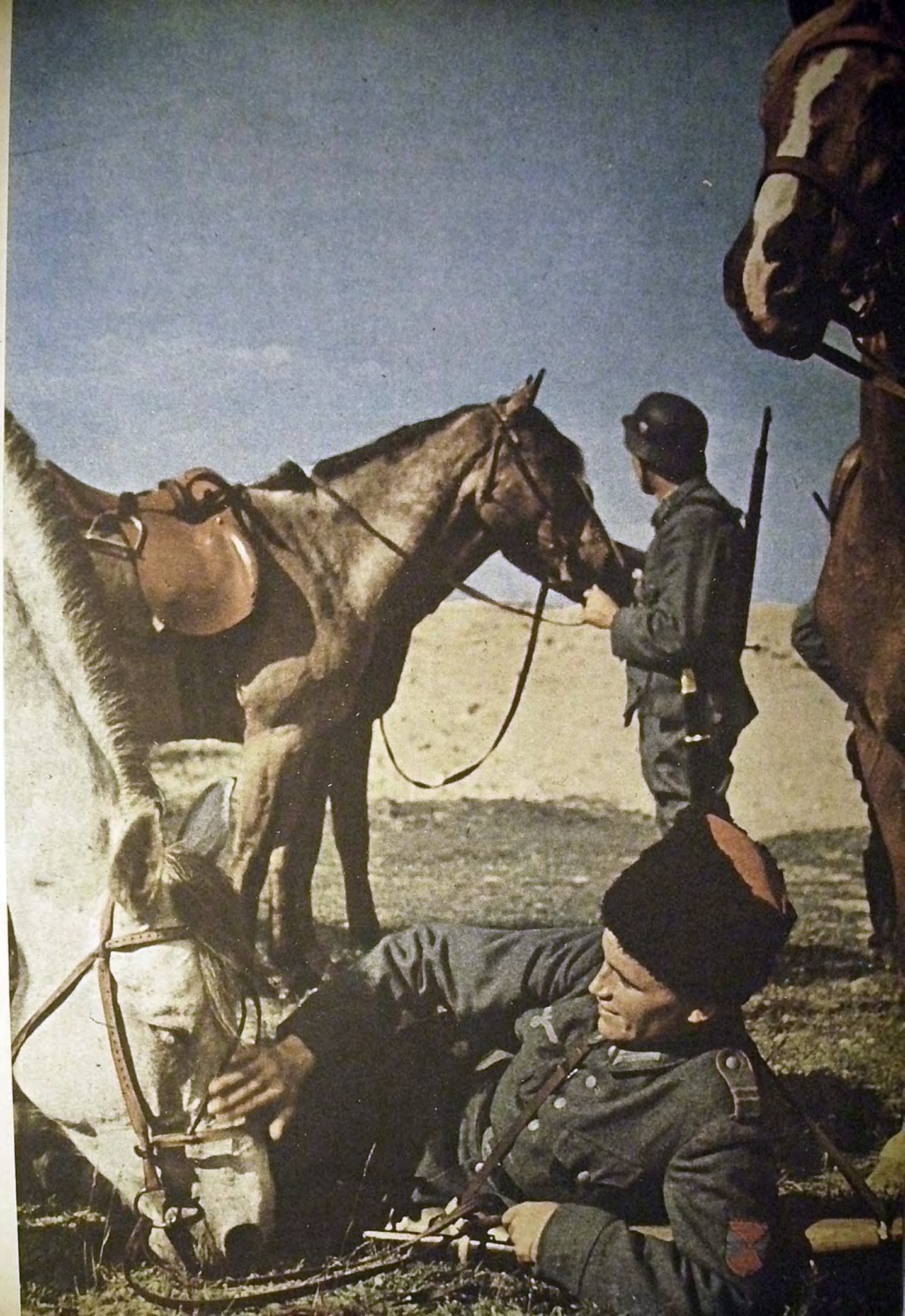
In un boschetto scorsero una sentinella della banda.

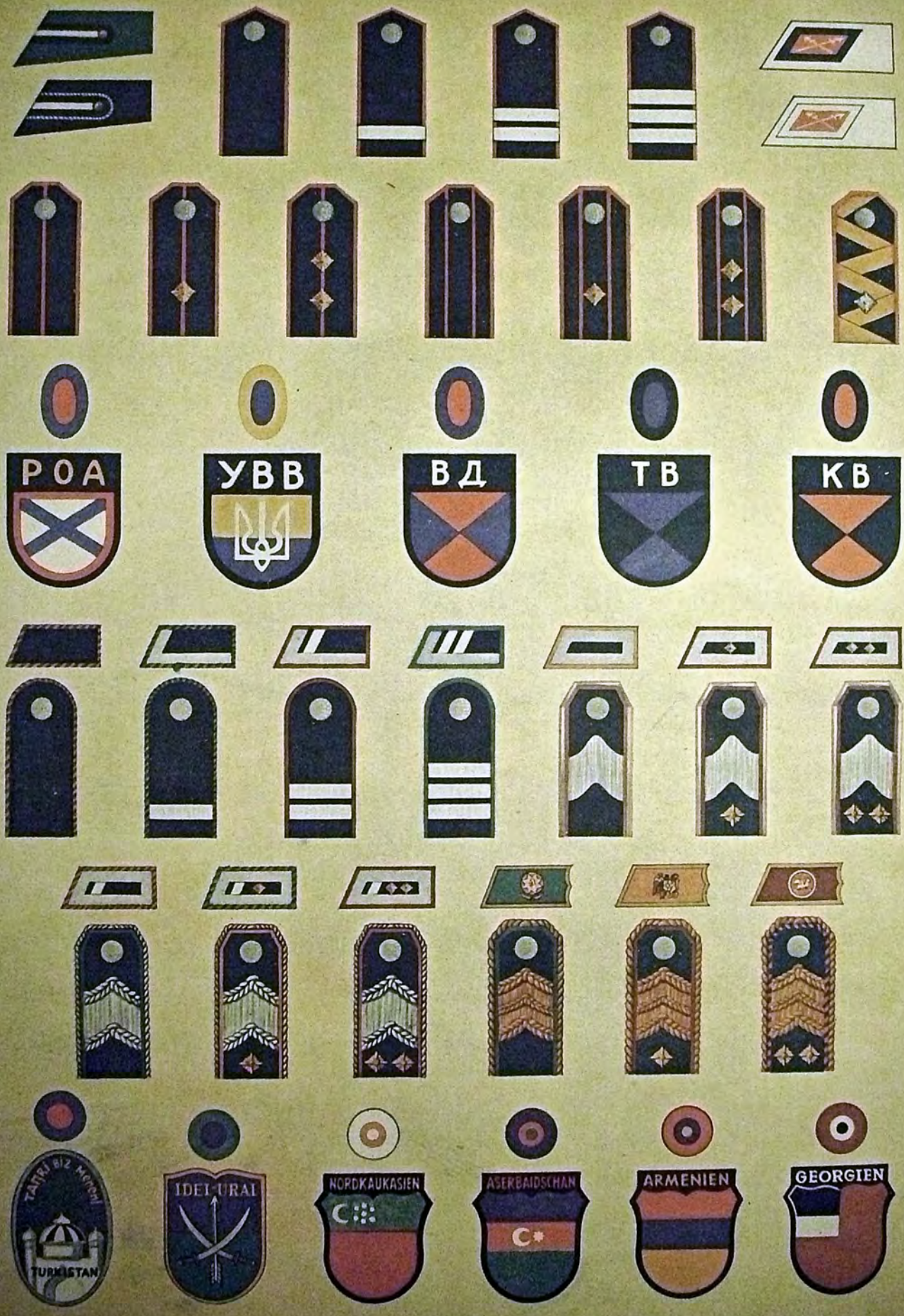
I cosacchi si erano avvicinati in fila indiana fino ad una ventina di metri da lui, quando questi li scoperse e si rifugiò in un fortino ben mimetizzato che costituiva il covo dei banditi. Benché i cosacchi non possedessero armi automatiche, ingaggiarono la battaglia contro il rifugio fortificato. Per un'ora si batterono contro forze numericamente superiori. Poi il sergente riuscì a spostarsi ad un fianco del fortino ed a neutralizzare una mitragliatrice del nemico con alcuni colpi ben assestati. Con le ultime energie snidarono la banda dal suo sicuro nascondiglio.

I banditi cacciati arditamente dai sei cosacchi erano 19. Sprofondati nella melma fino al petto essi attraversarono nella fuga una palude. I cosacchi erano però alla fine delle loro forze. Stremati dalla marcia e dall'attacco non furono più in grado di inseguire i fuggitivi. Tuttavia 8 dei banditi caddero sotto il fuoco dei loro fucili, mentre un nono venne fatto prigioniero . . .

PK.-Cronista di guerra Herbert Steinert

Cosacchi durante una sosta
PK.-Cronista di guerra Artur Grimm




РОА
УВВ
ВД
ТВ
КВ
TURKISTAN
IDEL-URAL
NORDKAUKASIEN
ASERBAIDSCHAN
ARMENIEN
GEORGIEN

Distintivi di grado nei reparti volontari dei territori orientali

I. Unità russe, ucraine e cosacche

1a. fila: Mostrine dell'armata di liberazione russa ed ucraina: truppa (in alto) ufficiali (in basso): spalline dell'armata di liberazione russa e dell'unità cosacche: volontario, caporale, sergente, maresciallo. Mostrine delle unità cosacche: truppa (in alto) ufficiali in basso)

2a. fila. Sottotenente, tenente, capitano, maggiore, tenente colonnello, colonnello, tenente generale. (Qui non sono riprodotti i distintivi di grado di maggior generale e generale)

3a. fila: Distintivi sulla manica e coccarde dell'armata di liberazione russa, dell'armata ucraina, dei cosacchi del Don, cosacchi del Terek, cosacchi del Cuban

II. Unità turchestane, caucasiche e tartare del Volga

1a. fila.: Mostrine e spalline: volontario della legione del Turkestan, caporale della legione tartara, sergente della legione nordcaucasica, maresciallo della legione dell'Azerbigian, sottotenente della legione armena, tenente della legione georgiana, capitano della legione georgiana

2a. fila: Maggiore della legione del Turkestan, tenente colonnello della legione tartara del Volga, colonnello della legione nordcaucasica, maggior generale della legione dell'Azerbigian, tenente generale della legione armena, generale della legione georgiana (qui non sono riprodotte le mostrine dei generali delle legioni del Turkestan, né delle legioni rispettivamente tartara e nordcaucasica)

3a. fila: Risvolti delle maniche e coccarde: legione del Turkestan, legione tartara del Volga, legione nordcaucasica, legione dell'Azerbigian, legione armena e legione georgiana

tartari suonano... Davanti al castello di un Can, una costruzione turca del secolo XVII, si schiera il corpo di guardia dei volontari dell'Est

UN ESERCITO:

...fornito di tutto

L'esercito dei contingenti volontari dell'Est si é mostrato all'altezza dei compiti assegnatigli ogni volta che é stato impegnato nella lotta contro i Sovietici. Nelle retrovie poi questi reparti di volontari autoctoni offrono il quadro multiforme di una truppa che trascorre la sua movimentata vita in zona di guerra. «Signal» presenta nelle prossime pagine alcuni aspetti di questa vita

Fortini contro bande. I Sovietici sono infaticabili nel tentare di «procurarsi il vettovagliamento». Il bestiame è un'ambita preda. Qui si trasportano dei pali per costruire dei fortini che costituiscono una parte importante nelle posizioni fortificate contro eventuali attacchi

Foto-PK: Cronisti di guerra Zeymer, Schmerr, Modl, Scheer, Pabel, Mehls

stesso rancio ... Quando si prepara un'azione di erra si pensa anzitutto alle munizioni ed al buon vitto

E quando arriva la posta, il volontario dell'Est prova la stessa gioia come il soldato germanico; camerata fra camerati ...

La cinquina è la stessa ... Come il volontario riceve lo stesso rancio del soldato germanico, così egli riceve anche la stessa cinquina

Ci sono anche dei giornali, pubblicati espressamente per i reparti autoctoni che li tengono costantemente al corrente su tutto

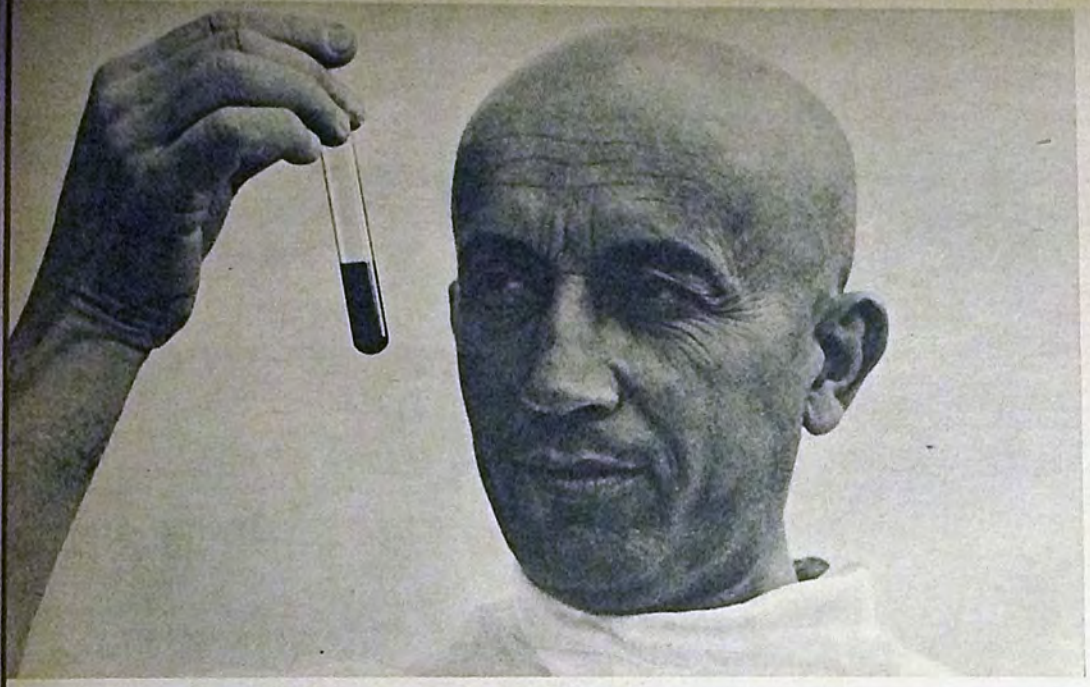
I cosacchi nel loro elemento. Il galoppare ritti sulla groppa d'un cavallo è la grande passione di questo popolo di antichi cavalieri. Essi sono felici di poter esercitare questa antica usanza popolare

Fanno sempre degli scherzi. Chi di solito cavalca un nobile destriero si spassa talvolta a domare un toro, divertendo i camerati...

...ed essi marcano il tempo... Come i cosacchi sono por a cavalcare, così i tartari a ballare e a far saltar ben alte le gam

Ricreazione in proprie «Case del soldato». Per i volontari sono state istituite delle proprie «Case del soldato» simili a quelle del soldato germanico, situate dietro il fronte in bei boschi e alle sponde del Mar Nero. I castelli ed i luoghi di cura della Crimea riservano loro un'accoglienza che allontana ogni preoccupazione durante le soste della battaglia

...e nell'ospedale militare



Un medico tartaro che ha disertato nelle file dei Tedeschi passando anche lui attraverso la terra di nessuno, dirige un ospedale militare per i Tartari, dato che è consuetudine, nel limite del possibile, di affidare i volontari feriti alle cure dei loro connazionali

Sulla via del miglioramento. Un volontario ferito viene intrattenuto da una connazionale in servizio di infermiera. L'esser curati da connazionali è di inestimabile valore psicologico ai fini della guarigione. Il sentimento d'avere accanto a sé un pezzo di patria infonde tranquillità e fiducia nel futuro

C'è di tutto. Gli ospedali militari per i volontari sono forniti di tutti gli impianti moderni. Per esempio le lampade ultra-sole non mancano mai

Due dei molti. Wassilij B., sergente nel servizio volontario d'ordine russo, a casa sua, appena giunto in licenza. È andato per i campi rigogliosi con sua moglie, madre di 5 figli. Al limitare dei loro terreni, il cui reddito appartiene nuovamente a loro soltanto, essi siedono soli soletti. «Già», mormora Wassilij, «qui tutto ha subito una gran bella trasformazione negli ultimi tempi. Se consideriamo bene, noi possediamo già molto di più di quanto possedeva nostro padre. E questo nostro podere potrà un giorno dare da mangiare perfino a due dei nostri figli. . .»

PER CHE COSA COMBATTONO

In questo fascicolo «Signal» ha riferito dell'attività combattiva svolta finora dai volontari dell'Est. Nelle prossime relazioni riferisce dei motivi che li hanno determinati ad arruolarsi nel fronte antibolscevico ed a combattere

In famiglia. A Vassili B., in licenza, il cibo riesce due volte più gustoso del solito. Secondo l'usanza del paese, tutti mangiano dalla stessa ciotola

Per che cosa combattono:

La famiglia

Molti volontari provengono dai territori occupati dalle truppe tedesche. Essi hanno la loro licenza come i soldati tedeschi. All'epoca del raccolto fruiscono in parte anche di ulteriori facilitazioni. Rientrano poi al villaggio nativo, dove, accolti festosamente dalla moglie e dai figli, lavorano il proprio campo

Tra le braccia del padre. Tutti sono pieni di gioia, e più che mai il vecchio padre, il quale ha riavuto la terra che possedeva, da kulak, prima dell'èra bolscevica. Fuori, sul campo, è Vassili che guida poi l'aratro. E naturalmente la moglie e i bambini l'accompagnano contenti e felici

Oggi è giorno di battesimo. Vecchi e giovani riprendono la via della fede. I genitori tornano a poter battezzare i propri figli. L'uso vuole che siano i padrini, non i genitori, a portare in chiesa il piccino. Mentre il sacerdote immerge i piedi dell'infante nell'acqua benedetta, un coro di contadini eleva un cantico

Per che cosa combattono:

Vivere sulla propria zolla

La grande giornata: Ogni contadino riceve un appezzamento di terra

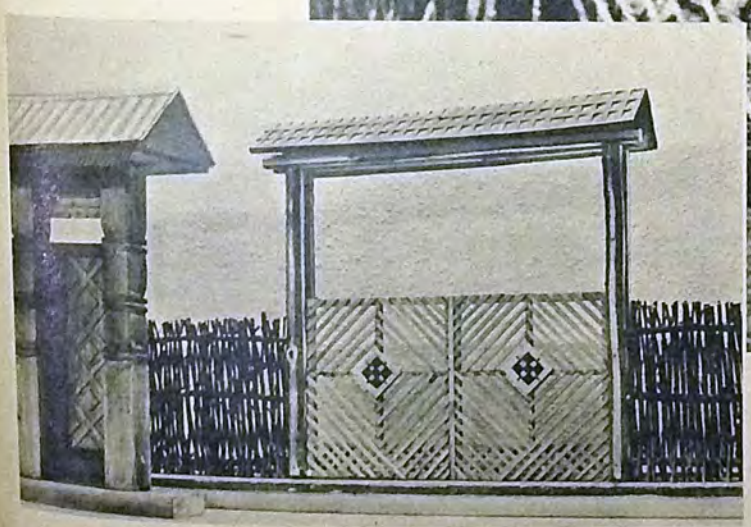
Diritti autenticati. In un'adunata plenaria i contadini di un villaggio hanno ricevuto i documenti che autenticano i loro futuri diritti sulle terre loro affidate

Dalla Germania. Migliaia di trattori agricoli sono pronti ad entrare in funzione

←

Passato ed avvenire. In un'esposizione, organizzata nei territori dell'Est, vengono confrontati — per mezzo di disegni molto chiari e convincenti — i villaggi rurali nelle condizioni in cui essi sono stati trovati dopo lo sgombero da parte dell'amministrazione sovietica (a sinistra) ed in quelle che le autorità germaniche intendono realizzare in un prossimo futuro (a destra). Le ibride catapecchie sono state sostituite da case rurali costruite con senso pratico e dotate di un orto proprio. Una strada, che può chiamarsi veramente tale, attraversa il villaggio dove prima si formavano immancabilmente, ogni primavera ed ogni autunno, paludi e pozzanghere d'acqua impraticabili

La grande opera di ricostruzione all'Est procede alacremente. Nella primavera del 1943 un'ordinanza del Ministero tedesco dell'Est ha dato ai rurali dei territori orientali la possibilità di entrare in pieno possesso delle terre da essi coltivate. Questa misura ha il carattere e la portata di una pacifica rivoluzione. Infatti, l'introduzione della proprietà fondiaria privata significa a maggior ragione un'adeguamento della vita dei rurali dell'oriente alle usanze dell'occidente. Questa evoluzione si compie naturalmente a tappe. Prima di tutto si sono costituite, dai «colchos» sovietici, delle corporazioni rurali, le cui terre, coltivate in un primo tempo collettivamente, passano poi gradatamente in mano dei singoli contadini. Oggi ancora non è possibile valutare la straordinaria importanza di questo passo. Il contrasto con la schiavitù a cui i contadini erano condannati dal regime sovietico appare palese a tutti. I rurali più attivi e solerti otterranno, come è logico, per primi il terreno in loro proprietà.



Linee sobrie e belle ad un tempo sono le caratteristiche dei modelli di porte e di steccati esposti nelle mostre ambulanti

L'OCCIDENTE INSEGNA

Quanto i rurali hanno avuto occasione di vedere e d'imparare nelle esposizioni ambulanti viene da essi messo in pratica rapidamente, con l'abilità che è loro propria. Il corrispondante di "Signal" ha potuto costatare come i contadini di un villaggio dell'Est, visitato per l'appunto da una esposizione ambulante, si fossero costruiti, in pochi giorni, delle porte rispondenti ai modelli osservati. L'aspetto del villaggio muta quindi di giorno in giorno. La trascuratezza e l'abbandono che regnava sotto il regime sovietico cede il passo alle sane usanze della civiltà europea

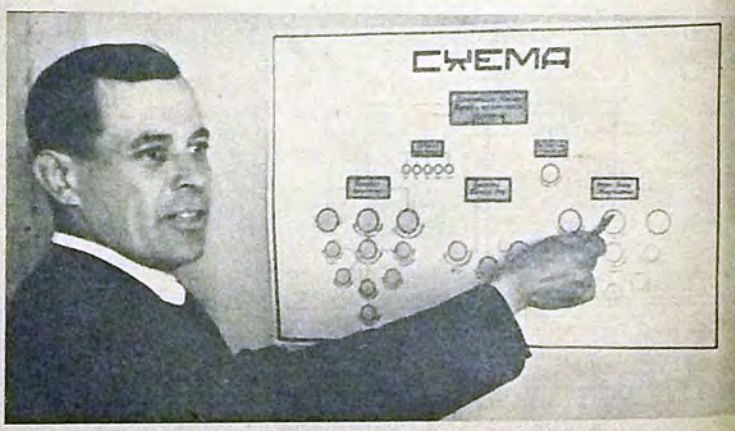
Per che cosa combattono:

LA VITA IN UNA CITTÀ

Nelle città dell'Est occupate dalle Forze Armate tedesche la vita ha ripreso già da tempo il suo ritmo usuale nonostante i danni provocati dagli incendi scoppiati durante i combattimenti. Ma è una vita ben differente che al tempo dei bolscevichi. Ovunque è stata data via libera all'iniziativa individuale. In principio gli abitanti dei centri urbani erano diffidenti, poi dimostrarono una sempre crescente fiducia nella nuova amministrazione; infine fu loro lasciato il maggior margine possibile d'autoamministrazione e quindi di responsabilità. Soltanto le più alte cariche dell'amministrazione comunale sono ancora in mano di funzionari tedeschi. Di conseguenza la collaborazione si svolge sempre più normalmente

Nella vicinanza della città si trovano poderi sperimentali. Già lo scorso anno sono giunte dalla Germania sementi d'alto rendimento. Il direttore di uno di questi poderi sperimentali ed il borgomastro controllano i frutti del raccolto

OGNI COSA A SUO POSTO



Il sostituto borgomastro, un russo, mostra al corrispondente di «Signal» lo schema dell'amministrazione comunale, interamente nelle mani di cittadini indigeni. Da esso risultano i numerosi uffici che sono già stati insediati

Il dottor Serge W. è l'esperto primario dell'ospedale comunale, completamente amministrato dai russi. La maggior parte dei suoi istrumenti e delle posaterie gli sono stati rubati dai bolscevichi. Una sezione sanitaria tedesca gli ha però fornito tutti i più moderni apparecchi di cui abbisognava

Nadja S. desidererebbe volentieri aprire un negozio in una delle principali vie della città. Osservate con quanto zelo essa compila la relativa richiesta alle autorità comunali

Nel 1943 si è concluso per la prima volta un corso scolastico delle Scuole comunali, che comprendono otto classi e scolari russi. Ecco le licenziande durante la cerimonia di chiusura dell'annata scolastica, all'atto di porgere dei mazzi di fiori al direttore dell'istituto

I giovani che hanno terminato le scuole vengono avviati in speciali scuole alla loro futura professione. I programmi di queste scuole professionali, collaudati con grande successo dal Fronte tedesco del Lavoro, hanno incontrato grande approvazione nei territori occupati dell'Est

Il mercato è lo specchio più genuino della vita d'affari, anch'essa ricondotta ai sani principi del commercio. I contadini vendono ora i prodotti raccolti sul proprio terreno

Si è pensato anche ai più piccoli. Nei centri urbani di maggiore e di minor importanza sono stati creati numerosi nidi d'infanzia, diretti da personale indigeno. Vi hanno trovato rifugio anche numerosi orfani

L'annunciatrice della stazione radio dà le ultime notizie. Dalle prime ore del mattino fino a notte tarda vengono trasmesse interessanti e divertenti emissioni in lingua russa e pezzi musicali di componisti russi

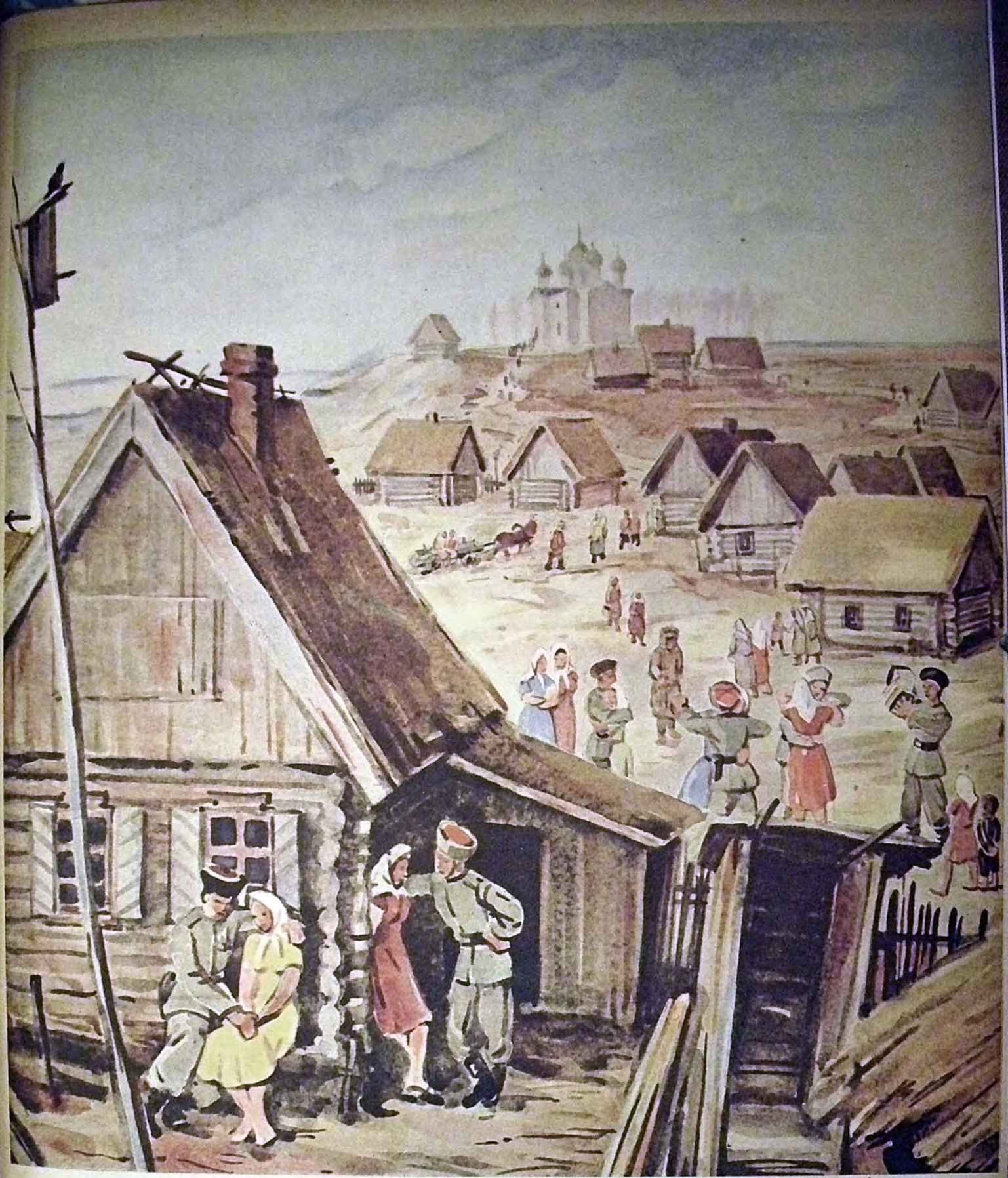
Per che cosa combattono:

...e nel villaggio

Foto-PK
Cronista di guerra Gronefeld

Si balla nella strada. Appena svanita la tetra oppressione esercitata dal sistema di spionaggi e denunzie della polizia sovietica, anche nei villaggi dei territori occupati riprese a germogliare, come nelle città, una nuova vita propria

Sotto il tiglio storico. Il nuovo borgomastro del paese presiede un'assemblea sotto il tiglio storico che, a quanto si racconta, una volta era l'espressione del patibolo. Dopo l'occupazione da parte delle truppe tedesche, queste assemblee si dovettero ordinare sovente al fine di imprimere a poco a poco le caratteristiche occidentali alla vita rurale ripristinando l'istituzione dei diritti e dei doveri, delle proprietà e dei redditi. Dopo decenni di vita sovietica, i contadini dovevano venire iniziati a queste radicali «riforme»



DI SERA NELLO «STANITZA»

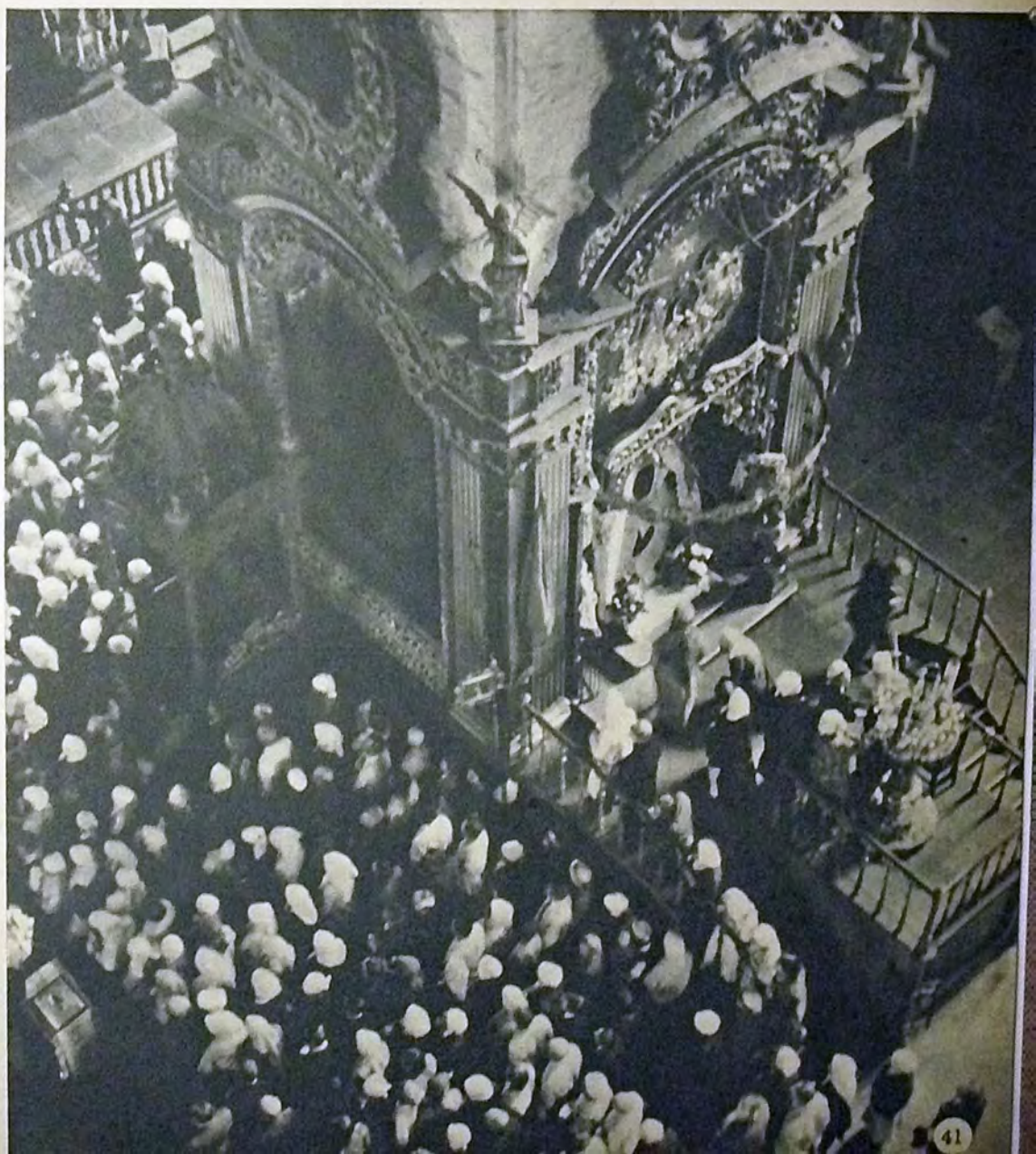
I cosacchi sono cavalieri. Così sono conosciuti in Europa. Ma gli Europei non li conoscono o solo in parte. I cosacchi sono contadini. I loro lindi villaggi in mezzo ai campi rigogliosi sono una riprova di questa loro peculiarità. Chiamano «stanitza» i loro villaggi che sono espressione genuina del loro attaccamento e della loro fedeltà per la patria. Le loro donne e le loro ragazze, di meravigliose fattezze, sovente bionde e dagli occhi celesti, hanno un passo lieve e franco. Gli uomini ed i ragazzi sono robusti ed ardenti. E di sera nello «stanitza» ballano le loro antiche danze accompagnandosi con i loro tradizionali canti pieni di nostalgia

Disegno PK. Cronista di guerra Böncher

Lavoratori dell' Est nella Cattedrale russa di Berlino durante il servizio divino

Simboli della fede

Stalin ha recentemente affermato che in Russia la religione non è mai stata perseguitata. Invece ai cittadini dell'Unione Sovietica non è concesso di usare la Croce nemmeno sui sepolcri. Né esistono più oramai dei veri cimiteri. Le salme dei cittadini sovietici vengono sepolte in un campo, spoglio d'ogni vegetazione, e sulle tombe eretti dei simboli futuristici e stelle sovietiche, di desolante concezione (foto in alto). Non occorre possedere una grande fantasia per immaginare quanto abbiano sofferto le popolazioni dell'Oriente, le quali contavano da secoli fra le più religiose del mondo cristiano. Oggi nei territori occupati dell'Est le chiese sono riaperte e ad ogni funzione religiosa esse si riempiono, tanto che non tutti i credenti vi trovano posto e molti di essi devono rimanere in istrada (foto in basso). Essi sono finalmente liberati dalla terribile oppressione che impediva loro di praticare persino la loro religione. Dall'alto dei campanili i bronzi ritornano a far udire la loro eterna voce.



Come una volta le loro madri ed i loro padri... La madre aveva loro raccontato: «Le candele ardevano, innumerevoli candele che proiettavano sull'icona dallo sfondo aureo il loro fluttuante bagliore. Si udivano i sommessi sussurrii delle persone che pregavano inchinandosi ripetutamente e facendo il segno della croce mentre il vescovo, nella veste di broccato e con la mitra sul capo, leggeva la messa . . .» Ciò avveniva una volta nelle chiese russe. Ma loro non hanno più avuto la possibilità di mirare queste scene perché i Sovietici hanno distrutto le chiese o le hanno trasformate in magazzini, stalle o musei antireligiosi. I soldati tedeschi hanno ridonato alle chiese la loro primitiva funzione ed ora, qua e là, il servizio divino può venire di nuovo modestamente celebrato. Invece i lavoratori e le lavoratrici dell'Est dimoranti a Berlino rivedono, nella cattedrale russa, tutto lo splendore del servizio divino del loro paese. Le loro labbre sussurrano preghiere come quelle delle loro madri e dei loro padri, le icone risplendono e le candele ardono . . .

NAZALIA

LA RAGAZZA UCRAINA

Nazalia è una delle tante ragazze dei paesi orientali, che, lasciatone il territorio, ora teatro di guerra, hanno trovato lavoro in Germania. La fiducia ivi dimostratale viene da essa ricambiata con l'operosità e la fedeltà. Anche in questo appare come le popolazioni orientali, sotto l'influsso della guerra, si vengano avvicinando all'Europa occidentale

Quando le raccontarono che in Francia si mangiano le lumache, ella fece: Ooooo! Nella sua esclamazione, modulata in tono sempre più acuto, c'era un abisso di stupore, come in un bambino davanti ai prodigi di un prestigiatore. Ma Nazalia, chiamata qui Natascia, alla quale la cucina raffinata dell'Occidente sembra così mostruosa, non è più una bambina. È robusta e paffuta come le nostre contadine delle campagne più ricche, il suo volto è d'un ovale arrotondato. Difficile dire che cosa si celi nel suo sguardo. Di rado spalanca gli occhi, e lo sguardo è sempre velato di una dolce malinconia. Il suo pensiero corre spesso al paese nativo. In un villaggio presso Isjum, sfracellato dall'ondeggiare della battaglia, sorgeva la casupola d'argilla in cui anch'essa allevò i figli di suo fratello, circondata da un orto pieno di girasoli. Bruciata la casa, disperso il fratello, ella non sa più nulla della cognata e dei bambini, da quella notte in cui un soldato tedesco la trovò, priva di sensi, in una buca dietro la casa arsa. Ella ricorda soltanto il villaggio in fiamme e poi un lungo, lungo viaggio.

Ma se nella sua memoria affiorano care e miti immagini del paese nativo, allora Natascia canta; canta o canticchia una melodia sempre uguale, fatta di poche ed ampie modulazioni, che da note profonde salgono a un tratto per poi ridiscendere in una lunga gradazione di suoni. Natascia canta questa melodia tutt'i giorni, fin dal mattino, sebbene sembri adatta soltanto a cantarsi di sera, quando la luce muore e il lavoro è finito. Ma Natascia lavora cantando. Scopa le stanze dell'appartamento, comodo ed elegante, nel centro della città, di gusto un po' vecchiotto e con tante cose mai prima vedute: mobili finemente intagliati, cristalli e molte porcellane. Da principio ella considerava tali oggetti con antipatia, quasi con diffidenza, e ne ruppe non pochi. Soltanto davanti alla pendola dalle colonnette lavorate al tornio ella sosta con raccoglimento, inclinando estatica il capo quando il suo squillo argentino suona le mezze ore e i quarti. Questo suo rapimento fece sì che la padrona le perdonasse i cocci, limitandosi ad ammonirla e a mostrarle come va maneggiata la fragile porcellana. D'allora in poi, Natascia ripone più cautamente le chicchere, perché vuol bene alla padrona. Non già che le baci l'orlo della gonna o le mani; ma, se c'è poco da mangiare, Natascia vuole rinunciare alla sua parte, e quando alla famiglia toccò una disgrazia, restò tre giorni senza mangiare né bere. E poiché la padrona contempla spesso in silenzio i fiori del balcone, Natascia non dimentica di annaffiarli tutt'i giorni, benché nessuno le abbia detto di farlo. La sua giornata è sempre la stessa: lavare, lustrare, rammendare, ogni tanto scrivere una lettera alla sorella che è rimasta a Kiev, leggere il giornale russo nella cucina di questa grande casa di città. Ella sopporta volonterosa e paziente questa vita e la sua nostalgia; perciò la padrona, la domenica, la mette presto in libertà. Allora Natascia indossa l'abito a fiori che le hanno regalato e si acconcia a corona i capelli, che di solito porta spartiti nel mezzo. Si dà anche il rossetto, ma senz'arte, dipingendosi due tondi rossi sulle gote. Le dissero che sembrava un clown, ma lei sgranò tanto d'occhi, senza capire; allora la lasciarono fare. Natascia va a passeggio con altre ragazze del suo villaggio, come lei domestiche in quella grande città: Lisa, Maria, Anna e Katia. A volte vanno anche a prendere le amiche che lavorano in fabbrica e che sono alloggiate in un campo di baracche. Poi passeggiano in lunga fila nel parco, e cantano. Quando non cantano, fanno un chiacchierio come tante scolarette. Si passano le lettere che hanno ricevuto: se c'è qualcosa di divertente, Natascia ride così di gusto, che tutto il suo grosso corpo ne sussulta. La sua risata ha una sonorità strana: sgorga dal profondo come il suo stupore, ed ella ridendo non si cura di apparire graziosa. Dalla stessa profondità del riso e dello stupore viene anche un'altra cosa, che sulle prime spaventò la signora. Nel cuor della notte, trovandosi sola nella sua camera, questa sentì venire dalla stanzetta di Natascia profondi sospiri, seguiti da grida soffocate. Pensò con angoscia che qualcuno fosse entrato dalla scala di servizio, per aggredire la ragazza. Ma ecco Natascia slanciarsi nella camera coi capelli sciolti, con gli occhi neri stravolti, parlando russo precipitosamente: soltanto in capo a un po' di tempo riconobbe la padrona, balbettò qualche parola, come «fuoco», poi crollò il capo stupita e tornò a coricarsi. Un sogno angoscioso l'aveva fatta alzare: ricordi del suo paese distrutto, ricordi sommersi dall'onda di tante vicende, sopiti durante il giorno sotto un velo di calma paziente.

Persone avvedute avevano consigliato alla signora di trattare con severità la ragazza straniera; di tanto in tanto, anzi, duramente. Ma la signora, una Renana, non sa esser severa. Tratta Natascia con bontà e con giustizia scrupolosa; ha notato che la giovane Ucraina, come tutte le creature semplici e primitive, è sensibilissima alle ingiustizie. Le accarezza i capelli, quando la ragazza è colta dai suoi sogni violenti. D'allora in poi ella si è calmata ed è diventata docilissima. La sua fiducia nei padroni è grande e profonda come quella di una bimba. Sarà per lei un dolore, quando la signora, col marito e la figlia, faranno ritorno al loro paese e non potranno condurre seco Natascia.

L'umanità — così pensa questa famiglia — è la migliore maestra di esseri che abbiano conservato la loro nativa semplicità.

Tele-Xenar f: 5,5
Tele-Xenar f: 5,5
Per lilliputziani o giganti,
per pellicola a passo ridotto di 8 mm. o per i più grandi apparecchi da ripresa aerea, ogni obiettivo Schneider è un capolavoro di precisione matematica, ottica e meccanica
Schneider
- Xenar
- Xenon
- Angulon
SCHNEIDER OPTIK KREUZNACH
JOS. SCHNEIDER & CO.

Esiliati e deportati? Stalin afferma che la Germania ha deportato, quasi fossero degli schiavi, milioni di ex-cittadini sovietici. Ecco ora tre di queste «schiave». Si tratta di operaie dell'Est durante la loro passeggiata domenicale a Potsdam, nel parco del Castello. Esse indossano già vestiti di taglio europeo ed hanno pure rapidamente imparato a pettinarsi all'occidentale

IN GERMANIA...

Ecco come vivono in Germania...

Gli operai provenienti dall'Est ricevono in Germania il medesimo vitto di quelli tedeschi. Le razioni vengono fraternamente divise. Per molti di essi tali razioni di guerra — tanto più se preparate nelle cucine collettive — sono più appettitose e più sostanziose di quelle ricevute nella loro patria. Non tutte le operaie hanno naturalmente un aspetto così piacente come le tre ragazze riprodotte nella pagina precedente. Il distintivo dell'Est ch'esse portano, è già diventato un distintivo d'onore. I lavoratori dell'Est hanno dimostrato quanto essi possano essere corretti e volonterosi, sotto la guida di capi adatti.

Un refettorio collettivo, in cui gli operai dell'Est consumano i loro pasti del mezzogiorno e della sera, corrisponde ad un ideale propagandato forse dai Sovieti, ma mai realizzato

Siesta. Queste operaie dell'Est sono state colte dall'obiettivo in un cortile di una grande fabbrica di prodotti bellici, durante una pausa. La spensierata allegria che traspare dai loro volti è ben diversa dall'aspetto preoccupato, che si riscontra sui volti dei lavoratori sovietici, in patria. Le operaie cantano volentieri le loro canzoni popolari durante il lavoro

Lavoratori provetti. Nikolai K. è un abile fabbro, che lavora con molta cura. Egli è fiero di venir incaricato dell'esecuzione di lavori importanti

Spirito di emulazione. Una delegazione di contadini russi visita un podere tedesco nei pressi di Norimberga ed i suoi impianti agricoli. Essi vogliono venir informati su ogni particolare, per sapere come si svolge la vita agricola in Germania

Scuola di modello europeo. Una delegazione di insegnanti dell'Est studia l'organizzazione scolastica tedesca, per utilizzare poi in patria i successi del metodo d'insegnamento tedesco

Nel castello di Norimberga. A conclusione del suo viaggio in Germania, a questa delegazione vengono mostrate le bellezze artistiche della vecchia città di Norimberga, che continua imperterrita la sua vita nonostante i bombardamenti terroristici anglo-americani

La vita si ridesta... Kira danza

Il giorno nel quale i contadini ritornarono in proprietà del loro podere venne allietato nel loro villaggio anche dalla visita della compagnia teatrale del capoluogo regionale che ha rappresentato una farsa di Gogol ed ha data uno spettacolo d'arte varia. Questa festa, che ha avuto luogo sotto la protezione dell'esercito tedesco, resterà lungamente indimenticabile per gli Ucraini di questo sperduto villaggio perché la maggior parte di essi non ha mai avuto occasione di vedere la vivacissima ed oltremodo espressiva arte drammatica degli artisti ucraini della capitale.

Signal - Numero speciale dedicato all'Est, anno 1943 - Esce due volte il mese - Redattore capo Wilhem Keetz, vice redattore capo Hugo Möbiang - Casa editrice e tipografia: Deutscher Verlag, Berlin SW 68 Kochstraße 22-26 - Alle Rechte vorbehalten - Tutti i diritti riservati - Tous droits réservés - All rights reserved

Signal

La festa più bella

Ai contadini ucraini è stato assegnato un podere proprio. L'importante avvenimento viene festeggiato con una festa nel villaggio e con antiche danze nazionali